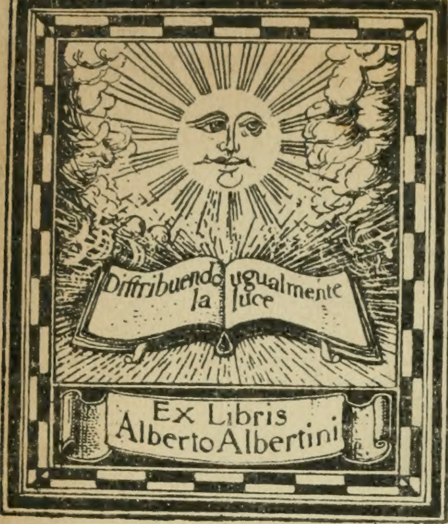

3 1761 07660960 1


Diſtribuendo ugualmente
la luce
Ex Libris
Alberto Albertini

alla signora

Paola Albertini Giacosa

e alle sue fresche aure

di Gressoney. [illegible]

I 4 FANTI

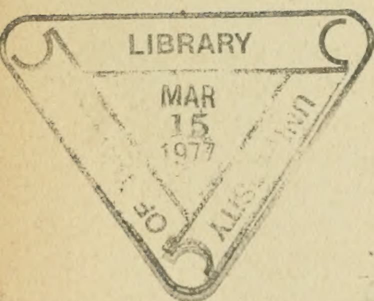
Bologna, ottobre mcmxxi

GIUSEPPE LIPPARINI

I 4 FANTI

ROMANZO DEL DOPOGUERRA

VALLECCHI EDITORE FIRENZE



Firenze, 1921 - Stabilimenti Grafici Attilio Vallecchi - Via Ricasoli, 8

I.

Pietro Serena trovò Claudio Lambertini fermo sotto un fanale, così stupito e assorto nel guardare lontano, che lì per lì non rispose neppure alla chiamata dell'amico.

— Che cosa indaghi in questa fittissima nebbia ? — domandò Pietro, allorchè l'altro si fu scosso e gli ebbe stretta la mano sorridendo senza parlare.

— Fa un freddo cane ; — disse finalmente Claudio, prendendo Pietro a braccetto e avviandosi con lui verso il centro attraverso le viuzze dai portici bassi. — Mi pareva d'essere in vedetta davanti alla trincea, in quel famoso novembre di Oslavia....

— Non parliamo di queste malinconie ; — interruppe Pietro quasi con ira. — La guerra ci ha rovinati, e, in compenso, nessuno ci ha detto neppure un grazie. Non parlo per te, che non hai pensieri per l'avvenire. Ma noi, noi che cosa faremo ?

E si tirò sul collo il bavero del paltoncino stinto, che mostrava, dalla foggia, di essere stato comperato molti anni prima.

Claudio si distrasse e cominciò a pensare ad altro, perchè l'amico gli ripeteva ogni sera il medesimo discorso.

— Ricominciare a studiare? Dovrei dare ancora sedici esami, più la tesi di laurea. Mi occorrerebbero due anni; e intanto, chi mi darebbe da mangiare? Il premio di smobilitazione mi servirà ancora per un paio di mesi; e poi, sarà la fame.... Se qualcuno mi aiutasse ad occuparmi.... Ne ho parlato anche a Nino Naldi; ma suo padre, dopo essersi arricchito con la guerra, ha chiuso bottega e viaggia l' Italia con una meretrice che cerca di spolparlo. Ho bussato a venti porte; ma nessuno ha bisogno di personale, e anzi studia il modo di licenziare quello che ha. Nei nostri comitati le chiacchiere son molte, ma i fatti sono pochi. Ah, se quella pallottola che davanti a Oslavia mi trapassò il polmone si fosse conficcata un poco più a sinistra, dove batte questo maledetto cuore!...

Più che dalle parole, Claudio fu commosso da quella grande amarezza.

— Non ti sconfortare così! — esclamò stringendosi a Pietro e parlandogli con l'amorevolezza di un fratello maggiore. Infatti egli aveva quattro anni di più, e una esperienza del mondo che l'altro, essendo passato a ventun anno dalla scuola di legge al reggimento, non poteva aver acquistato attraverso quattro anni di guerra e dieci mesi di armistizio. Ben altre tremende esperienze della vita e della

morte lo avevano ammaestrato nei giorni del rischio e del pericolo. Ma ora tutto ciò non serviva più a nulla. Si viveva in un mondo più crasso e più lurido. Pietro alle volte aveva l' impressione di respirare un'aria così densa e pesante che non arrivava neppure ai polmoni.

— Non ti sconfortare ! — ripetè Claudio. — L'occasione càpita quando meno ce l'aspettiamo. D'altra parte, se hai viveri per due mesi, potrai poi, per altri due mesi, contare sul credito degli amici. È vero che il paese, per ringraziarci del nostro sacrificio, ci vitupera e ci umilia ; ma noi possiamo anche infischiarcene, e aiutarci fra noi, e lasciare che i pescicani gavazzino nell'oro che noi abbiamo assicurato.... Lasciali fare. Il giorno del giudizio verrà.

Con queste parole erano giunti in Via Indipendenza. La nebbia si era raffittita, e i rari globi elettrici brillavano di una luce compressa che invano mostrava la smania di diffondersi. Anche le campanelle dei trams, fasciate dalla nuvola leggera, parevano risonare come avvolte in una molle bambagia. Senza dir nulla, Claudio entrò in un piccolo caffè, e si avviò nel retrobottega al tavolino consueto. Non c'era ancora nessuno. Pietro sedette accanto a lui, e si aperse il soprabito perchè il luogo era piccolo e caldo. Sotto il paltò apparve la giubba grigia da ufficiale, senza le mostrine e senza le stellette.

— Hai visto ? — interrogò con un sorriso malin-

conico. — Il freddo è arrivato improvvisamente, ed io non posso spendere cinquecento lire per farmi un vestito pesante. Ho rimediato così.

— Hai tolto anche il nastrino della medaglia al valore ?

— Ormai, a che serve ? A farsi bastonare dai socialisti ! Mio padre aveva ragione.

Il padre di Pietro Serena era stato un feroce neutralista, in fiero contrasto col figlio che per dieci mesi aveva gridato invocando la guerra per tutte le vie e per tutte le piazze della città. Una paralisi cerebrale lo aveva ucciso nel luglio del 1915. Ora Pietro abitava con la madre e con la sorella, le quali fino allora erano vissute cucendo a macchina per i laboratorî militari.

— Dimmi piuttosto, — domandò tra un sorso e l'altro di caffè caldo, — che cosa facevi, quando ti ho incontrato fermo immobile sotto quel fanale ?

Claudio sorrise, e spalancò gli occhi fissandoli ancora davanti a sè.

— Una qualche avventura ? Voialtri artisti siete sempre in cerca di donnine.

— Potrebbe anche darsi ; — ammise il pittore. — Ma dire avventura sarebbe dire troppo, perchè si tratta di una sconosciuta, che ho veduto finora quattro volte e con la quale non ho ancora parlato.

— Non mi avevi detto nulla ; — rimproverò Pietro.

— A che pro? Quasi certamente, si tratta di una romanticheria senza principio e senza fine. Vuoi sapere? Ti racconto tutto in due parole. È una bellissima ragazza, anzi una signorina per bene, che ho incontrata e che ho seguìta. Ma ogni volta, non so come, un incidente qualsiasi mi impedisce di seguirla fino a casa e di sapere dove sta e chi è. Ogni volta ella si accorge del mio inseguimento e trova il modo di sfuggirmi. Stasera, per esempio, si è dileguata fra la nebbia scantonando sotto un portico buio. È evidente che non si vuol rivelare; ma io la troverò. È troppo bella, e mi piace tıoppo. Ha un corpo meraviglioso, ed io non riesco a trovare una modella che mi piaccia.

— E non le hai parlato mai?

— Ti dico che è una signorina per bene. Non è di queste cocottine che cercano l'avventura. La merce donna non è mai stata così abbondante sul mercato. Ma questa ragazza è diversa dalle altre. Si vede anche dai vestiti che indossa, sobri e quasi poveri. Nessuno se ne accorgerebbe, se non fosse così bella.

— E allora, ci sarà qualche rivale, — osservò Pietro stringendo un occhio.

— No, non me ne sono accorto. È una bellezza poco appariscente, e, inoltre, poco alla moda. I più dei maschi non si degnano neppure di guardare una dnona chiusa in una veste modesta con una sobria

eleganza. Ci vogliono le mode sfacciate e sgargianti che denudano invece di vestire. Ma io, che sono un artista, ho intravveduto attraverso quegli abiti semplici un nudo ammirabile e perfetto. Un buon pittore deve essere esperto nella scienza dei panni, e deve conoscere l'arte di rivelare attraverso ad essi le membra. E poi, il tipo di donna che oggi piace e che gli uomini cercano, è proprio il contrario di quella che veramente è la bellezza. Si preferiscono le donne magre e viziose, tutte utero e nervi, piene di abilità recondite e ricche di perversioni, mascherate di bistro, di belletto e di ossigeno.... Accanto a una bella donna soda, sana e fiorente si passa quasi senza guardarla. Si ama meglio l'isterismo delle donnette sculettanti sulle gambe storte....

Pietro rise approvando. Ma in quel momento entrarono Nino Naldi e Giulio Ancona, elegantissimo il primo, trascurato e quasi sordido il secondo. I due nuovi arrivati si sedettero accanto agli altri, e ordinarono un mazzo di carte e il caffè.

I quattro smobilitati cominciarono così il pokerino serale che un tempo li aveva allietati negli ozi della trincea sotto i baracchini di fronde o nelle caverne scavate dentro la roccia.

Nino Naldi aveva una fortuna insolente, e Pietro Serena si adirò.

— A questo modo, io dovrò rinunciare alla vostra compagnia ! — esclamò con un pugno sul tavo-

lino. — Io non sono abbastanza ricco per perdere cinque lire. Mi occorrono per mangiare.

— Si potrebbe fare a meno di giocare ; — osservò flemmaticamente Giulio Ancona. — Che bisogno abbiamo di pelarci l'un l'altro, quando si vede che i denari corron dietro ai denari, e che i perdenti siamo Pietro ed io, cioè i più poveri in canna ? È una cosa stupida.

— Non è colpa mia ; — si scusò Nino un poco umiliato.

— Non giochiamo più ; — disse Claudio gettando le carte su un altro tavolino.

I quattro giovani tacquero, e un lieve disagio fu in mezzo a loro.

— Ah, i bei tempi che non tornano più ! — esclamò Pietro con un sospiro. — Si viveva di continuo in mezzo al rischio e alla morte ; ma almeno si aveva l' impressione di essere qualcuno e di contare qualche cosa. Oggi, che cosa siamo ? Io mi sento qualche volta la psicologia di un limone spremuto.

— È vero, — confermò il figlio del pescecane ; — quest'ozio ci ammazza.

— Nino, Nino, — si oppose Giulio con la sua lenta flemma ebraica, — tu hai torto se ti lamenti. Sei ricco, e non hai i nostri pensieri. Anche Claudio, senza essere ricco, ha una rendita discreta, e può divertirsi a dipingere quadri che nessuno compera. Ma io e Pietro, se dura così, saremo costretti a fare i tagliaborse.

— Tuttavia, se volessi, — mormorò cautamente, — avrei trovato un impiego anch' io...

— Non val la pena di discorrerne, — soggiunse col suo fare stracco, strascicando anche più le erre, — perchè purtroppo non è una cosa possibile.

— Ma, a quanto pare, — osservò Nino Naldi, — la cosa dipenderebbe dalla tua volontà

— Infatti, ci sarebbe per me un posticino negli uffici del Sindacato dei Ferrovieri ; ma....

— Ho capito ; — disse Claudio. — Ci vuole la tessera rossa.

— Bisognerebbe che io mi iscrivessi alla Camera del Lavoro. Che cosa ne dite ?

I tre compagni parvero stupiti di quella domanda. Poscia Pietro battè un pugno che fece sobbalzare le tazzine e i bicchieri.

— Perdio ! Io spero che nessuno dei Quattro Fanti sarà mai traditore !

Ma Giulio lo guardò con aria meravigliata, poi girò intorno gli occhi e fissò gli altri ad uno ad uno :

— Non ti arrabbiare ! Non avevo già detto che è una cosa impossibile ?

Allora Pietro respirò, e gli carezzò con la destra la nuca rada che sorgeva fuori da un colletto sfilacciato orlato di sudiciume. La pulizia non era mai stata la virtù di Giulio Ancona ; e anche nei bei tempi della milizia, egli era sempre apparso il più scalcagnato.

— Che cosa ci rimane, ormai, se non la fedeltà al nostro ideale? In mezzo alla folla dei vigliacchi che tremano davanti alla baldanza dei rossi, noi, sacrificati dal Governo e dai borghesi, dobbiamo tener duro fino all'ultimo sospiro. Perdio! Per quest' Italia abbiamo perduto la giovinezza e abbiamo arrischiata la vita. Ci lasceranno morire di fame, ci impiccheranno; ma non tradiremo mai.

E gli altri approvarono in silenzio le parole di Pietro, pur avendo l' impressione di sentirsi sperduti in un mondo troppo diverso.

La guerra aveva fatto di loro nella nuova vita altrettanti spostati. Pietro Serena e Giulio Ancona si trovavano in condizioni peggiori degli altri, perchè le difficoltà economiche li angustiavano; ma anche Claudio e Nino spiritualmente non erano meno naufraghi di loro. Dopo cinque anni di intervallo, il pittore aveva ripresi i pennelli svogliatamente, avendo la certezza di dover ricominciare da capo per scegliere una via; ed anche il figlio dell'arricchito si sentiva a disagio in mezzo a quell'oro, di cui per qualche tempo si era vergognato, perchè ne conosceva le origini vergognose. Le donnine facili erano la sola occupazione della sua giovinezza sciupata. Ma tutti e quattro si sentivano ugualmente diminuiti dal mutato tenore di vita, dall'abitudine del comando rimasta nel sangue e nei nervi quando ormai non avevano più a chi comandare, dal gusto del pericolo annegato nella monotonia della vita

mediocre. Accadeva a loro quello che moltissimi altri avevano già sperimentato o stavano per isperimentare. Giovanetti usciti dalle famigliole borghesi negli ultimi anni del liceo o nei primi dell'università, essi avrebbero dovuto continuare la loro placida vita di figli di famiglia e di studenti poveri, adattandosi volentieri a rimanere sottomessi all' autorità paterna e a moderare i loro desiderî, in attesa della laurea o dell' impiego. Invece, la guerra, avendoli afferrati, aveva fatto di loro improvvisamente degli uomini, li aveva affinati col cimento, aveva dato loro il comando, e nelle loro mani aveva collocato il destino di decine e di centinaia di uomini. Pietro Serena nei giorni di Caporetto era già capitano e aveva già condotto più volte i suoi duecento fanti a combattere e a morire. Gli altri erano tenenti ; ma durante la ritirata i quattro non si erano lasciati, e spontaneamente avevano inquadrato un migliaio di dispersi salvando sè e loro dalla prigionia e dalla morte. Tutto ciò aveva dato loro una autonomia spirituale, e una coscienza di sè, che ora li opprimevano e li disorientavano.

Ora, dopo tre, quattro, cinque anni di guerra, tutti quei giovani borghesi tornavano alle loro famiglie povere e modeste in cui il disagio economico aveva resa più difficile quella apparenza di agiatezza che molti ostentavano prima dell'anno 1915. Tornavano avendo contratto, oltre a tutto il resto, l'abitudine di guadagnare e di spendere, di avere

il portafogli gonfio e di vuotarlo in una notte a un tavolo di gioco o nel grembo di una donnina avida: tanto, chi pensava a economizzare, quando la morte era in agguato e nessuno era sicuro del domani? Tornavano nell'umiltà di un tempo, tornavano ad essere, benchè non più giovanissimi, figli di famiglia, con pochi soldi in tasca, e con vestitucci borghesi che facevano facilmente rimpiangere le uniformi attillate, i gambali lucidi, i cinturoni di cuoio giallo, i berretti altissimi entro cui si erano pavoneggiati nelle brevi licenze fra un riposo e una battaglia. E dovevano tornare a scuola e ricominciare a studiare per gli esami, oppure andare in cerca di un posticino per campare la vita.

Avevano sognato, quando fossero tornati dalle frontiere, inni e trionfi, o almeno una riconoscenza perpetua se pure discreta. Al contrario, nessuno si curava di loro. I rossi li vituperavano; i borghesi li trascuravano, per indolenza o per vigliaccheria. Nessuno voleva più sentir parlare di guerra; e coloro che osavano discorrere di patria, erano considerati come scocciatori tremendi. Gli imboscati si erano presi i posti migliori, e se li tenevano. La vita era ritornata una morta gora, in fondo alla quale giaceva la loro giovinezza perduta.

Beati coloro che erano caduti, perchè le loro illusioni seguitavano a fiorire per l'eternità!

— Speriamo in tempi migliori! — concluse Giulio dopo un lungo silenzio. — Se fossi meno misera-

bile, potrei divertirmi con le belle fanciulle; ma nessuno mi vuole, con questo paltoncino striminzito.

— A proposito, — soggiunse Pietro, — sapete che Claudio è innamorato?

Claudio arrossì.

— Innamorato? Neppure per sogno. È una piccola avventura, che forse è terminata prima di incominciare. Io cerco una modella, non cerco una innamorata.

— In fatto di donne, — osservò Giulio Ancona, — bisogna lasciare a Nino la parola.

— Oh, quali donne? — obbiettò il nominato. — Donne con cui non si perde il tempo: è questione di quattrini. Io non mi impaccio con gli amori seri. Ma sentiamo piuttosto Claudio.

Il pittore raccontò ancora la sua breve storia.

— Sentiremo le notizie il prossimo giovedì, se pure non c'incontreremo prima; — disse Nino Naldi. — Intanto, prima di lasciarci, beviamo una buona bottiglia di lambrusco. La pago io, alla salute dei Quattro Fanti e dei loro amori.

La compagnia dei Quattro Fanti era nata in una notte di novembre fra il rombo delle cannonate, quando i quattro amici si erano trovati insieme in una villa abbandonata dai padroni in fuga e, dopo otto giorni di marcia, si erano seduti a una tavola imbandita e avevano mangiato cibi caldi e bevuto vini generosi. Colà, prima di riprendere il cammino sotto la pioggia, essi si erano giurata amicizia eterna;

ed ora, venuta la smobilitazione, convenivano ogni giovedì in quell'angolo tranquillo, a lodare il passato e a vituperare il presente e l'avvenire.

Il buon vino spumante allietò gli animi. Quando i quattro giovani uscirono dal caffè, la loro gaiezza non fu vinta dal freddo e dalla nebbia. Nino si avviò verso un teatro di varietà dove una cantatrice lo aspettava per la cena, e Pietro lo accompagnò perchè abitava vicino a quella via. Giulio accompagnò zoppicando Claudio, il quale dimorava al lato opposto della città.

— Ah, la mia gamba ! — esclamò giocondamente l'ebreo, strascicandosi dietro a stento la gamba sinistra anchilosata da una scheggia di bomba a mano. — Questo tempaccio me la fa dolere. A proposito, oggi sono stato da quei signori del comitato per i mutilati ; e anche là non ho trovato che buone parole. Ma i socialisti sono più furbi di noi ; mettono a posto la gente per averla fedele. I nostri, invece, farebbero venir voglia di rinnegare anche il padre e la madre....

— Se ti sentisse Pietro ! — disse Claudio fermandosi ad accendere la sigaretta.

— Pietro ha un bel dire ; ma la vita è una tremenda macinatrice di uomini. Del resto, è vero che io sono bisognoso ; ma infine son solo e non ho da pensare che a me e poi a me. Mentre Pietro ha quelle due donne, la madre e la sorella, che ora, chiusi i laboratorî militari, non guadagnano più che poco o

nulla. Quando era ufficiale, egli le aiutava ; ma ora, non so come faranno.

Poi soggiunse facendo schioccare la lingua :

— Matilde è una bella figliola !

Claudio fu urtato. Domandò :

— Sarebbe a dire ?

— Nulla di illecito ; — rispose Giulio con umiltà. — Se una ragazza è bella, non potrò dire che è brutta. Io càpito spesso in casa di Pietro, ed ho occasione di vederla. Ah ! Se fossi ricco, la sposerei volentieri.

— Anche tu innamorato ? — E il pittore rise sonoramente, perchè il pensiero di Giulio innamorato gli suggeriva l' idea di uno scimmiotto che abbracciasse una statua nuda. Giulio era piccolo, nero, sbilenco. Dei Quattro Fanti egli era di gran lunga il più brutto.

— Non è pane per i miei denti ; — mormorò il giovane. — Ma ti ripeto che se fossi ricco, la sposerei.

Continuarono il cammino senza parlare, poi, quando furono in piazza, si lasciarono. Claudio si avviò solo verso casa, pensando alla sua bella incognita. Anch'egli aveva ormai trent'anni ; i suoi erano vecchi, e lo avrebbero accasato volentieri. Ma il matrimonio gli sembrava una fine troppo comune per un amore romanzesco come quello che gli faceva cercare e seguire una sconosciuta. Preferiva sognar l'avventura, e continuare nell'amore quel gusto del rischio che aveva appreso sui campi di battaglia.

La moglie non era un genere per lui. Sposarsi era come imboscarsi.

II.

Giulio Ancona era veramente innamorato della bella Matilde Serena. Ma poichè conosceva la propria bruttezza ed era consapevole della propria povertà, si contentava di una ammirazione segreta e discreta. Col pretesto di cercare l'amico e di discutere con lui circa un possibile impiego, egli capitava spesso in casa di Pietro e restava a lungo ragionando con le due donne.

I Serena abitavano un quartierino di due camere al secondo piano, con la cucina e con un andito che fungeva da salotto da ricevere. Le finestre davano sopra la via stretta e tortuosa fiancheggiata dai porticati bassi. C'erano molte osterie e vari alberghi notturni, ma vi mancavano le case di malaffare. Il rione era povero ma onesto, come i genitori di Pierino.

La gente del luogo era quasi per intero iscritta alle leghe rosse ; ma i Serena, benchè si sapesse che Pietro era un patriota, non erano stati disturbati da nessuno. I popolani sapevano che le due donne vivevano del loro lavoro, e vedevano la si-

gnora Amalia andare in giro ogni mattina con la sporta della spesa. Quanto a Pietro, si sapeva anche che aveva pugni solidi e che andava continuamente armato di rivoltella.

Ora che era cominciato il freddo, le due donne avevano portato la macchina in cucina, e lì lavoravano e ricevevano. Di uomini capitava il solo Giulio Ancona; alcune vicine, povere come loro, sostavano qualche volta prima di salire ai piani superiori.

Era un caseggiato lungo e stretto come una torre, fondato su due archi di portico che mostravano ancora qua e là i resti di una leggiadra decorazione in cotto. Ma l'andito era basso ed oscuro, con il pavimento che trasudava l'umidità anche d'estate. In fondo si apriva un cortiletto a cui non arrivava mai il sole ; in un angolo, sotto una piccola tettoia di bandone, rumoreggiava a intervalli la pompa a mano a cui tutto il casamento veniva ad attingere l'acqua da bere. Alle volte Matilde, andando per acqua, alzava gli occhi al cielo ; ma non riusciva a vederne se non qualche lembo, attraverso l' intersecarsi delle corde cariche di biancheria e di stracci. Poi risaliva col secchio colmo le scalette buie senza ringhiera, appoggiandosi a un incavo del muro che serviva da mantile. Bene spesso, quand'ella passava sul pianerottolo del primo piano, la porta si apriva, e una testina bruna arruffata si affacciava con aria di implorazione.

— Mi prendi con te ?

E allora il piccolo orfano di guerra, solo in casa per lunghe ore, giacchè la madre lavorava all'Arsenale e la sorella andava all'asilo, saliva con la sua bella amica al piano di sopra, e si divertiva ascoltando i discorsi e baloccandosi con la cenere del focolare.

Quando Matilde non scendeva per acqua, Giorgino aspettava pazientemente l'arrivo di Giulio Ancona, e ne profittava per salire con lui. Ancona ne era felice, giacchè, quantunque ci venisse quasi ogni giorno, si sentiva ogni volta più timido che mai.

Il giorno dopo il solito ritrovo settimanale, Giulio comparve col fanciullo davanti alla soglia dei Serena, e fu Matilde stessa quella che venne ad aprire. Giorgino le si gettò incontro e le abbracciò le ginocchia, mentre l'altro stava ad ammirare estasiato. Poi entrò zoppicando, non senza essersi assicurato che l'uscio fosse ben chiuso.

— Pietro è uscito dopo la colazione e non è ancora rientrato. Non so se tornerà prima del pranzo.

In piedi accanto a lui, ella lo superava di tutta la testa, dal collo in sù. In verità, egli le ispirava una leggera repulsione, ch'ella riusciva a vincere facilmente, pensando che quel povero diavolo le aveva salvato la vita al fratello, portandolo sulle spalle attraverso la grandine dei proiettili fino al prossimo posto di medicazione. Pochi minuti ancora, e Pietro sarebbe morto dissanguato.

— M' immagino, — disse Giulio sedendosi in cu-

cina fra le due donne e prendendosi il bimbo sul ginocchio sano, — che Pietro sia fuori per la solita ragione.

La signora Amalia sospirò.

— I tempi si fanno ogni giorno più difficili. Non si trova più lavoro. Oggi la macchina da cucire è ferma ; ed è una fortuna per noi questo po' di pizzo all' uncinetto che Matilde confeziona per la ditta Sardi. Ma la fatica è molta (Matilde ci si rovinerà gli occhi) e il guadagno è poco.

Matilde alzò i grandi occhi lionati, e sorrise.

— Non temere per me. Sono ancora forte, nonostante che siamo soggetti ad ogni sorta di privazioni. D'altra parte, non saprei adattarmi ad entrare in un laboratorio. No, non è questione di contatti. Ho bisogno di indipendenza. Avere delle compagne, una direttrice..., la sorveglianza continua.... Non mi piace.

— Io, invece, mi adatterei ad ogni più umile ufficio, — disse Giulio ; — ma non riesco a trovare. Ossia, avrei trovato, ma....

— Lo so, lo so ; — interruppe Matilde. — Pietro ne ha parlato oggi a tavola. Eppure....

— Lei non è d'accordo con lui ? — egli domandò ansiosamente.

— In teoria, sì, ma in pratica.... Vi sono necessità che un giorno possono essere più forti di noi. L' importante è serbarsi onesti e fuggire il male.

Ma Pietro ha le sue idee, ed io debbo riconoscere che la sua direttiva è ammirevole.

— Noi donne non possiamo capire certe cose; — sentenziò la signora Amalia. — Ma è certo che se le cose non mutano, noi saremo presto alla fame.

Matilde arrossì, e battè il piede con impazienza.

— Tu dici certe cose....

— Oh, col signor Giulio non abbiamo segreti. Del resto, non c' è da vergognarsi.

E si alzò per attizzare il fornello su cui bollivano in una pentola di coccio i fagioli per il pranzo. Come tutti tacquero, non si udì per qualche tempo altro rumore che il borbottìo dell'umile legume che bolliva.

Poi il bambino ruppe il silenzio:

— Per piacere, ho sete.

Il secchio era vuoto, e Matilde si avviò per scendere nel cortile. In mezzo a quella oscurità e a quella miseria ella serbava un fare da imperatrice. Pur vivendoci in mezzo, non ne era toccata. Dava l' idea di un gioiello che splende caduto su un mucchio di immondizie.

Ma Giulio si alzò più svelto che poteva, le tolse di mano il secchio, e discese adagio le scale. Poco dopo, si sentì il rumore della pompa nel cortile.

— Povero diavolo! — esclamò la signora Amalia, ritornando a prodigare le sue cure alla pentola preziosa. Ella si era accorta dell'amore del piccolo ebreo, e spesso sognava ch'egli fosse stato bello e

ricco e che si fosse combinato un matrimonio fastoso. Che stupore per le comari del vicinato! Gli sposi sarebbero andati in Municipio con una automobile fiammante, passando in mezzo al corteo fitto dei passanti stupiti.... Era una buona donna ingenua, e confortava coi sogni la povertà.

Giulio tornò col secchio colmo, e ne versò un bicchiere al bambino. Questi bevve a piccoli sorsi, poi disse:

— Che cosa vuol dire «povero diavolo»?

Poi, prima che la signora potesse farlo tacere:

— Quando sei uscito, la signora Amalia ha detto: Povero diavolo!

Giulio Ancona fu preso da un riso convulso, così insistente che dovette gettarsi a sedere con le gambe allungate e col capo arrovesciato sulla spalliera. Rideva, e pareva che tossisse. Matilde rabbrividì.

In quel momento, entrò Pietro.

Era rabbuiato e torvo. Scorgendo Giulio che rideva, esclamò con ira:

— Gente allegra il ciel l'aiuta!

— E i minchioni li rifiuta! — balbettò Giulio fra gli scoppi secchi del riso che non gli riusciva di frenare. — E noi apparteniamo a questa categoria, mio caro! Io rido; ma avrei dovuto piangere.

— Anche oggi, ho girato per nulla; — annunciò l'altro, gettando su una seggiola il cappello di feltro molle. — Per fortuna, alle cinque c'è un comizio socialista al Comunale; e quando quei furfanti

usciranno ubriachi d'odio e di frasi, troveranno l'accoglienza che meritano. È un passatempo anche questo.

Era il periodo elettorale. Mancavano due giorni al sedici novembre. Pietro aveva lottato aspramente coi pochi compagni di fede; ma la certezza dell' insuccesso lo esasperava e gli suggeriva propositi di violenza. Già due volte si era azzuffato coi rossi, maculando molte facce col pugno erculeo.

— Prendiamoci almeno questa soddisfazione, contro codesti maiali che avvelenano la vittoria!

Ancona non era per la violenza. Preferì cambiare discorso.

— Non hai veduto nessuno dei nostri amici?

Pietro crollò il capo:

— Tu sai che Nino si fa vedere di rado: frequenta la società elegante. E Claudio passa le giornate nello studio a fantasticare e a fumare.

— È strano, — osservò Matilde, — come io non abbia ancora conosciuto questi due signori. Sento parlare così spesso di questa compagnia dei Quattro Fanti; mi piacerebbe di conoscerli tutti.

— Gli altri due sono molto ricchi, non è vero? — domandò dopo una breve pausa.

— Nino, sì, è ricco; ma Claudio è semplicemente agiato.

— Ed essi, — domandò ella ancora, ma timidamente, — non vi potrebbero aiutare?

Ma Pietro alzò fieramente il capo:

— Aiutare? E come? Forse facendoci l'elemosina?

— Se domani ci trovassimo proprio sprovvisti, — osservò Giulio, — non ci sarebbe niente di male ad accettare un piccolo prestito. Non molto, perchè, per quanto ricchi, sono figli di famiglia. Ma quel tanto che basterebbe a levarci d' impiccio....

— No! — ruggì Pietro. — Prendi tu l'elemosina, se vuoi. Io invece voglio, hai capito?, voglio lavorare e guadagnare, perchè questo è il mio diritto.

— Speriamo! — mormorò l'altro, fatto remissivo da quell' impeto. — Io, per conto mio, farei pure il tramviere; ma anche per questo, ci vuole la tessera rossa.

— Maledetti! — E Pietro strinse i pugni con forza selvaggia. — Sono la peste del mondo, e non trovano ancora chi abbia il coraggio di sterminarli.

Il suo odio per le idee bolceviche era feroce. Gli pareva che esse offendessero non solamente la dignità della patria, ma anche quella della razza e dello stesso genere umano. Mazziniano fervente, imbevuto di idee romane e latine, militava coi nazionalisti più accesi, convinto che un gruppo di uomini di ferma volontà e di fegato sano potesse deviare il cammino della storia.

— Allora, io me ne vado; — annunziò Giulio alzandosi. — Sono già le quattro.

— Vai all'ufficio? — domandò Pietro sogghignando.

L'altro scrollò le spalle e sospirò, mentre le due donne lo fissavano impietosite quasi scusandosi. Veramente, Pietro alle volte era troppo aspro con lui.

— Me ne fido poco; — disse poco dopo il giovane quando Giulio fu uscito portando seco il bambino, a cui Pietro incuteva una soggezione che era quasi paura. — Non è fermo; a lasciarlo fare, passerebbe all'altra sponda anche lui.

— Mangiare bisogna; — avvertì placidamente la madre, mentre si avviava verso la camera dove nel gran letto matrimoniale ella dormiva insieme con la figliuola.

— Meglio patire la fame, che disonorarsi; — egli rispose. E appoggiò la fronte ai vetri, restando immobile a fissare le pozzanghere nella via.

Era quasi sera. Nella cucina era già entrata l'ombra; solo il volto di Matilde, anch'essa immobile, spiccava rossastro per il riverbero dei carboni accesi.

Dopo un poco, ella si alzò ed entrò nella sua camera. Ne riuscì quasi subito, avendo in capo un berretto di pelo da cui sfuggivano i riccioli castani, e sulle spalle un mantelletto verdone.

— Esci? — domandò Pietro, ormai rabbonito.

— Porto alla Sardi il lavoro di ieri e di oggi. Ne approfitto anche per fare due passi.

Pietro la contemplò in piedi davanti a lui, chiusa nella modestia di quei panni umili, e ne fu intenerito fino alle lagrime. Si accostò a lei, le cinse con un braccio il collo e la baciò sulla fronte.

— Ti prego, Pietro, — ella disse con voce quasi di pianto, — non ti esporre troppo. Tu lo sai : non abbiamo altri che te nel mondo....

Egli annuì con il capo. Poi, mentr'ella usciva silenziosa e leggera, tornò contro i vetri ad immergersi nella pace opaca che calava.

III.

Finalmente, dopo un'ora di attesa all'angolo di un portico in via Farini, Claudio vide comparire la bella incognita. Due occhi ardenti lo fissarono un momento ; poscia ella proseguì veloce, mentre egli la seguiva a stento in mezzo alla folla del Pavaglione.

Le luci erano già accese, e i negozi sfolgoravano. Claudio notò ch'ella passando si volgeva volentieri a contemplare le vetrine dei negozi di mode; a un certo punto oscillò un momento incerta, poi si fermò davanti a una mostra di biancheria fina. Calze di seta d'ogni colore, infilate nelle gambe di vetro illuminate internamente da una lampadina opaca, brillavano in fondo, dietro i veli leggeri delle mussole e delle battiste spumanti di merletti rari.

— La piccola è di buon gusto ; — pensò il pittore avvicinandosi, ma non così sveltamente che ella,

avendolo scorto, non riprendesse subito il suo cammino, snella con quel passo elastico che dimostrava la solida armonia delle membra. Allora egli incominciò l' inseguimento, risoluto a non lasciarla finchè non l'avesse accompagnata fino alla porta di casa. Incontrò vari amici, e potè schivarli ; ma quando fu in fondo a via Rizzoli ed ella svoltò a sinistra sotto le torri, una mano gli si posò sulla spalla destra, mentre una voce gioviale esclamava :

— Ma dove corre così di galoppo ? È un'ora che l' inseguo !

Claudio si voltò, e dentro di sè tacitamente maledisse l' importuno. Era un personaggio importante con la barba grigia fluente e gli occhiali cerchiati d'oro. Non era possibile liberarsene ; così che Claudio vide con angoscia la fanciulla allontanarsi per via Zamboni e sotto un portico sparire.

Il personaggio autorevole era, fra molte altre cose, il presidente di una società di belle arti che aveva chiusi i battenti durante la guerra ed ora accennava a ridestarsi e a mettersi al lavoro. Così il commendatore Roberti pregò l'amico Lambertini di partecipare ad una riunione che doveva aver luogo fra pochi giorni. Avrebbe, comunque, ricevuto l' invito scritto ; ma il commendatore aveva voluto assicurarsi personalmente che l'egregio giovane non sarebbe mancato.

— Tocca a voi giovani farvi avanti ! Noi vecchi abbiamo voglia di riposare. La guerra ha sconvolto

il mondo, e noi che non abbiamo potuto combattere dobbiamo trarci in disparte.

Parlava col tono di un predicatore. Claudio pensò che le parole erano belle, ma che in realtà tutti quei vecchi sarebbero rimasti attaccati come ostriche ai loro posti di comando, finchè la barca non si fosse inabissata con loro nel mare.

— Se la nostra Società incomincerà a lavorare, m' immagino che ci sarà bisogno d'un impiegato per la segreteria; — disse poi, sperando di cogliere l'occasione favorevole per Serena o per Ancona.

Il commendatore scosse il capo negando:

— Le dirò che la Società si trova in condizioni assai difficili e che è necessaria la massima economia per tenerla in vita. Io spero di trovare un giovane artista, il quale si sobbarchi gratuitamente; ed avevo pensato appunto a Lei....

Claudio si schermì senza ricusare, poi salutò il commendatore e ritornò sui suoi passi. Il pensiero della sconosciuta lo afferrò con una intensità così vivace che si sentì male al cuore e camminò tra la folla come smarrito.

— Ho paura di essere innamorato; — confessò a se stesso, mentre passava distratto accanto ai muri da cui la vanità e l' interesse degli uomini gridavano a squarciagola con la folla variopinta dei manifesti elettorali.

Quel pensiero lo spaventava, e pure gli era così dolce!

— Io non la conosco, non ho mai sentito il suono della sua voce. Può anche darsi che sia sciocca o cattiva. Che cosa so io di lei? Forse, quando le parlerò, dovrò patire una tremenda delusione.

Si ricordò di certi suoi amoretti della prima gioventù, divampati con l'impeto di una fiamma, e poi smorzati subito in un mucchietto di cenere e di malinconia. Erano modelle e sartine: amori facili, senza pretesa, da artista che vuol godere la vita e inebriare i sensi. Poi, negli anni di guerra, neppure quegli amori; molte donne godute una volta, e poi cedute a un'altra impazienza in attesa. Ora egli aveva trent'anni, e non era più un ragazzo. Un amore poteva essere pericoloso, se apparteneva a quella specie di passioni che avvincono l'anima e la tengono in balìa.

I suoi pensieri furono interrotti da un clamore di voci che si avanzava nel mezzo della via. Un gruppo di giovani con una bandiera tricolore venivano cantando l'inno di Mameli, premuti ai fianchi ed alla spalle dalla folla dei rossi che ingiuriava e gridava, tuttavia trattenuta dal loro contegno risoluto. In colui che agitava la bandiera cantando più forte, Claudio riconobbe Pietro Serena.

Allora, pensando al proprio travaglio per una femminetta ignota, Claudio si vergognò.

Ma il giorno dopo, quando il sole fu vicino al tramonto, egli uscì dallo studio, e si recò di nuovo al solito posto per la solita attesa. Infatti, ella ap-

parve snella e svelta, e passandogli accanto lo fissò con uno sguardo che a lui parve carico d' ironia.

Questa volta egli mutò tattica; e ricordandosi della sua recente esperienza guerresca, pensò che invece di seguire il nemico era più opportuno tagliargli la ritirata con una mossa avvolgente. Lasciò che ella si perdesse tra la folla sotto il portico folto, e per le viuzze traverse andò ad aspettarla al principio di via Zamboni, dove la torre Garisenda pende da secoli con la sua inesaudita volontà di cadere.

Infatti, dopo un'altra breve attesa, egli la vide svoltare da via Rizzoli e infilare la bella strada tortuosa che si snoda in mezzo ai vecchi palazzi e alla chiesa bentivolesca che hanno pochi rivali nel mondo. I portici erano oscuri, ma l'alta figura di lei appariva manifesta all' inseguitore. Sicuro ormai di non smarrirla, egli ebbe timore e indugiò un istante.

Ebbe l' impressione di compiere una cosa irreparabile, come accade all'uomo quando si trova improvvisamente ad una svolta del destino.

Allungò il passo, pensando che essa, come succede, sentendosi inseguita camminasse più in fretta. Invece, la giovinetta rallentò l'andatura e quasi si fermò.

Claudio si sentì ridicolo e meschino. Era chiaro ch'ella lo affrontava sentendosi più forte di lui.

Sotto gli archi di San Giacomo un fanale riverberava una luce fioca. Ma ella si fermò all' ombra

densa di una colonna, così che egli non potè scorgerle il volto.

— Signorina, — egli disse togliendosi il cappello con un gesto impacciato, — io la prego....

— Io la prego di lasciarmi in pace ; — ella interruppe con una voce calda e tranquilla che lo incantò. — Se mi sono fermata, è stato solamente per dirle questo.

— Io non desidero, — egli balbettò, — se non conoscerla meglio, parlarle qualche volta....

— No ; — ella negò con vigore. — Io non sono quella che Lei cerca. Non sono una ragazza alla moda.

— Appunto per questo, — egli incalzò riprendendosi ; — appunto perchè Lei non è una delle solite....

— Che cosa sa Lei di me ? — interrogò ella con amarezza. — Mi ha veduto passare per le vie, e questo Le è bastato ?

— No, non mi basta ; — affermò Claudio. — Ecco perchè Le dicevo che vorrei conoscerla meglio.

— Non ne vale la pena ; — osservò la giovinetta. — Ma poichè ci siamo, è bene spiegarci chiaramente, perchè poi ella si risolva davvero a lasciarmi in pace.

— Sono io dunque così pericoloso per la sua pace ?

Ella sussultò.

— Non si faccia illusioni. Non ci può essere nulla di comune fra noi due. Lei è ricco, si vede. Io sono una povera ragazza....

— Lei è molto bella! — esclamò egli con un entusiasmo in cui non seppe se parlasse più l'artista o l' innamorato.

— Può darsi; — ella asserì freddamente. — Ma la bellezza in certi casi è una merce che non si può comprare. Se Lei ha creduto in una facile avventura, si disinganni pure. E non mi segua più.

Così lo lasciò confuso umiliato, e con la coscienza di essere stato timido e sciocco quando forse era utile osare di più.

— Non credo; — mormorò fra sè tornando indietro a lenti passi. — È evidente che essa è, per ora, più forte di me Se io proprio le dispiacessi, non si sarebbe indugiata a parlare. Un'altra volta sarà certamente meno austera. Ma poi? Se io potessi dirle: « Signorina, io cerco moglie », penso che la cosa si cambierebbe al più presto. Ma io non ho mai ingannato, e non ingannerò mai.

L' inganno ripugnava al suo carattere debole ma leale. Nessuna donna aveva mai potuto accusarlo di una falsa promessa.

— Forse, essa ha ragione; — continuò. — Se io non ho verso di lei quelle che si chiamano intenzioni serie, è inutile che io mi ostini in un amore che minaccia di divenire troppo forte.

Ma se il ragionamento disse così, il cuore fu di una altra opinione. Ripensando le brevi frasi di quel primo colloquio, egli risentì all'orecchio la voce calda e tranquilla che lo aveva incantato. La notte dormì poco, pensando a lei; e quando dormì, sognò di parlarle ancora, e questo bastò perchè si destasse col cuore annegato nella dolcezza.

Il giorno dopo, verso sera, Nino Naldi lo venne a trovare nello studio.

— Ah, che noia! — esclamò lasciandosi cadere sul divano basso. — Ho perduto due ore per riuscire a dare il voto a una lista che non mi piace. No; mi accorgo che non sono nato per le battaglie civili. Mi trovavo più a mio agio lassù.

— Mi pare, — osservò Claudio con malizia, — che oggi ti piacciano anche di più le battaglie amorose. Si direbbe che tutte le donne del mondo fossero fatte per te!

— Quali donne? — E il giovane si rannuvolò. — Femmine, dovresti dire, comprendendovi quelle che coprono con ragionamenti morali e con falsi estetismi la loro libidine nuda. Credi tu che io non senta l'inutilità di questa vita immersa nei bassi piaceri? Qualche volta mi vergogno di me stesso. Ma sono divenuto come l'ubriacone che non sa resistere alla vista di un liquore verde. Ogni donna facile mi attrae. E le donne facili, oggi, sono tante!

Vi era dell'altro, ch'egli non avrebbe saputo dir

chiaramente: la tensione nervosa degli anni di guerra, che ora si allentava, e lo dava in balìa alla corruzione dilagante.

Tutto intorno si sfasciava e si corrompeva. L'insolenza dei nuovi ricchi coincideva con quella dei proletari troppo rapidamente ascesi alle conquiste sociali e agli alti salari. In alto e in basso, gli uomini cercavano sfrenatamente di guadagnar sempre di più. Il danaro era il loro dio, e per amore di quello anche le donne dimenticavano l'antico pudore, e nei modi e nelle vesti si rivelavano meretrici. Il denaro che gli uomini conquistavano per mangiar forte e per avere le femmine più belle, era quello stesso per cui le donne si vendevano facendo mercato di loro medesime. Allentati i freni tradizionali, nulla pareva più agevole e legittimo che vendere una merce, la quale, dopo il mercato, restava ancora nella proprietà della venditrice.

— Per te, — osservò Claudio dopo aver acceso una sigaretta, — non c'è che un rimedio.

— Quale? — domandò Nino con interesse.

— Innamorarti. Desiderare una sola donna, e contentarti di quella.

— È troppo pericoloso. Prima di tutto, noi non ci innamoriamo quando vogliamo, ma quando meno ce l'aspettiamo. In secondo luogo, è troppo facile capitar male, ed essere infelici.

— Ma tu, — domandò dopo una breve pausa, — sei davvero innamorato?

Claudio sospirò.

— E, forse, di quella sconosciuta di cui ci parlasti giovedì sera ?

Il giovane non rispose, ma cominciò a camminare sù e giù per lo studio gettando grandi boccate di fumo. Nino rise forte, pensando a una locomotiva innamorata.

— Non c' è proprio nulla da ridere ! — esclamò Claudio gettando il mozzicone contro l' invetriata chiusa. — Se io ti dicessi che questa notte non ho chiuso occhio, sempre pensando, sì, a quella persona ?

— Risponderei che il male è grave e che occorre un rimedio eroico. Ma non le hai ancora parlato ?

Allora Claudio gli riferì il colloquio della sera prima, con una amarezza di cui Nino fu stupito.

— Sei capitato male. Ti sei imbattuto in una eccezione, quando, ahimè, ci sono tante regole facili in giro ! Per quanto sia vero che un primo colloquio non conta nulla e non ispiega nulla, mi sembra certo che quella è una ragazza all'antica e che, se mai, tirerebbe a farsi sposare.

— Ed io, tu lo sai, ho sempre giurato che non prenderò mai moglie. La sola idea del matrimonio mi fa orrore. Per quanto povera e meschina debba essere la mia vita, io voglio essere il mio solo padrone. E poi, chi mi potrà mai persuadere della sincerità di una ragazza a cui io abbia promesso di sposarla ? Mi ama per me medesimo, oppure finge o si illude di amarmi per il fine del matrimonio ?

L'amore vero non deve conoscere vantaggi materiali. Se una donna mi ama, deve bastarle di essere mia.

Nino non obbiettò nulla, perchè la sua anima semplice si contentava di curiosare alla superficie delle cose ma era incapace di penetrare verso il profondo. Avrebbe voluto dire che la teoria di Claudio gli pareva più comoda che morale ; ma se ne astenne, perchè conosceva che egli, comunque, era sincero.

— E tu, — chiese per cambiare discorso, — non sei stato a votare ? No ? Se lo sapesse Pietro !

Poichè era già buio, egli andò alla chiavetta della luce, girò, ed accese. Lo studio, bene illuminato, mostrò appesi alle pareti i vecchi quadri in cui, prima della guerra, il pittore aveva affermato una ispirazione vigorosa congiunta con una tecnica sicura, studiata non già sulle follìe dei novatori ma sui meravigliosi esempi del grandi secenteschi bolognesi. Pittura solida, quadri ricchi di figure con prospettive ardite. Ma i saggi recenti apparivano sbiaditi e stanchi. Claudio restava ogni giorno lunghe ore nello studio ; ma attraverso numerosi tentativi non era ancora riuscito a ritrovare se stesso e la sua anima di una volta.

— Tu hai bisogno di distrarti ; — gli disse Claudio, battendogli la mano sulla spalla. — Vieni a pranzo con me questa sera. Ti farò conoscere la marchesina Zizì.

Claudio spalancò gli occhi:

— È una delle tue amanti?

— Purtroppo no; ma è uno dei più originali tipi di donna che io abbia conosciuto. A modo suo, è anch'essa una signorina per bene. Nella così detta società è nota come la marchesina Zizì; in realtà, si chiama Luisa ed è l'ultima discendente del ramo diretto dei Soriani. Un suo antenato fu signore di Budrio, ed è sepolto in San Domenico.

— Siamo in piena archeologia; — osservò Claudio.

— No. È la più moderna e spregiudicata donna che si possa immaginare. È orfana di padre e di madre, e convive con una vecchia governante e con tre o quattro servi. È molto ricca. Odia le convenzioni sociali, e non ammette nessuna restrizione alla sua libertà. Viene a cena con me, così come ci verrebbe un giovanotto della sua età. Ha ventitrè anni, e non si è ancora bruciate le ali; ma dichiara essa stessa che se le lascerà bruciar volentieri quando le capiterà. Marito, niente.

— Ecco una donna che andrebbe d'accordo con me! — notò gaiamente il pittore.

— Sarebbe anche una splendida modella per un pittore assetato di modernità. Tu potresti farle il titratto, e intitolarlo « La Signorina ». Così, senz'alore parole. Perchè Zizì è la signorina tipo; è la nuova rignorina sortita dalla guerra, priva di scrupoli e sdiatrice delle convenienze sociali. Non è bella; credo

anzi che il suo nudo non sarebbe l' ideale per un artista. Ma è piena di colore e di luce. È Soriana di nome e di pelo. I suoi capelli crespi hanno il colore caldo, biondo, rossastro di certi gatti. La sua pelle bianchissima è sparsa di efèlidi leggere. È elegantissima, cioè seminuda.

Parlando di donne, Nino Naldi diventava quasi eloquente. Discorreva di bellezze femminili con la competenza e l'ardore con cui un amatore di cavalli descrive i pregi naturali e le virtù di uno stallone da corsa. Nel descrivere, pareva che il suo gesto disegnasse.

— Dunque, questa sera Zizì viene a cena con me al Baglioni. Ed io invito anche te. Le dirò che vuoi farle il ritratto, e sarà felice di conoscerti.

Claudio accettò, sperando che quella novità lo distraesse dal suo dolce pensiero.

IV.

Così alle otto precise, essendo passati attraverso la canea della folla tumultuante in attesa dei primi successi delle elezioni, Nino, Claudio e la marchesina Zizì fecero il loro ingresso nel salone dell'albergo.

Fra i due uomini in giacchetta nera Zizì passò indossando un delizioso vestito da sera che di tutto

il busto non le lasciava coperte se non le sommità di quelli che i nostri vecchi poeti, buoni intenditori, chiamavano i dolci pomi. In compenso, la gonna si alzava e si allargava abbondantemente sui fianchi; ma poi si restringeva improvvisa scendendo fino ai polpacci delle gambe snelle.

Nella luce sfarzosa ella passava attraverso i tavolini, mentre il brusìo della gente si attenuava e taceva. Poi qualche commento susurrato cominciò a rompere il silenzio. All'ammirazione si sostituiva rapida la maldicenza. C'era in lei qualche cosa di terribilmente vizioso che sembrava turbinare dalla fiamma dei suoi capelli rossi. Claudio se ne sentiva nello stesso tempo attratto e intimorito.

— Ci sediamo qui? — chiese ella fermandosi davanti a un tavolino in fondo, in posizione strategica, ottima per vedere e per essere veduti.

— Dove ti pare; — rispose Nino inchinandosi Ed ella sedette coi due uomini ai lati.

Claudio aveva già notato che Zizì e Nino si davano del tu.

Le lampade elettriche gettavano una luce abbagliante che si moltiplicava riverberata dagli specchi immensi, dalle tovaglie candide, dalle cristallerie scintillanti, dagli sparati degli uomini, dalle gemme e dagli ori delle donne. Tutta codesta gente ingioiellata sembrava presa da una frenesia masticatoria e dava prova di un appetito formidabile. Questa era la moda; e allora anche le donne mostravano i

denti come belvette davanti a una bistecca sanguinolenta che esciva dai margini del piatto, e afferravano le cosce di pollo con un ardore che aveva del sensuale. Claudio vedeva la faccia pallida e grassa di un tale, che era davanti a lui, stendersi ed arricciarsi al moto ritmico del capo che accompagnava la fatica della mandibola insaziabile; mentre la vicina, tinta e pingue, si faceva versare ogni quattro bocconi una tazza di *champagne*.

Zizì masticava anch'essa a più non posso. Ma negli intervalli fra le portate, discorreva di continuo con una rapidità e una volubilità di cui Claudio era sbalordito.

— Dunque, — diss'ella ponendo famigliarmente una mano sul polso di lui, — Nino mi ha detto che Lei mi vuol fare il ritratto.

Il pittore accennò di sì, immaginando già una tela plastica e suggestiva: « La signorina dai capelli rossi ». Non era il modello per i nudi gloriosi ch'egli sognava; ma offriva materia a un quadro in cui le tinte opulente degli antichi si sarebbero messe al servizio di una modernità perversa ed acuta.

— Sei molto gentile; — esclamò Zizì stringendogli il polso. Poi con una risata: — Ah! Ah! Ti ho già dato del tu. Non ti dispiace? Io ho l'uso di dare del tu agli amici.

Ora Claudio capì, e sentì un lieve disagio sparire. Per un momento, aveva temuto di essere un terzo.... comodo.

— Cominceremo presto, — rispose, — non appena Lei vorrà.

— Non voglio quel Lei che mi gela. Torna a dire da capo.

— Cominceremo presto, — egli si corresse, — non appena tu vorrai.

— Benissimo! — E battè le mani con un gesto infantile. Poi disse a Nino, seria:

— Il tuo amico mi piace.

Claudio la fissò, ed ella sostenne lo sguardo di lui con i suoi occhi limpidi e grandi di bambina viziata. Ma in quel momento, egli si sentì apparire d'improvviso alla memoria l'ombra di un portico, e la giovanetta povera dalla voce soave. Chinò gli occhi per la sofferenza, mentre Zizì lo fissava ancora, meravigliata, senza capire.

Ma qualche cosa la attrasse, così che ella rimase con le mani sospese sul vassoio che il cameriere stilizzato le porgeva.

— Ah! che femmina prosperosa!

I tre amici restarono in ammirazione a guardare. Era una balena avvolta in una intiera pezza di seta rossa: un cetaceo terrestre, dotato di gambe e di braccia. Dietro le veniva un omettino smilzo e saltellante, il quale distribuiva a destra e a sinistra sorrisi cordiali a cui nessuno rispondeva. Ma la sua donna passò ondulante e altèra con la maestà delle sue trecento libbre di grasso.

— Vengono accanto a noi, — disse Zizì non

senza repugnanza. Infatti, il tavolino a destra era vuoto.

Il maggiordomo in persona si precipitava verso i nuovi arrivati. Personaggi importanti, senza dubbio ; ma Zizì, che aveva buon fiuto, li aveva giudicati :

— Che magnifica coppia di pescicani !

Zizì aveva il vizio di discorrere ad alta voce. I due sentirono. L'omino abbozzò il suo solito sorriso idiota ; ma il donnone lanciò all' imprudente un'occhiata tremenda.

Sulla sua pinguedine maestosa troneggiava la parrucca bionda con le forcinelle di tartaruga costellate di diamanti. Il suo collo bovino era cinto tre volte da tre file di perle orientali grosse come chicchi di grano turco. Un pendaglio di smeraldi e di rubini le tremava sui seni gelatinosi. Tutte e due le braccia apparivano cariche di monili fin presso ai gomiti : braccia tonde, rosse, enormi, con i corolli ai polsi, come in certi putti grassi. Le dita scomparivano sotto gli anelli sfolgoranti.

Nino e Zizì calcolarono a un paio di milioni tutta quella sugna onusta di gioielli.

— L' insolenza di questi nuovi ricchi è insopportabile ! — affermò la marchesina avendo terminato di divorare una costoletta coi tartufi. — Non si contentano di aver fatti i milioni e di goderseli ; hanno anche necessità di ostentarli. Erano così avvezzi a non aver nulla, che sono rimasti col timore che la

gente non sia abbastanza persuasa della loro ricchezza. Ma è la stessa cosa ; perchè un solo gioiello raro sotto una gola di razza — e segnò col dito il pendente antico che le scendeva sul petto da una catenella d'oro — è mille volte più ricco di una vetrina di gioie che sembrano odorar di droghe o di salumi.

I vicini evidentemente ascoltavano il discorso di Zizì. Ma le ultime parole comunicarono loro una scossa.

— Pare impossibile ! — esplose la balena strascicando le esse che rivelavano le basse origini petroniane. — Ormai, in questi alberghi di lusso non si incontrano che delle cocottes !

E il suo volto corrucciato enorme si rasserenò adagio adagio, come quando una nuvola scopre a poco a poco la faccia della luna che si era nascosta.

Claudio, piuttosto che la pescecagna, studiava Zizì. Se ne sentiva turbato profondamente, perchè la vicinanza di lei gli dava brividi di sensualità bizzarra ch'egli non aveva provati mai. Era una cosa ben diversa dall'altra, dove il turbamento era misto di dolcezza e di malinconia. Gli pareva che l'avere la sconosciuta fra le braccia gli dovesse donare una piena felicità ; mentre Zizì lo attraeva con la sua femminilità perversa che destava ed esasperava i desiderî per troncarli a metà.

— Dunque, — domandò la ragazza dopo aver vuotata una coppa di spumante, — come facciamo ?

Debbo venire allo studio da te? Quando mi vuoi?

— Per la luce, l'ora migliore è la mattina; — rispose il pittore. Ma ella rise:

— Ah! Ah! La mattina io dormo. Mi alzo alle undici, faccio il bagno, poi vado a colazione. Non sono libera prima delle due.

— Ebbene, sia per le due. Ma non più tardi, perchè alle quattro è già buio.

— E come mi debbo vestire? — domandò ancora, alzandosi da tavola e avviandosi verso la *hall*. — Naturalmente, in abito da sera, e molto scollata.

— Vorrei, — disse Claudio pregustando la sinfonia del colore, — un abito di velluto color marrone scuro.

Ella accennò col capo di sì.

— E sulle spalle, una pelliccia lunga e folta, dello stesso colore.

— Avrai anche la pelliccia. Tutto quello che vorrai.

E nel sedersi sulla poltrona di cuoio, lo fissò con una audacia che lo fece arrossire.

— Il tuo amico mi piace; — confermò poco dopo a Nino, tra una boccata e l'altra della sigaretta odorosa. — Ho paura che mi piaccia troppo.

— Non ti fidare; — consigliò Nino rivolgendosi a Claudio. — La gente nuova le fa ogni volta questo effetto. Ma sono cotte che non durano più di ventiquattr'ore.

— Speriamo; — ella disse restando pensierosa.

— Bada, — consigliò ancora Nino, — a parole «tutto quello che vorrai»; in pratica, un paio di schiaffi, se sarai troppo impertinente.

— Me ne ricorderò; — promise Claudio, un poco tediato.

V.

Il giovedì dopo, i quattro amici si ritrovarono nel solito retrobottega di via Indipendenza. I primi ad arrivare furono Claudio Lambertini e Nino Naldi.

Nell'angolo opposto, una coppia di innamorati davanti al pretesto di due tazze di caffè ormai diacce, si tenevano per le mani confidandosi a bassa voce con gli occhi negli occhi. Claudio sospirò.

— Scommettiamo, — disse Nino, — che io indovino per chi sospiri?

— Può darsi, — consentì il pittore, con quella smania degli innamorati i quali colgono volentieri ogni occasione per poter discorrere del loro dolce male.

— Tu oggi sospiri per la nostra amica Zizì.

Ma Claudio crollò il capo.

— Come mi credi volubile! Se quattro giorni fa ero innamorato d'un'altra....

— Eppure, Zizì ha un' attrattiva così forte.... Ti confesso che in principio ci restai preso anch' io.

— E poi?

— E poi ella mi mise graziosamente a posto, e restammo buonissimi amici.

— Allora, non era amore. Era un'altra cosa. Forse, uno di quei capricci che ti afferrano e ti stordiscono e, se c' è un poco di consenso, ti ubriacano come un liquore forte. È quello che capiterebbe certamente a me, se non ci fosse quell'altro pensiero a operare come reagente....

— Ma.... il consenso?

Claudio fece con il capo abbondantemente cenno di sì.

Entrò Giulio Ancona, più scalcinato e unto che mai.

— Forse, Pietro non verrà questa sera. Ha la mamma malata.

Nè Claudio nè Nino conoscevano la madre di Pietro; nondimeno la notizia li addolorò.

— Non è una cosa grave, — spiegò Giulio, che aveva passato l' intiera giornata in casa Serena; — anzi, il medico ha detto che la signora guarirà certamente. Ma le occorrono molte cure, molto riposo, e una camera ben riscaldata. Così sarà facile vincere la bronchite e mantenere in tono il cuore. Ora Pietro è disperato, perchè la spesa non sarà piccola, ed egli vede con terrore avvicinarsi la fine del suo peculio. Inoltre, egli pensa che, terminati

i denari, sua madre non potrà più essere curata a dovere....

— Ci siamo noi! — esclamò Nino con voce commossa. — A che cosa servirebbe essere amici?

— Per una volta, forse sì; ma poi? Voi conoscete Pietro. Ha un cuor d'oro, ma un carattere infame. Su certi argomenti, non è possibile ragionare con lui. Ora, io penso che quando si ha da pensare a una madre e a una sorella, converrebbe essere meno rigidi. Io sono solo al mondo, e se creperò di fame, creperò per conto mio. Ma se avessi una madre o una figlia, mi adatterei ad ogni mestiere, anche a quello del ladro o a quello del manutengolo: E andrei magari in piazza a gridare viva Lenin.

— Io credo, — disse Nino ridendo, — che un giorno o l'altro ti darai al leninismo anche tu.

— Necessità non ha leggi; — affermò l'ebreo sentenziosamente. — Del resto, voi siete persone ragionevoli, e con voi si può discutere senza sentir tuonare le grosse frasi e senza prendersi del traditore.

Il silenzio degli amici lo incoraggiò.

— Non ho io fatto il mio dovere? Nessuno può affermarlo meglio di voi. Non sono stato per quattro anni lassù, non ho passato lunghi mesi in trincea, non ho affrontato mille volte la morte? Sono partito sano e svelto come un pesce, e sono tornato con una gamba stroncata. Poi, un bel giorno, mi hanno messo un po' di denaro in mano, e mi hanno detto: Grazie, ora siete padrone di morire di fame: non

abbiamo più bisogno di voi. E questo, non me l'hanno già detto i rossi, quelli che non volevano la guerra; me l'hanno detto propriamente i rappresentanti della porca borghesia, quella che ha voluto la guerra per imboscare i figli e per impinguarsi con le forniture. Ed ora che hanno fatto i milioni, i borghesi cedono il posto agli altri e si traggono in disparte a godere le onorate fatiche. La patria? La vittoria? Oggi se ne fregano. Erano parole buone per illudere i gonzi. Oggi cominciano a diventar pericolose. Oggi si tratta di liquidar la vittoria, prima che diventi troppo passiva per i loro profitti. Ora io domando: Perchè due affamati come Pietro e come il sottoscritto debbono ostinarsi a restar vincolati alle idee del tempo della guerra, quando queste idee sono diventate una moneta che non si spende più? La guerra è stato il grande affare della borghesia grassa; non basta, ormai, avere rischiato la vita per lei e per le illusioni istillateci dalla sua stampa prezzolata? Ma Pietro parla ancora di Roma, di Venezia, della latinità.... Tutte cose che io non capisco; forse, perchè sono di un'altra razza.

— Infatti, — notò Nino, — il leninismo non è altro che una setta ebraica.

— Anche il cristianesimo, — ribattè Giulio, — era una setta ebraica; eppure rovinò l'Impero, e creò una nuova civiltà nel mondo. Cristo era ebreo. Pietro e Paolo erano ebrei.

— E Lenin sarebbe il nuovo Cristo! — E Nino

rise con quel suo largo riso di fanciullone a cui i grandi problemi del mondo ispiravano meno malinconia che ilarità. Ma Giulio non rise:

— Forse, scherzando, hai profetato una grande verità.

— E allora, — concluse Nino, — non ti resta più che emigrare in Russia, oppure essere qui in Italia un sacerdote di Lenin.

— Io teorizzo, — concluse alla sua volta Giulio Ancona; — ma in pratica sono ancora attaccato a questo vecchio pregiudizio di patria; e il giorno in cui dovrò passare sull'altra sponda, mi sanguinerà il cuore.

— Oh! ecco Pietro! — esclamò Claudio, che fino allora, poco appassionandosi alla discussione, aveva seguìto con lo sguardo il fumo delle sigarette che si alzava lento nell'aria grave del caffè.

Pietro era accigliato e cupo. La guancia destra era segnata da una leggera echimosi, frutto di una discussione elettorale. Aveva la barba lunga e i capelli arruffati.

— Fàtti animo; — disse Claudio carezzandogli una mano. — Giulio ci ha detto che non è cosa grave.

— Lo so; — confermò Pietro. — E però non è questa la cosa che più mi rattrista. C'è ben altro che i nostri dolori e i nostri danni! C'è qualche cosa di grande e di augusto, per cui avremmo dato la vita con gioia, e che oggi minaccia di rovinare e di sparire.

Poi continuò, con un riso sardonico da cui gli altri furono gelati:

— Avete veduto? Centosessanta socialisti ufficiali mandati in Parlamento. Che consolazione per i nostri cinquecentomila morti!

— Non vuol dire! — proseguì battendo il pugno sul marmo del tavolino. — Finchè avremo una goccia di sangue, continueremo la lotta contro la canaglia rossa.

— Perchè, — domandò Giulio senza guardarlo, — te la prendi solamente coi rossi? E quel sessanta per cento di borghesi che sono rimasti tranquillamente a casa, non sono forse più canaglie degli altri?

— Hai ragione; — confermò Pietro. — La situazione è terribile appunto per questo. Noi, noi pochi che viviamo ancora per un ideale, dobbiamo combattere contro la violenza degli avversari e contro l'apatia e l'indolenza dei nostri. Ebbene, non bisogna perdersi d'animo. Mazzini mi ha insegnato che la fede di un solo può essere più forte dell'indifferenza di una moltitudine. Io so come si combatte, ed ho veduto come si muore. Resto sulla breccia, e non mi arrenderò.

Ma il suo volto esprimeva un'angoscia così acuta, che i suoi compagni ne furono turbati.

I due innamorati erano usciti. Nella saletta fumosa i Quattro Fanti rimasero soli.

La vita diversa cominciava a mostrar chiara la

sua opera di disgregazione. Lassù, in faccia al nemico e alla morte comune, sotto una stessa divisa e con un solo pensiero dominante, le differenze sociali non avevano avuto campo di manifestarsi, e la diversità di opinioni si era uguagliata e purificata sotto l'unione sacra che le circostanze imponevano a uomini che tutto intendevano di sacrificare alla santità del fine. Ma ora, cessata quella vita migliore e stupenda se pure eccitata e artificiale, la meschinità del vivere cotidiano li travolgeva in direzioni varie, per vie diverse in cui i loro cammini avrebbero finalmente rischiato di non incontrarsi più.

L'amicizia, molte volte, è come l'amore. Sembra eterna ; ma un bel giorno illanguidisce e muore. Gli amici si allontanano, senza che nessun dissidio evidente si sia palesato, così come alle volte un amante, fra le braccia della donna adorata, si accorge improvvisamente con un brivido di non amarla più.

Ora, i Quattro Fanti sentivano perdurare i vincoli di una volta ; ma la catena a poco a poco si allentava, e ognuno si accorgeva che la bella concordia di un tempo era in pericolo di spezzarsi. Vi era là diversità della varia ricchezza. Nino era ricco, Claudio era agiato ; gli altri due erano poveri diavoli in cerca di pane. E neppure i due poveri erano concordi, perchè Giulio sarebbe venuto volentieri a una transazione con le idee del passato e, per istinto di razza, si sentiva attratto dal mito leninista ; mentre Pietro, fermissimo e incrollabile, avrebbe

dato cento volte la vita anzichè deviare un passo dal suo cammino.

Nino accettava le teorie di Pietro e non commetteva apostasia; ma in pratica si era dedicato allo studio delle belle donne e non si occupava di altro. Claudio anch'egli si serbava fedele al passato, ma, per rivivere, tentava ancora di aggrapparsi all'arte e all'amore. Nessuno dei due era in lotta con le difficoltà materiali, laddove Giulio stava per essere sommerso, e Pietro era serrato entro un nodo tragico di cui non era facile prevedere lo scioglimento.

— Noi potremo aiutarlo per qualche tempo, — pensò Claudio; — ma poi egli stesso rifiuterà i nostri aiuti. È troppo fiero perchè possa vivere delle elemosine degli amici.

Il silenzio si prolungò. Poi entrarono due giovani con la cravatta nera svolazzante, e sedettero dove poco prima i due innamorati avevano creduto di vivere qualche attimo felice.

I due arrivati ordinarono un liquore, poscia cominciarono a parlare ad alta voce, esaltando la virtù di un oratore del quale non facevano il nome. Ma era chiaro che venivano da un comizio comunista che era stato indetto per quella sera in un teatro popolare. Giulio Ancona ascoltò la voce della prudenza, e propose con aria indifferente:

— Vogliamo fare due passi? È una serata stupenda.

Ma Pietro rispose duramente:

— No. Mi diverto troppo ad ascoltare quei due gaglioffi.

Uno dei due lo fissò, poi disse calmo:

— Avete ragione, perchè siete in quattro.

Pietro si alzò, e si accostò, da solo, al tavolino.

— No. Basto io solo.

Nino avrebbe voluto alzarsi, ma Claudio lo trattenne.

— Siamo sempre in tempo. È meglio lasciare a Pietro la soddisfazione di bastare da solo.

— Parli così, — ribatteva intanto l' anarchico, — perchè hai le spalle sicure.

— Sicure, o no, io vi impongo di tacere o di andarvene. Qui non è compagnia per voi.

L'avversario stava per replicare; ma il suo compagno con un gesto improvviso si alzò, gettò una moneta sul vassoio, e gli intimò reciso:

— Vieni via!

I due uscirono in silenzio, e Pietro tornò al suo posto.

— Mi prudevano le mani. Ma un poco mi sono sfogato.

— Hai fatto bene; — disse Nino. — Se la cosa seguitava, ero pronto a ballare con te.

— Se hai voglia di ballare, — osservò Giulio, — credo che te la potrai cavare presto. Credi che sia finita così? Quei due sono andati a cercare rinforzi. Se usciamo, ce li troviamo davanti moltiplicati per quattro.

— Quand' è così, usciamo subito! — esclamò Pietro. — Stasera sono proprio in vena.

E si avviò seguìto dai compagni. Ma sotto il portico passava poca gente, e nella strada quasi deserta sfilavano scampanellando i trams che tornavano al deposito. Nino si sporse fuori per ispezionare i grossi pilastri dell'edificio.

— Non c' è nessuno. Erano due giovanotti prudenti; forse, due pregiudicati o due disertori, che non volevano compromettersi in una rissa. Non si sa mai. Arrivano le guardie, e ci acciuffano tutti. Ciò non è piacevole per chi ha necessità di non far conoscere il proprio stato civile....

— E questi, — osservò sarcasticamente Pietro Serena, — sono i nostri avversari!

— Oh, non saranno già tutti così!

Pietro si voltò come punto da un aspide. L'obbiezione era partita da Giulio Ancona, il quale fece due passi indietro, impaurito della propria audacia.

— Se li difendi, vuol dire che tu.... — Cercava, nell' ira, una parola turpe.

Ma di colpo ebbe la visione di se medesimo sanguinante sul terreno, e dell'altro che se lo caricava sulle spalle tra il grandinare della mitraglia.

— Vuol dire che tu.... non ti rendi ragione di quello che dici.

Allora l'altro spiegò:

— Volevo dire che non è buona tattica svalutare l'avversario. Questo volevo dire, e non altro.

I quattro amici stavano per separarsi, quando Claudio afferrò Nino per il braccio e mormorò :

— Eccoli !

Venivano infatti sotto il portico una ventina di giovani, cantando a squarciagola l' Internazionale.

— Niente paura ! — esclamò Pietro. — I Quattro Fanti ne hanno vedute di più belle. Scappare non si può. Addossatevi al muro, per non essere circondati.

Egli si pose davanti agli altri tre, brandendo visibilmente la rivoltella.

Quando gli anarchici furono di rimpetto al gruppo dei quattro amici, fecero cerchio e smisero di cantare. Poi cominciò un coro di improperi e di invettive.

— Abbasso la guerra! Abbasso i borghesi ! Morte agli sfruttatori ! Evviva Lenin !

Pietro era livido. Dominando a gran voce le urla scomposte, gridò :

— Evviva l' Italia !

E quello stesso che gli aveva parlato nel caffè, urlò in risposta :

— Evviva l' Internazionale ! Abbasso la patria !

Pietro allora si lanciò contro il gruppo percotendo con il calcio dell'arma. Sfogava così l' ira accumulata in quei giorni di lotta e di sconfitta, incurante delle battiture che il pronto intervento dei compagni non bastava a riparare. D'altra parte, benchè gli avversari non fossero troppo audaci, erano in compenso molti ; Giulio, a cui la gamba

rotta non permetteva di muoversi agilmente, cadde a terra, e fu subito attorniato da quattro o cinque che si diedero a percuoterlo fieramente.

— Aiuto ! Aiuto ! — gridò.

Pietro udì. Si liberò con uno scrollo da due avversari più mingherlini, e si precipitò al soccorso. Vide che anche Claudio e Nino stavano per essere sopraffatti. Allora sparò un colpo in aria. Uno degli avversari gridò per la paura di essere ferito, e cadde mezzo morto di spavento. Gli altri, atterriti, fuggirono in varie direzioni, mentre la gente cominciava ad affollarsi attorno alla rissa, e qualcuno correva in cerca della polizia.

VI.

Appena entrato nello studio, Claudio telefonò a Nino Naldi per avere l' indirizzo di Pietro Serena. Voleva, più tardi, recarsi colà a prender notizie della signora inferma.

Poco dopo, il telefono squillò ancora. La vocetta stridente disse :

— Caro, volevo avvertirti che oggi tarderò mezzora. Non vorrei che tu ti impazientassi.

Claudio rispose semplicemente :

— Sta bene. Aspetterò.

Poi sedette sul divano presso la vetrata, esaminando i cartoni sparsi. Zizì era già venuta tre volte allo studio ; ma il ritratto camminava adagio, anzi non era neppure abbozzato. Tre o quattro schizzi di faccia e di profilo, qualche tocco di colore. La tela sul cavalletto era ancora intatta.

Zizì non era una modella agevole. Dopo mezzora di posa bisognava smettere. Pestava i piedi, sbadigliava, le venivan le lagrime agli occhi. Allora Claudio posava il cartone e il carboncino, e diceva :

— Per oggi, basta.

Allora la ragazza si sedeva accanto a lui davanti alla vetrata di là dalla quale apparivano, su uno sfondo di tetti bassi, le curve dolci delle colline ; gli gettava un braccio al collo e cominciava a rivolgergli mille domande graziose e incoerenti, indugiandosi specialmente a curiosare sui suoi amori passati. Di tratto in tratto ella insisteva con un ritornello :

— Ed ora, di chi sei innamorato ?

— Di nessuno ; — egli rispondeva, pensando all'altra che non aveva più veduta nè incontrata.

— Perchè non ti vuoi innamorare ? — ella domandava stringendosi tutta a lui e coprendogli la guancia con la gran chioma odorosa.

Poi gli mormorava all'orecchio, struggendosi di languore :

— Mi piaci !

Ma Claudio aveva ricevute altre istruzioni da Nino Naldi, e restava passivo. Nino lo aveva assi-

curato che la strana ragazza si sarebbe ribellata se egli avesse osato qualche audacia. E poichè egli non era tempra di conquistatore, viveva lieto di quella passività forzata, la quale gli concedeva il contatto di una deliziosa creatura, gli dava impressioni nuove dal fascino acuto come quello di un profumo forte, e gli offriva una distrazione dall'altro pensiero che a tratti gli mordeva il cuore.

Quando Zizì si era allontanata, egli usciva per le vie alla solita posta, e attendeva. Poi rifaceva la solita strada fino al portico buio dove aveva sentita per la prima volta la voce calda e soave. Ma da quella sera ella non era comparsa più, ed egli aveva aspettato e camminato invano.

La notte, destandosi, egli indagava il perchè di quella sparizione. In quel breve colloquio egli non le aveva detto nulla che la potesse offendere. Evidentemente, egli aveva incontrato una vergine saggia, la quale ripugnava dagli amori nascosti ed irregolari, e una donna intelligente, la quale aveva prontamente intuito ch'egli cercava l'avventura e non mostrava le oneste intenzioni d'un probabile marito.

Ma per quanto egli non fosse donnaiolo, tuttavia era abbastanza esperto di psicologia femminile per indovinare che ella non sarebbe scomparsa, se non si fosse sentita anch'essa attratta in qualche modo da quell'amore. Una donna che non si sente in pericolo, non fugge. Se dunque ella lo fuggiva,

ciò significava che ella aveva timore di innamorarsi di lui.

Era una consolazione magra.

Claudio aveva anche tentato di tracciare il profilo di lei su un cartoncino; ma l'impresa era stata vana. Non appena egli afferrava la matita, l'immagine si confondeva, si annebbiava. I segni ch'egli tracciava quasi irosamente, rendevano la figura di un'altra ignota che non era mai esistita.

Ah! poterla avere qualche ora nello studio per fissare amorosamente sulla tela il suo volto luminoso e altiero! E poi, e poi, se questo era il destino, non rivederla mai più.

Il campanello del telefono squillò ancora. La solita voce annunciò:

— Monsieur Claude è partito. Fra un quarto d'ora sarò da te.

Chi era Monsieur Claude? Certo qualche gran personaggio, se aveva avuto la virtù di trattenere in casa la marchesina oltre l'ora fissata.

Zizì apparve infatti quindici minuti dopo, rossa e ansante per aver fatto le scale di corsa fino all'ultimo piano, dove Claudio aveva trasformato una vecchia soffitta in uno studio pieno di eleganza. Gli gettò le braccia al collo, e gli parlò sul volto, con la bocca odorosa contro la bocca di lui:

— Scusa, caro; ma la colpa è tutta di Monsieur Claude. Mi aveva dato appuntamento per le due,

e non mi è stato possibile averlo prima. D'altra parte avevo necessità di vederlo. Ed ora facciamo la pace. Un bacetto qui ; — e porgeva la guancia destra ; — un altro qui, — e volgeva l'altra gota. — E perchè non uno qui ? — aggiunse porgendo la bocca e impallidendo visibilmente.

Claudio bevve avidamente. Era come un filtro meraviglioso. La bella creatura gli restava avvinta ; e la pelliccia di castoro essendole scivolata giù per le spalle, egli la sentì fra le sue braccia palpitante e quasi ignuda, perchè la veste leggera le scopriva i seni e dava quasi immediato il contatto delle membra morbide che ignoravano l'uso del busto.

Non era un nudo perfetto ; pure, la persona che lo svelava sarebbe certamente stata un'amante perfetta per un amore di senso.

Ma Zizì si svincolò sveltamente, e andò a posarsi nell'angolo del divano preferito.

— Basta ! — esclamò con la voce roca. — E poi, è inutile, perchè tu non mi vuoi bene.

Claudio lasciò dire. Qualche cosa dentro di sè gli faceva presagire un dolce pericolo che sarebbe stato meglio evitare. Preferì volgere la cosa in riso :

— La colpa è di quel benedetto Monsieur Claude, il quale, con tutta questa attesa, mi ha fatto irritare i nervi ; — disse ridendo, e fermandosi in piedi davanti a lei. — Ma vuoi dirmi, di grazia, chi è costui ?

— Come ? — esclamò ella stupefatta. — Non sai chi è Monsieur Claude ?

— No, te lo confesso. Lassù in trincea sentivamo parlare spesso di Joffre, di Foch, di Clémenceau; ma codesto era per noi un personaggio ignoto.

— Monsieur Claude, — ella spiegò con il tono di chi rivela l'albero genealogico di un rampollo illustre, — è il principe dei calzolai parigini. Le signore più eleganti non si servono che da lui. Càpita qui una volta l'anno, dalla mattina alla sera, e all'ora fissata si presenta. Peggio per chi non si fa trovare in casa. È un signore finissimo e distintissimo, e, soprattutto, zelantissimo osservatore delle gerarchie. Qualche arricchita lo ha invitato; ma egli si è ricusato quasi sdegnosamente.

Claudio si inchinò con ossequio all'omonimo illustre. Poscia sedette al cavalletto, davanti alla tela bianca, e propose:

— Vogliamo incominciare, Zizì?

— Non voglio più che tu mi chiami Zizì. Io mi chiamo Luisa.

— Scusa, cara, — egli notò con dolcezza, — ma finora tutti ti hanno chiamata così....

— Degli altri non mi importa; ma tu.... tu... È un'altra cosa. Non voglio.

Claudio capì. E sentì di nuovo il presagio di un pericolo che forse non si poteva evitare.

— Zizì è il mio nome di battaglia. È il nome con cui mi chiamano tutti coloro che sono sciocchi e frivoli come me. Zizì non sono io. Zizì è la mia maschera perversa e beffarda. Per gli altri. Ma per

te voglio essere io, voglio essere quella che veramente sono; non mi vuoi capire, dunque?

E Claudio si accorse che ella si nascondeva il volto fra le mani perchè egli non si accorgesse che gli occhi di lei erano molli di pianto.

Si sedette accanto a lei, e le carezzò i capelli di fiamma, e li baciò leggermente sopra l'ardore.

— Luisa.... — e insistette ancora strascicando affettuosamente le sillabe; — Luisa....

Ella alzò il volto, e lo fissò con gli occhi pieni di lagrime.

— Luisa, bisogna che noi ci parliamo molto seriamente.

— Non occorre, — ella disse; — tutto è inutile perchè tu non mi vuoi bene. No, no. Lo vedo, lo sento. Non sei capace di mentire.

— Come è stato? Come è stato? — mormorò poi piangendo. — Io non lo so.

Non aveva amato nessuno, e si era goduta ad eccitare e innamorare gli uomini, desiderandoli e abbandonandoli non appena il loro ardore diveniva pericoloso. Se Claudio fosse stato più intraprendente, avrebbe subìta la sorte degli altri. Ma forse tutto dipendeva dal destino, che aveva voluto così.

— Del resto,— soggiunse, — io non ti chiedo nulla. Solamente, mi concederai di venire ogni giorno da te. Chi lo sa? Tu, finora, mi hai considerata come un giocattolo, come una bambola mondana molto stravagante e un poco viziosa.... Non hai fatto come

gli altri sciocchi che mi prendevano subito sul serio, e si infiammavano, e divenivano volgari... No. Tu sei stato così squisito, così delicato.... Ma è certo che tu non potevi amare una Zizì.... Chi sa che, conoscendola meglio, tu non possa un giorno innamorarti di questa povera Luisa....

Si era abbandonata sul divano con una posa così spontanea, e il sole verso il tramonto traeva, dal velluto della veste, dalle carni bianchissime, dai capelli purpurei, toni così nuovi e vivi, ch'egli si sentì invaso dal suo vecchio demone già dormiente, e gridò:

— Luisa, per carità, non ti muovere....

Febbrilmente, Claudio afferrò i pennelli e la tavolozza e cominciò a tracciare direttamente sulla tela le linee e i colori. I suoi occhi brillavano, la sua fronte pareva che raggiasse. La creazione gli riusciva facile come se gli fluisse dalle mani senza fatica. Da molti anni non aveva provato una più grande felicità.

Quando fu quasi buio, egli dovette interrompersi.

Luisa era ancora immobile. Vedendo ch'egli posava il pennello, si scosse.

— Che posa lunga! Ma sarei stata ferma così fino a domani, per farti piacere.

Egli pensò alla modella irrequieta degli altri giorni, e solo allora si stupì di quella lunga immobilità.

— Vieni a vedere; — le disse, restando seduto al cavalletto. — Dovrai essere contenta di te stessa.

Infatti Luisa, essendosi alzata dal divano, guardò

un momento la tela, e congiunse le mani in atto di meraviglia.

— Come mi hai fatta bella!

— Soprattutto mi piace, — continuò, — perchè questa non è Zizì; questa è Luisa.

— Naturalmente; — approvò Claudio. — La marchesina Zizì non riusciva ad ispirarmi, mentre Luisa è stata un' ispiratrice.

E veramente l'abbozzo era stupendo. Tutta la sensualità e l' ardore e la delizia della squisita donna splendevano dagli occhi nerissimi sotto il casco fiammeggiante dei capelli. La macchia del colore e la sinfonia dei toni potevano formar la gioia di un intenditore, mentre la profondità dell'espressione e la grazia voluttuosa davano alla tela dipinta una attrattiva singolare.

— Ormai è questione di ritoccare e di finire. In tre o quattro sedute sarà fatto.

Ella si ammirò ancora, contenta di se stessa e del suo pittore. Poi ebbe una domanda bizzarra:

— Le modelle che vengono da te, quelle, s' intende, che lo fanno per mestiere, sono belle?

— Oh, no; — rispose il pittore. — Io me ne servo unicamente per gli studi di nudo, perchè una che non sia del mestiere non si spoglia per posare davanti a un pittore. Sono povere ragazze denutrite o mal fatte, che allontanano, a vederle, ogni idea amorosa. Certo, l' ideale sarebbe avere in una

sola donna la modella e l'amante. Raffaello e la Fornarina!

Luisa chinò il capo assentendo, e non disse altro. Andò allo specchio, e si aggiustò lentamente il cappello abbandonato su una seggiola a braccioli; poi sollevò la pelliccia che giaceva ancora sul tappeto, e la porse a lui perchè gliela posasse sulle spalle nude.

— Te ne vai? — domandò Claudio. — Ti accompagno.

— Giù alla porta c'è la mia automobile. Dove ti debbo accompagnare?

— Grazie; vado a trovare un amico povero che abita in una viuzza povera. Non è cosa per te.

— Che importa? Ti accompagnerò fin là, e poi me ne torno sola. Almeno, ti avrò vicino un poco di più.

— Allora, andiamo.

E si avviò per indossare il pastrano e prendere il cappello a cencio da artista, che ancora prediligeva.

— Aspetta, — ella disse trattenendolo con la mano. — Non sei stato contento di me?

— Oh, piccola, — egli esclamò, — io debbo ringraziarti mille volte.... di tutto....

— E non mi dài nulla per ricompensarmi?

Il seno le ansimava forte sotto lo scollo della pelliccia, gli occhi immensi ardevano nella penombra dentro un cerchio oscuro.

Claudio le strinse le mani, poi la baciò teneramente sulla fronte.

VII.

— E allora, la signora Amalia starà a letto anche oggi?

— Sì, caro.

— E anche domani?

— Forse anche domani.

— E quando si alzerà?

— Non lo so, caro.

— E quando si alzerà, le farai un bel regalo?

Nonostante la grande tristezza, Matilde sorrise. Giorgino soggiunse:

— Quando io mi ammalo, e poi guarisco, la mamma mi fa un regalo.

Il bambino era esile, con la testa grossa e le gambette storte. Ma i tratti del volto erano delicati e pieni di bontà. Matilde lo aveva assistito più di una volta, in luogo della madre assente, perchè la salute del piccolo era assai fragile e quelle leggere malattie dei bambini lo colpivano spesso.

L' inferma essendosi assopita, gli altri si erano ritirati in cucina, perchè nel piccolo corridoio faceva troppo freddo. Pietro e Giulio erano seduti presso la finestra, mentre Matilde preparava il brodo per il risveglio della malata. Tutti tacevano; poi Giorgino disse ancora, parlando sottovoce:

— Non sai ? Domani la mamma mi porta al cimitero con la mia sorella.

Il padre di Giorgino era morto in casa sua, improvvisamente, per un postumo di una grave ferita, e giaceva nel campo dei poveri alla Certosa. La vedova lottava ancora contro la burocrazia per ottenere la pensione, e Pietro si era occupato più volte attivamente della faccenda.

— Sono passati due anni ; ma il mio babbo non torna più. Maledetta la guerra !

L' imprecazione dell' innocente colpì Pietro come una frustata. Si alzò di botto, e andò verso il fanciullo; ma Matilde lo prevenne :

— Che colpa ne ha lui ? Lo ha sentito dire.

E Giulio aggiunse :

— E nessuno di noi può restituirgli suo padre. Intanto il governo borghese gli lesina la pensione.

— I soliti discorsi ! — esclamò Pietro indignato. Poi disse al fanciullo :

— Se tu dirai ancora questa cosa, io ti proibirò di venir più in casa mia.

Il fanciullo abbassò il capo e cominciò a singhiozzare. Matilde lo afferrò, se lo fece sedere sulle ginocchia, e lo consolò con due bacioni sugli occhi lagrimosi.

— Tutto è utile per la propaganda infame, — disse Pietro tornando al suo posto ; — si servono anche dei fanciulli. È vero che la guerra ha le sue vittime ; ma se essi faranno sul serio la rivoluzione,

non credi tu che avranno anch'essi i loro morti e i loro feriti ?

La discussione continuò, mentre Matilde di frequente era costretta a zittire indicando la camera ove l' inferma dormiva. Anzi, un paio di volte andò ad origliare, facendo cenno che tacessero. Si sentiva il respiro un poco affannoso attraverso la fatica dei bronchi infetti.

— I proletari ! — rise Pietro con un sarcasmo più feroce del disprezzo. — I proletari ! Bisogna sentire i loro oratori. Tutti poveri, tutti infelici, tutti sfruttati, tutti affamati. Noi borghesi siamo iene assetate di sangue e abbiamo i forzieri colmi dei tesori accumulati durante la guerra ! Noi, capisci ? noi siamo signori, e loro sono poveretti. Qui dentro, in questa stessa casa, ci sta un macchinista ferroviario che ha la paga di un professore universitario, e un semplice guardiafreni che è pagato come un sottoprefetto. I Bonvesini, sopra a noi, accumulano in tre più di sessanta lire il giorno ; mangiano carne mattina e sera, e vuotano di belle bottiglie di lambrusco spumante ; mentre noi.... La Gelsomina (Matilde ride, perchè sa che la ragazza aveva preso una tremenda cotta per me), la Gelsomina lavora in una fabbrica di lampadine elettriche ; porta le calze di seta da venti lire il paio, e gli stivaletti alti da centocinquanta : mentre Matilde si contenta di grosse calze di cotone e di vecchie scarpe rattoppate. Ma Matilde

è una signora, e Gelsomina è una proletaria. Davvero la vita è gaia, come disse un giorno una mummia di spirito. Ma io non sono Giulio Ancona, che spiega tutto e trova naturale tutto. No. Io mi ribello.

— E non temi, — interrogò Giulio con calma, — che la vita sia più forte di te?

Pietro fece un gesto vago.

— Che m' importa della vita?

— Pietro! Pietro! — implorò Matilde. — Non pensi dunque a noi?

— Fra poco io sarò un peso inutile; — mormorò il giovane. — Sarebbe meglio finirla.

Nessuno disse più nulla. Matilde aveva ripreso l' uncinetto, e a tratti sospirava; Giorgino si baloccava disegnando omìni e casine con uno stecco, nella cenere del focolare. Dalla via saliva lo schiamazzo dei fanciulli che si rincorrevano tra i pilastri dei portici, e le grida delle comari che si chiamavano dalle porte e dalle finestre. La vita vi si svolgeva come in uno di quei borghi sperduti nella pianura immensa, dove la strada è il ritrovo naturale degli abitanti, e lo sfogo di tutte le risse e di tutte le curiosità. I venditori ambulanti vi facevano lunghe soste coi carretti carichi di verdure e di frutta, mentre le donne si affollavano intorno a contrattare e a comprare. Ogni giorno passavano coppie di orbini, che dai portici entravano nei cortili a far singhiozzare i poveri violini scordati sul brontolìo delle chitarre corrose. Capitava a tratti un vecchio cieco, e scalzo

anche nel pieno inverno, che camminava più svelto e sicuro di un veggente spalancando in alto le grandi orbite bianche e spente; entrava anch'egli in quei cortili che parevano pozzi scavati nel sudiciume, e lanciava una romanza del *Trovatore*, sempre la stessa, dalla canna del suo clarino solo. Ma i più frequenti e rumorosi erano gli organetti: i piani melodici che riempivano di fragore la via e le case, mentre le ragazze nelle cucine buie o sotto i portici bassi improvvisavano un ballo.

La malata chiamò essendosi destata, e Matilde pronta accorse. Nello stesso tempo si sentì suonare alla porta, e Giorgino sgambettò con le zampette storte per andare ad aprire.

— È la Gelsomina! — annunciò entrando appiccicato alla gonna di lei.

Era una di quelle brune pallide anzi quasi olivastre, che sono così frequenti nella salda razza delle popolane bolognesi. Giusta di statura, con le anche mediocri e il seno erto. Volto irregolare ma attraente, con gli occhi neri profondi, il nasetto un po' schiacciato, e la bocca larga con le labbra grosse. Portava, come aveva detto Pietro, scarpe e calze di lusso, e il suo abito nero di foggia maschile poteva contendere con quello di molte ricche che si servono nelle sartorie alla moda. Ma per il suo orgoglio di popolana non portava il cappello, bensì si adornava la capigliatura nera con una acconciatura sapiente. Giulio notò che aveva la unghie aguzze e lucide, e istintivamente

si guardò le proprie, che erano costantemente orlate di nero.

— Non la vedevamo da un pezzo, signorina Gelsomina ; — disse gaiamente Pietro tendendole la mano. La creatura semplice e gaia gli piaceva, benchè avesse fatto giuramento di non impacciarsi con le donne.

— Signorina ? ! — interrogò la ragazza. — Non si beffi di me, signor Pietro.

— Signor Pietro ? ! — scherzò alla sua volta il giovane. — Io sono un povero diavolo. I signori, oggi, siete voi !

Gelsomina spalancò gli occhi con aria incredula. Non si occupava di politica e di questioni sociali, contentandosi di mangiar bene e di vestirsi meglio. Nella sua semplice psicologia, se gli operai guadagnavano molto, i signori dovevano guadagnare molto di più.

— Come è elegante, oggi ! Va forse a un appuntamento amoroso ?

La ragazza profittò della momentanea assenza di Giulio, che era uscito nel corridoio con Giorgino, per rispondere arditamente.

— Lei non deve dirmi questo. Lei sa che io ho sempre voluto bene ad uno, e che avrò lui o nessun altro al mondo.

— Non mi importa del sindaco o del prete, — soggiunse a bassa voce ; — non sono necessari per noi poveretti. Solo i signori hanno certi scrupoli.

Matilde rientrò a toglierlo dall' imbarazzo. Non era la prima volta che la giovane si offriva, con quella sua franchezza popolana. Lo amava da quando lo aveva veduto tornare dal fronte, convalescente della grave ferita, ma fiero nella uniforme di fante, ch'egli portava con grazia cavalleresca. Ed ora che egli era tornato borghese, lo amava ancora ; tanto lo amava che, sapendo com'egli avesse già una famiglia da mantenere, si sarebbe contentata di essere la sua amante. Non avendo bisogno di vendersi per la vita al primo offerente, perchè nella sua casa proletaria regnava l'abbondanza, ella ripudiava gli scrupoli borghesi, simile in ciò a molte sue compagne, le quali in fatto di morale avevano idee a cui il socialismo e il libero amore potevano dare apparenze quasi di legalità.

Alle volte, tornando qualche giorno a casa per la gaia vita delle licenze, Pietro aveva portato con sè in campagna o a teatro la graziosa bruna, senza tuttavia giungere fino a quel passo estremo da cui non è più lecito ritrarsi, come dalla morte. Ed egli vi scorgeva infatti la fine della propria indipendenza spirituale ; già troppi impacci questa incontrava, nella vita ogni giorno più dura ! Secondo Pietro, le donne erano una delle cose più amabili, mentre la donna era una intollerabile catena. Così, senza essere un eremita e viver casto, preferiva gli incontri fugaci e fuggiva le relazioni che durano, e che, anche

non sanzionate dal sindaco e dal curato, fanno di un uomo libero uno schiavo.

Ma Gelsomina, con la sua caparbia ostinazione popolana, aspettava fiduciosamente l'occasione propizia. D'altra parte, come spesso accade a queste innamorate tenaci, ella era pochissimo sensuale, e il suo amore era molto più schiavo del cuore che non della carne. Apparteneva a quella categoria di donne che si dànno con entusiasmo all'uomo amato anche se i loro sensi sono freddi, paghe solamente di sapere che così egli è felice.

— Signorina, vengo a salutare la sua mamma? — domandò porgendo la mano a Matilde. Aveva una franchezza sciolta a cui l'uso intercalato del dialetto nativo aggiungeva leggiadria.

Dietro a lei, entrarono nella camera Giorgino e i due amici. Una stufetta ardeva in un angolo, talchè l'aria era piena di tepore.

— Ah! come si sta bene qui! — esclamò il bambino.

— Mi raccomando, — pregò Matilde, — non la facciano parlare.

La malata era seduta sul letto, coi capelli, ancora neri, chiusi in una cuffia candida. Aveva l'aspetto quasi florido, ma il petto le doleva, e il catarro le rendeva difficile la respirazione. Sorrise ai visitatori senza parlare. Pietro essendosi avvicinato per baciarle la fronte, ella lo guardò con infinito affetto, e mormorò:

— Grazie, caro.

Poi gli chiese, così piano che gli altri non sentirono :

— Nulla di nuovo ?

Pietro fece un gesto desolato ; ond'ella chiuse gli occhi e non parlò più.

— Torna ad assopirsi ; — disse Gelsomina. — Lasciamola in pace.

Uscirono tutti, tranne il bambino, che si era accucciato davanti alla stufa e tendeva alla brage le manine rosse e gonfie per i geloni.

Pietro pareva accasciato ; tanto che Giulio credette di dovergli fare coraggio.

— Sta tranquillo. Non c' è nessun pericolo. Guarirà.

Ma Pietro era disperato, perchè temeva che un giorno alla sua madre dovessero mancare le cure.

— Bisogna stare allegri ! — esclamò l'operaia. — Perchè non mi accompagna un poco al cinema ?

— Non posso ; — negò il giovane. — Questa sera ho un'adunanza.

Ed ella gli lanciò sul viso l'epiteto bolognese :

— *Ghignòus* !

Tutti risero ; anche Matilde, anche Pietro, che pure si sentiva il cuore dolce, tanto era triste.

— Poichè la mamma dorme ancora, — disse Matilde, — io vado alla farmacia a ritirare la pozione.

— Ed io l'accompagno ; — annunziò giocondamente Gelsomina.

Le due ragazze erano uscite da poco, quando si sentì nella via un rumore insolito. Era un'automobile che si avanzava a grande velocità, tra lo schiamazzo curioso dei ragazzi e le grida disperate delle comari che richiamavano i figlioli.

— Toh ! Si ferma proprio qui ! — esclamò Giulio, mentre Pietro accendeva la luce, perchè era quasi notte, e appena un bagliore entrava dal fanale all'angolo della via.

— Non vengono certamente da noi ; — notò non senza amarezza.

Invece, mentre l'automobile riprendeva fragorosamente il proprio cammino, qualcuno suonò.

— Che novità è questa ? — disse Pietro avviandosi un po' accigliato verso l' ingresso. Ma poco dopo si udì la sua voce fatta improvvisamente giuliva.

— È Claudio ! È Claudio !

Giulio gli si precipitò anch'egli incontro, zoppicando.

— Che miracolo ! Ci voleva proprio una mezza disgrazia, per farti capitare quassù.

E Pietro soggiunse gaiamente :

— Vieni, vieni senza paura. La cucina è il nostro salotto. Lassù ci siamo trovati insieme in luoghi molto peggiori.... e più pericolosi.

— Qui si sta benone ; — disse Claudio guardandosi intorno, confortato da quella povertà pulita, mentre, poco prima, l'androne umido e le scalette

viscide gli avevano dato un' impressione come di sgomento e di gelo.

— Siediti ; — lo pregò Pietro porgendogli una seggiola meno sgangherata. — Sei stato molto gentile ; ti ringrazio anche a nome di mia madre, che oggi sta un pochino meglio.

— Benedetti i signori ! — esclamò Ancona stringendosi nel paltoncino unto. — Hai comprato l'automobile ?

— Non sono così ricco ! — rise Claudio. — Mi ha portato qui una mia amica.

— Ah ! un pezzo grosso, allora ! — disse Pietro con un finto ossequio.

— No. Non credo che passi i sessanta chili. È una signora alla moda ; è una marchesa.

— E come l' hai conosciuta ?

— In un modo molto semplice. Le faccio il ritratto.

— E insieme col ritratto....

— È naturale. Il ritratto è il pretesto per l'avventura. Sono le fortune di noi pittori.

Parlava così leggermente, voglioso di confidenze. Ma tutto in una volta sentì un disagio, e quasi si vergognò senza una cagione palese. Tornò serio e cambiò discorso.

I tre amici restarono insieme quasi mezz'ora, discorrendo del passato comune e fantasticando sull'avvenire più oscuro che mai. Pietro profetizzò guai e rovine, sconsolato dalla vigliaccheria dei

governi e dalla improntitudine degli estremi ; dopo di che, gli altri due lo salutarono e uscirono insieme.

— Mi dispiace, — celiò Claudio non appena fu sotto il portico, — di non aver conosciuto la tua innamorata. Ci scommetto che è quasi bella come te.

— Ti assicuro, invece, — replicò piccato il giovane, — che è molto, molto bella. Ma, purtroppo, ella pensa a tutti fuorchè a questo povero diavolo che si contenta di ammirarla e di esserle vicino.

— È troppo poco.

— Può darsi ; ma io mi contento. Beato te, che ti diverti con le marchese !

Due ragazze a braccetto venivano loro incontro frettolose. Quando furono nello spazio fra i due portici, la luce del fanale le illuminò in pieno. Claudio vide, e per poco non vacillò.

Ma Giulio, avvezzo a quel suo camminar zoppicante, non se ne accorse.

— Ecco ! Ecco ! Guarda ! — mormorò.

E si cavò il berretto, mentre le due ragazze gli passavano accanto, e Claudio atterrito riconosceva nella penombra il lampo di due occhi noti.

— L' hai veduta ? Era quella più alta, a destra. È bella ? Non avevo ragione ?

Ma Claudio non ascoltava, Claudio non capiva. Il capo gli girava con un rombo confuso.

La sconosciuta tanto sognata e tanto desiderata, era la sorella di Pietro Serena.

VIII.

— Matilde, che hai? Tu mi sembri trasognata.

Così dicendo, Pietro si avvicinò alla sorella e la prese amorevolmente per il mento forzandola ad alzare la faccia.

— Hai gli occhi gonfi, sei pallida e stanca.

— Ecco la parola, Pietro. La mamma ha tossito tutta notte, ed io non ho chiuso occhio. Sono stanca ed ho sonno. Ma sono io sola, e non mi posso riposare. Non siamo abbastanza ricchi per poter prendere una donna di servizio....

Pietro abbassò il capo e sospirò:

— Hai ragione. Il mondo è ingiusto. Non si capisce perchè ci debba essere tanta gente che ha il superfluo e che sciupa il denaro, mentre a noi basterebbe così poco, e quel poco non l'abbiamo.

Matilde rise.

— Diventi sovversivo anche tu?

— Io vorrei sovvertire il mondo; ma non alla maniera dei sovversivi odierni, i quali vogliono mutarlo per renderlo peggiore. Ah! Guarda! Guarda! — esclamò chiamando la sorella presso la finestra.

Sotto il portico di rimpetto si avanzava Giorgino tenendo per mano la sorellina, di poco maggiore di

lui ; dietro veniva la madre, con un giovanotto alto e forte in cui Matilde riconobbe Otello, il fratello di Gelsomina. Otello parlava quasi all'orecchio della vedova, ed ella si volgeva a guardarlo con la faccia felice.

— E dire, — osservò Pietro, — che quella lì torna proprio ora dalla Certosa !

— È ancora giovane, — disse Matilde, — e la vita può ancora essere bella per lei. E poi, si sposeranno.

— Oh, non occorre ! — mormorò il giovane con ironia. — Fanno già agli sposi da un pezzo.

— Perbacco ! — soggiunse dopo un breve silenzio. — A proposito di sposi, ecco una cosa a cui non avevo ancora posto mente. Come mai tu non hai pensato a trovare un buon marito ?

— Non ischerzare, Pietro. Siamo troppo poveri. Chi vuoi che mi prenda ?

A stento nascose un singhiozzo, poi andò alla credenza e cominciò a trar fuori i piatti per la colazione.

— È una spostata anche lei ; — pensò il giovane. — Non potrà sposare uno della sua condizione perchè è troppo povera, non accalappierà un ricco perchè è onesta. Un operaio non oserà alzare gli occhi fino a lei, ed ella alla sua volta non si adatterebbe a una vita forse meno povera ma certamente più volgare.

— Sai ? — ella disse posando nel mezzo della

tavola una bottiglia d'acqua chiara, — Gelsomina mi ha promesso che tornando dall'opificio mi verrà ad aiutare. È una buona figliuola, Gelsomina.

— Sta bene! — affermò Pietro. — Allora io sposerò Gelsomina. Peccato che anch'io non abbia un nome floreale. Potrei chiamarmi, per esempio, Calicanto o Nasturzio. Con un mucchietto di figlioli, metteremmo insieme un intero giardino.

— Ah! — soggiunse. — Perchè non siamo nati, anche noi, operai e plebei? Io non avrei nel cervello questo tarlo che lo consuma, ignorerei le idee nobili e generose, lavorerei in un'officina e penserei unicamente al mio caro stomaco e al mio diletto intestino. Sarei iscritto alle leghe rosse e crederei in buona fede di preparare l'avvento del sol dell'avvenire. Griderei morte ai borghesi e sarei persuaso di attuare così la giustizia sociale sulla terra. Sposerei Gelsomina, e tu sposeresti Otello....

— Mangia, piuttosto! — consigliò Matilde, indicandogli la mensa modesta e il vassoio con poche fette di mortadella. Ma egli, prima di sedere a tavola, volle affacciarsi sulla soglia della camera per guardare l'inferma, la quale, avendolo sentito, aperse gli occhi e gli sorrise.

Più tardi, quand'egli dopo il sobrio pasto fu uscito, Matilde si sedette ai piedi del letto, e nella penombra e nel silenzio rotto appena dal rantolo fievole della malata, tornò ad immergersi nel pen-

siero per il quale, e non per la tosse materna, ella non aveva chiuso occhio la notte.

Le era accaduto una cosa che da principio era stata semplicissima. Una sera, durante la solita passeggiata attraverso il centro della città (potere almeno ammirare nelle altre donne e nelle vetrine il lusso a cui era nata e che le era negato !), aveva incontrato un giovane che l'aveva seguìta. La cosa le accadeva di rado, perchè il suo abbigliamento troppo modesto non giovava a mettere in valore la sua beltà. Nondimeno, il giovane questa volta doveva aver obbedito a qualche cosa di meglio che un semplice capriccio, perchè ogni sera l'aveva attesa al varco e ogni sera l'aveva seguìta. Era molto elegante, e senza esser bello aveva quella simpatia tra gaia e sentimentale che seduce le donne. Matilde confessò a se stessa di esserne stata ferita, e pensò che se ella non fosse stata così povera, il giovane ignoto sarebbe potuto divenire il compagno della sua vita. Ma così, essendo più probabile ch'egli cercasse meno una moglie che una avventura, ella si era frenata ; e, pure non isfuggendolo, ma anzi passando la sera per il solito posto e alla solita ora, aveva ogni volta cercato di fargli perdere le proprie tracce ; un poco per la vergogna ch'egli la vedesse abitare in una casa così misera in quel borgo lurido, un poco per l' istinto naturale nelle donne di giocare e deludere il maschio inseguitore, ma sopra tutto

perchè la cosa piacevole si prolungasse, senza che un urto improvviso facesse cadere il castello troppo fragile dei sogni.

L'urto era infatti accaduto nel colloquio sotto i portici di via Zamboni, quand'egli si era fatto coraggio e l'aveva fermata per chiederle, che cosa? Che cosa si chiede a una donna che si ferma per la via? Forse le intenzioni del giovane erano oneste; ma questa ipotesi era assai poco probabile, e d'altra parte il suo orgoglio le vietava di tenersi in qualche modo alla mercè di uno sconosciuto. Era uscita da quel colloquio con il cuore in tumulto e i sensi turbati, perchè era bella, era giovane, era sana, e il suo sangue vigoroso amava e desiderava l'amore. Lo sconosciuto le piaceva, lo sconosciuto aveva il potere di turbarla; ella sentiva che se avesse avuto occasione di trovarsi qualche volta e più a lungo con lui, quel turbamento sarebbe divenuto sicuramente amore.

Avendo meditato questo, ella aveva cercato di frenare le fantasticherie e i sogni che la turbavano e che talvolta erano troppo dolci; ma poichè la sua fantasia continuava a lavorare più attiva che mai, accoppiata alla curiosità di riuscire a indovinare chi fosse colui del quale ella ignorava persino il nome, Matilde aveva fatto ricorso a un rimedio eroico. Era fuggita. Non si era più fatta vedere; usciva in ore diverse, e aveva mutato il suo itinerario. Il cuore ogni tanto con un palpito improvviso le

faceva ricordare quell'angolo del Pavaglione dov'egli era certamente in attesa ; allora il seno le si gonfiava con un sospiro, e una dolcezza voluttuosa le inondava le vene. Ma era un attimo ; la volontà riprendeva il suo impero, perchè ella era stata allevata dalla madre con principî molto serî, e voleva essere, cercava di essere una rarità nel suo tempo, ossia una ragazza onesta.

Ora, quando credeva di essere prossima a una specie di oblìo, quando ella pensava che ormai anch'egli si sarebbe stancato se non anche indignato di quella sua fuga, ecco che lo incontrava ancora, ecco che egli le compariva davanti improvvisamente, ecco che lo sconosciuto di ieri diveniva una persona nota, l'amico del fratello, il compagno d'armi di cui egli le parlava quasi ogni giorno e di cui ella conosceva un poco le abitudini e i gusti anche attraverso i discorsi del povero Ancona.... Ah, se questi avesse saputo !

Alla sua volta, anch'egli doveva essere rimasto turbato, nell'apprendere chi era colei ch'egli aveva seguìta e a cui aveva tentato di parlare d'amore. Se da prima aveva creduto a una facile avventura, ora egli sapeva troppo bene con chi aveva a fare e che cosa lo aspettava.

Comunque, era cosa certa che in tutto ciò aveva operato misteriosamente il destino.

Matilde pensò con un brivido che se la sera prima fosse rincasata un poco più presto, oppure avesse

tardato a uscire con Gelsomina, certamente lo avrebbe incontrato non più fugacemente nella via, ma nella propria casa, tra la madre e il fratello che erano i custodi della sua virtù. La fortuna le era stata favorevole, perchè, vedendolo comparire all' improvviso in casa, ella avrebbe sicuramente fatto conoscere a tutti il suo segreto. Immaginava che sarebbe caduta svenuta o che il suo atteggiamento sarebbe stato così strano ed insolito da essere per forza notato dai presenti. Ed egli pure, come sarebbe potuto rimanere tranquillo e nascondere la sua sorpresa per quell' incontro inaspettato?

Ma ora, che cosa sarebbe accaduto?

Sarebbe egli tornato, oppure dopo quella visita di cortesia sarebbe scomparso per sempre?

Ella disse a se stessa di desiderare ch'egli non tornasse; ma, contro la volontà di lei, la speranza le mormorò che prima o poi egli sarebbe tornato.

Se egli fosse tornato, avrebbe con ciò dichiarato di agire seriamente, non di inseguire un capriccio. Claudio Lambertini poteva pensar di ingannare una sconosciuta, ma non certamente la sorella di Pietro Serena. E allora, un sogno di felicità poteva nascere e fiorire....

Ma no. Egli aveva un'amante. Era venuto con lei, in automobile, fino alla soglia della casa. Godeva le ricche marchese e il loro lusso: quel lusso a cui ella pensava con voglia pungente e in cui le pareva di poter essere così facilmente regina! Aveva per

sè le donne eleganti, con le vesti ricche e la biancheria fine ; altro che le sue calze di cotone e i vestitini di lanetta logori !

Pensando a quella donna da cui il caso ironico aveva fatto condurre Claudio proprio in casa Serena, ella provò per lei un istintivo senso di rancore e nello stesso tempo il desiderio di vederla e di confrontarla con sè. Era una bellezza plastica, oppure una di quelle flessuose panterette moderne che con una sapiente acconciatura sanno trarre profitto dai loro stessi difetti per essere più eccitanti ? Quante ne aveva incontrate, nei suoi giri quotidiani, e con quanto disprezzo le aveva paragonate a se medesima, pure ammettendo che gli uomini le preferiscono, attratti dalle loro mosse deliziose e dai loro volti dipinti !

Ella immaginò se stessa chiusa in un abito di stoffa ricca e morbida, di quelle stoffe che disegnano le membra e, mentre le avvolgono, le svelano. Immaginò lo splendore delle sue caviglie chiuse in una calza di seta trasparente, sopra una di quelle scarpine fatte di nulla, ch'ella si contentava di ammirare nelle botteghe di lusso. Immaginò la sua chioma lucida e folta costretta in un casco lucido, semplice e ricco, da cui una benda nera di capelli discenderebbe sulle tempie con la leggerezza e la grazia di un'ala. Oh, allora tutti gli uomini l'avrebbero cercata, e anche lui, il pittore innamorato dei valori plastici, l'avrebbe preferita a tutte le altre. E poi,

tolte di dosso le sete e le vesti, quale meravigliosa modella non sarebbe stata per lui !

L' immagine importuna ritornò più volte insistente, benchè ella la cacciasse da sè, perchè se ne vergognava e non la riteneva degna di lei. Ah ! Ella pensava dunque di posare, un giorno, davanti a lui con la sua nudità stupenda ? Ma chi era dunque costui, che eccitava la sua fantasia fino a imporle pensieri e immagini di cui ella invano cercava di sdegnarsi con se stessa ? Forse la sua bellezza, umiliata e costretta fino allora da mille rinunzie sotto il velo grigio uniforme della povertà, si precipitava verso il primo uomo amabile che le aveva mostrata la volontà di rivelarla e che, anche attraverso i panni poveri, l'aveva valutata e indovinata ? Oppure ella era sulla via di amare l'uomo che, prima ignoto, aveva commosso più che i suoi sensi la sua curiosità, e che ora le appariva come una persona famigliare e una conquista possibile, dandole un turbamento che minacciava di trarla su quella china pericolosa in cui alle volte naufragano le più rigide virtù ?

Matilde aprì gli occhi e guardò sua madre, a cui una febbretta sottile ma continua dava assopimenti frequenti. Ah, se ella avesse sospettato quello che sua figlia pensava e soffriva ! Matilde conosceva la storia giovanile della signora Amalia, la quale a sedici anni si era innamorata di un cugino della sua stessa età, lo aveva aspettato per otto anni rifiutando partiti migliori e giovani ricchi, e poi, vivo e

morto, lo aveva amato con devozione cieca ed esclusiva, ben sicura della vecchia teoria famigliare per cui un solo uomo esiste per una donna ed egli è il padrone e il dio. Se ella avesse potuto leggere nel cuore della figlia, non solo non l'avrebbe capita, ma avrebbe avuto orrore di certe idee ardite e di certi sogni audaci. Come era solamente immaginabile che una ragazza onesta pensasse a un uomo, sapendo che egli era già di un'altra e che aveva una amante e si faceva vedere insieme con lei senza ritegno e senza paura?

Il pensiero della madre e di un dolore che operando leggermente ella avrebbe potuto infliggerle, la commosse fino alle lagrime e la fortificò. Allontanò le immagini allettatrici e sentì i sensi tranquilli. Ora non era momento di pensare agli amori, ma di darsi tutta alla vigilanza dell'inferma, di custodirla, di carezzarla, di guarirla, di restituirle in parte il grande tesoro d'affetto ch'ella aveva in tanti anni versato sui figli, pensosa solamente di loro, priva di ogni gioia e di ogni ambizione che non fosse la loro.... Ah, piuttosto morire, che dare un dolore alla povera donna su cui il destino amaro aveva già troppo pesato, togliendole il marito e l'agiatezza, obbligandola a un lavoro improbo, ed ora gettandola in un letto, travagliata, più che dal male, dal pensiero del domani!

Povera la sua bellezza inutile! Avrebbe forse finito con lo sposare Giulio Ancona, quando anch'egli

avesse trovato da vivere appena appena modestamente. Sarebbe divenuta la moglie fedele del piccolo ebreo, e si sarebbe assuefatta alla sua laidezza e al suo sudiciume. Avrebbe allevato una frotta di figli, invecchiando precocemente senza amore e trasformandosi a poco a poco in una massaia lercia tra i pianti e le querele della figliolanza mocciosa. Il suo magnifico fiore si sarebbe sfiorito senza sbocciare, e a trent'anni ella sarebbe già una donna vecchia e pingue coi capelli arruffati e i fianchi ballonzolanti....

Si alzò di scatto, quasi con violenza, stringendo i pugni, mentre le sue labbra, spontaneamente, senza che ella ne fosse consapevole, esclamavano :

— No !

L' inferma aperse gli occhi stupita, poi li richiuse. Matilde avvertì che il suo sguardo era più stanco e velato. Si avvicinò, e le posò il palmo sulla fronte. Scottava.

La fanciulla restò un momento immobile, presa da un terrore che le impediva anche di parlare. Il medico aveva detto che se la febbre si elevava c'era il pericolo di gravi complicazioni. Ora, ella sentiva, dall'ardore della fronte e dalla apatìa della malata, che il male si era aggravato e che era necessario provvedere. Ma era sola in casa, e non poteva lasciare la madre. Riprendendo animo, si ricordò che quel giorno l'Ersilia, la madre di Giorgino, non sarebbe andata all'arsenale. Traversò di corsa la cucina, e uscì sul pianerottolo buio :

— Ersilia! Ersilia!

Poco dopo, si sentì la voce di Giorgino:

— Ora vengo io.

Infatti, un minuto dopo, egli era davanti a lei, tutto sorridente e felice.

— Ma io non volevo te, io volevo la tua mamma.

— La mamma è in camera; discorre col signor Otello, e ha detto che non la dobbiamo chiamare per nessun motivo; — confessò l' innocente.

Matilde si coperse il volto con le mani, sentendo la vergogna e lo schifo arrossarle le guance.

— Ebbene, — disse poco dopo risolvendosi; — tu resta qui con la mia mamma, e se qualcuno suona, va ad aprire. Io torno sùbito.

Il medico condotto non abitava lontano, ed ella correva ad avvertirlo. Pioveva un'acquerugiola rada e fredda che faceva gelare le ossa. Lo stillicidio monotono delle grondaie batteva sulle pozze d'acqua nelle buche fra i ciottoli melmosi. Sotto il portico il terreno era sdrucciolevole, così che per due volte ella rischiò di cadere. La via era deserta, il portico era deserto, e a stento qualche persona si intravvedeva dietro i vetri appannati delle botteghe dove i lumi erano già accesi. L'aria era del colore del fango e pareva che così dovesse rimanere in eterno.

IX.

— Non posso ! Non mi riesce ! — esclamò Claudio gettando a terra il pennello quasi con rabbia. — Sarà meglio interrompere ; riprenderemo domani.

Zizì aveva già avvertito che il pittore quel giorno era strano, nervoso, irascibile. Dapprima, allorchè ella era entrata, l'aveva presa fra le braccia, l'aveva portata di peso sul divano, e tenendola sulle ginocchia le aveva coperto il volto di piccoli baci fitti. Ma quando ella gli aveva cercata la bocca per un bacio più lungo, egli si era schermito col pretesto che l'occhio e la mano debbono essere saldi per ben lavorare. Poi, quantunque nella posa ella avesse serbato una immobilità di cui ella stessa si meravigliava, Claudio l'aveva continuamente rimproverata, battendo i piedi, impazientandosi, sospendendo il lavoro col pretesto che il volto di lei non era abbastanza espressivo, finchè aveva risolto di rimandare la posa al domani.

— Ti prego di scusarmi, — egli disse venendole presso e restando ritto davanti a lei ; — ma oggi non sono in vena. Purtroppo, noi altri artisti non possiamo comandare all' ispirazione, che è capricciosa come una donna. È tutto dire.

— Sono dunque tanto capricciosa ? — domandò Luisa allungando una mano ingioiellata per attrarlo vicino a sè. — E pensare che io non ti chiedo nulla, e farei qualunque cosa per te.

Poi soggiunse con voce roca in cui tremavano il pudore e la passione :

— Tu mi puoi chiedere tutto quello che vuoi. Io non ti negherò nulla, mai.

Claudio chiuse gli occhi, e strinse i pugni per non gridare. L' immagine dell'altra gli era apparsa in quel momento con il suo disdegno severo ; dell'altra, che non si offriva anzi fuggiva, ma che egli già desiderava con più ardore che mai. Aveva passata la notte oppresso da strani sogni e da incubi paurosi, e la mattina si era levato pallido e affranto. Era rimasto lunghe ore irresoluto se ricevere o no Zizì, finchè, quando ella prima di salire da lui aveva telefonato, egli l'aveva pregata di venir subito, sperando di dimenticare e di essere nuovamente attratto dal fàscino della squisita creatura. Ma se essa gli pareva più che mai deliziosa e desiderabile, se la vicinanza di lei gli dava ancora quei brividi voluttuosi, ecco che al dolore si aggiungeva, e lo sopraffaceva, l'amore. No, quel giorno sarebbe stato meglio restar solo, e intanto aspettare che il tempo portasse qualche consiglio.

— Che cosa posso io fare di più per te ? — continuò ella vedendo che egli non si moveva e taceva. — È vero che la mia stravaganza mi ha creato una

pessima fama, e che qualcuno ti avrà raccontato sul mio conto molte storielle piccanti. Ti giuro che sono tutte menzogne. Nessun uomo ha mai avuto da me più che un bacio ; se ti hanno detto qualche altra cosa più salace, ti ripeto che hanno mentito. Solamente, mi piace la compagnia degli uomini, perchè li giudico infinitamente meno sciocchi e maligni delle mie amiche della buona società. Odio le convenzioni ipocrite, e non mi vergogno a cenare all' *hôtel* con un amico, o a passeggiare con lui la sera, o a prendere nel suo *buen retiro* una tazza di tè. L'estate scorsa, stufa della mia villa suburbana, girai le stazioni balneari con un tale che tu non conosci, e che non è neppure di Bologna. Ebbene, noi avevamo due camere separate, e, in un mese e più, egli non ebbe da me neppure un bacio. E poi, ti ricordi ? Quella sera, al Baglioni, te lo disse anche Nino Naldi : « A parole, tutto quello che vorrai ; in pratica, un paio di schiaffi se sarai impertinente ».

Claudio l'ascoltava con attenzione. Ella proseguì :

— Ho cercato più volte di innamorarmi. Volevo, desideravo, bramavo l'amore. Per questo, più d'uno ha creduto ch' io fossi innamorata di lui ; si è lusingato, perchè io sono stata sola con lui e mi sono lasciata baciare.... niente più che baciare, te lo giuro. Ma il gioco mi stancava ben presto, perchè l'amore non veniva, non voleva venire.... Ed eccolo che ora, quando meno me lo aspettavo, esso è arrivato, mi ha presa tutta, mi brucia il sangue, mi fa godere e

mi fa soffrire.... Soffrire! Eppure, chi mi avrebbe detto che questa sofferenza doveva essere così dolce?

Claudio accennò di sì col capo, persuaso anch'egli che l'amore è troppo più vicino al dolore che non al piacere. Forse Nino Naldi era un filosofo ragionevole, perchè cercava il piacere e non si curava dell'amore. Ma era ben certa Luisa di non iscambiare con l'amore la voglia del piacere?

— Sono una donna molto diversa dalle altre. Ti dico francamente che non concepisco l'amore se non intero e completo — (avrebbe voluto aggiungere, ma non osò: con tutte le lascivie più complicate e più frenetiche), — insomma, il vero e grande amore, la passione che afferra due creature umane e le confonde in un essere solo con furia e con frenesia, fino quasi a smarrire la propria personalità in quella dell'altra, fino a desiderar di morire perchè la gioia non abbia termine mai.... Ti meravigli che una ragazza ti parli così? Ma io non ti dico sposami, ti dico prendimi, se mi vuoi. Io non isposerò mai nessuno; non voglio altro legame che quello del mio amore o dei miei amori. Non guardarmi così! Io non ti ho affatto giurato che il mio amore debba essere eterno. Anzi, non credo in questa eternità dell'amore. Se io diverrò la tua amica, ti assicuro che ti amerò divinamente; ma fino a quando, non so....

E rise sonoramente; ma nello squillo del riso il senso tremava.

— Ma tutti questi sono discorsi vani, perchè tu

non mi ami. Io ti metto a nudo la mia anima, con più dolore e vergogna che se ti denudassi il mio corpo. E tu ascolti e non parli, come se la cosa non ti riguardasse, come se io parlassi di un'altra.

Poi una nube improvvisa le offuscò la fronte. I suoi occhi si spalancarono paurosamente.

— Ah ! — gridò con voce selvaggia così che egli ne tremò. — Dimmi la verità. Tu ne ami un'altra !

Claudio sentì che era necessario mentire, almeno per quella volta.

— No ! No ! — esclamò tendendole le braccia. — Non amo nessuna ; e se amerò qualcuna, non potrò amare che te. Forse, ti amo già.... — soggiunse, pensando che il fàscino e la gioia dei sensi, ch'ella certamente gli poteva donare, si potessero anche confondere con l'amore.

Allora ella gli si appese al collo, e gli si allacciò con la sua carne vogliosa. Egli la sentì fra le braccia come nuda, avvertì un leggero digrignare dei denti mentre gli occhi le si affondavano nell'orbita.

— Non ancora ! Non ancora ! — egli impose a se stesso. — Bisogna resistere, finchè la cosa non appaia inevitabile.

E le prese la bocca ch'ella gli porgeva, ma non volle osare di più.

Poco dopo, ella si destò come trasognata, e gli mormorò con una voce così dolce come egli non le aveva sentito mai :

— Sei mio !

Poi indossò la pelliccia di castoro, e, prima di uscire lo fissò con gli occhi in cui al bistro delle ciglia dipinte si aggiungeva il cerchio di quella voluttà incompiuta.

— A domani!

Claudio si inchinò, e inchinandosi ebbe sul collo l'impressione di una mano ferrea che lo curvasse così per sempre.

X.

Non appena Luisa fu uscita, Claudio corse all'apparecchio, suonò, e chiese il numero di Nino Naldi.

— Spero che sia ancora in casa; — disse fra sè, guardando l'orologio. Erano le quattro.

Infatti, poco dopo la voce nota, pur deformata nel timbro, rispose.

— Sono io, Claudio. Vorrei venire da te. Sei libero?

— Sì, ossia, no. Ma vieni pure. Graziella si sta vestendo, e quando tu verrai sarà già uscita.

Graziella era una cantatrice napoletana che da qualche giorno occupava i meriggi del gaudente.

— Sta bene; fra mezz'ora sono da te.

Andò a piedi, per allentare un poco i nervi tesi e per vedere un poco più chiaro nella confusione che

gli turbinava nel cervello, prima di essere davanti all'amico a cui voleva chiedere consiglio.

Ma più che di chiedere consiglio, egli sentiva il biso no di espandersi e di confidarsi. Il caso della sera prima, l' incontro fortuito con Matilde Serena, con l' ignota che di colpo gli si rivelava come la sorella del suo più caro amico, o almeno di quello che nel suo cuore egli stimava e ammirava di più, aveva gettato il suo spirito nella tenaglia di un dubbio angoscioso e di una irresolutezza che gli dava una doglia fisica e gli affaticava il cervello fino allo spasimo. Come agire ? Come comportarsi ? Egli era ben certo che ormai era da escludere ogni speranza di un'avventura, fosse pure romanticamente gloriosa, e che, per continuare in quell'amore, conveniva dargli un indirizzo pienamente regolare. Ma questo pensiero lo spaventava, e l'idea di un matrimonio veniva da lui recisamente esclusa, per quella tenacia ostinata che è propria talvolta dei caratteri timidi o irresoluti ; i quali, essendosi una volta fermati sopra un proponimento, non se ne sanno più staccare per amor proprio e anche perchè la resistenza dà loro l' illusione di una fermezza che non hanno posseduta mai.

Senonchè, in questo piccolo dramma la cui soluzione poteva essere agevole perchè l'amore sa, a tempo opportuno, girare o abbattere gli ostacoli, era entrato un terzo personaggio, il cui intervento complicava in modo straordinario la tela e imbro-

gliava le fila dell'azione, dando al protagonista l'impressione di un ragno tessitore prigioniero nella sua stessa rete. Questo personaggio incomodo e pure desiderato, era la marchesina Zizì. Claudio confessò a se stesso di non esserne innamorato ma di desiderarla ardentemente; e confessò inoltre che la sua vanità non poteva non essere lusingata dal fatto che una delle donne più graziose e più nominate si offriva spontaneamente a lui. Ah, se l'altra fosse venuta a lui alle medesime condizioni, egli non avrebbe esitato nella scelta; l'amicizia con Pietro non sarebbe stata un ostacolo, perchè Pietro avrebbe ignorato ogni cosa. Ma l'altra era troppo diversa, e forse era meglio dimenticarla e non pensarci più.

Dimenticarla? Era troppo più facile il dirlo che il farlo.

Quando Claudio entrò nel quartierino dell'amico, Graziella non era ancora uscita, ma stava inzuppando, uno dopo l'altro, un mucchio di biscotti in una tazza colma di tè. Era una ragazza bruna e un poco pingue, con due occhi mansueti di buon animale la cui massima cura è il ventre. Non era donna di complicazioni sentimentali nè fisiologiche, e Nino con lei e con le sue simili era sicuro di non aver fastidi. Nel peggiore dei casi, un poco di danaro risolveva ogni questione con tutta facilità.

— Spìcciati, Graziella, — disse Nino dopo che ebbe salutato l'amico; — Claudio deve parlarmi di cose importanti.

Graziella conosceva già il pittore per averlo veduto una sera con Nino al caffè concerto.

— Anche voi mi mandate via ?

Il giovane si inchinò abbozzando un sorriso.

— Aspettate che abbia finito questi biscotti. Ma se ho tanto appetito e mi sento il bisogno di rinforzarmi, la colpa non è mia. Rivolgetevi a quel signore là.

— Ecco, me ne vado. Parlate pure dei vostri affari. Affari.... di cuore ! Lo sapete, — soggiunse facendosi presso a Claudio con aria sbarazzina, — che avete l'aria del perfetto innamorato ?

— Non prendetela tanto sul serio ! — consigliò andandosene, dopo aver abbracciato Nino e aver combinato con lui l'appuntamento per la cena. — Tanto, è una questione di epidermide....

Si sentì il suo riso sboccato dietro l'uscio che si chiudeva. Claudio respirò.

— Come fai a sopportarla ?

Nino accese una sigaretta, ne offrì un'altra all'amico, poi ironizzò :

— Non tutti possono avere le marchese a loro disposizione....

Claudio trasalì.

— E come lo hai saputo ?

— Dalla stessa Zizì ; non ci voleva molto a immaginarlo. Non più tardi di ieri sera, in palco al Duse, mi ha confessato di avere preso una tremendissima cotta per te.

Allora Claudio gli raccontò il tutto coi più minuti particolari.

— Sei il più fortunato degli uomini, — sentenziò l'amico, — ed io ti invidio sinceramente. Hai innamorato di te, senza nessuna fatica, una ragazza giovanissima e una perfetta signora. Sei il primo a riuscirvi, perchè tutti gli altri avevano avuto molto fumo e niente arrosto. Sei anche il primo a.... Oh ! È forse codesto scrupolo che ti dà quest'aria da funerale ?

Claudio scrollò le spalle, e accennò a parlare ; ma l'altro continuò :

— Volevo dire. Zizì non è donna da affliggerti con le recriminazioni, dopo l'avventura. Bada : adopero a bella posta questa parola, perchè credo anch' io che tutto finirà presto e che fra qualche mese te ne sarai liberato. Tu, inoltre, hai la fortuna di non esserne innamorato, e così quel giorno non soffrirai. Oppure hai il timore di innamorartene.... dopo ?

— Tu non mi lasci parlare, — osservò il pittore ; — altrimenti, ti risparmieresti le supposizioni e le profezie. No, se non ci fosse di mezzo altri che Zizì, io sarei tranquillo e non esiterei a profittare della buona ventura. Ma c' è una complicazione, una grave complicazione ; ed è per questo che sono venuto a consigliarmi con te.

Nino allargò le braccia e atteggiò il volto ad una smorfia scettica.

— Non farti peggiore di quello che sei. Hai la mia età, ma conosci il mondo, e in particolare le donne, molto meglio di me. Mi sei amico sincero, e puoi darmi un consiglio disinteressato. Ti assicuro che si tratta di una cosa molto, molto seria, e che io mi dibatto in una terribile perplessità.

— Siediti accanto a me ; — disse Nino buttando la sigaretta. — Come posso, ti aiuterò.

— Ti ricordi di quella sconosciuta di cui ti ho parlato più di una volta ?

— Sì, me ne ricordo. Ne saresti forse innamorato sul serio ? Ebbene, dà retta a Zizì. Un diavolo caccia l'altro.

— Tu non sospetti neppure da lontano chi sia quella sconosciuta.

E raccontò a Nino tutta la storia per filo e per segno, fino al momento della rivelazione.

— Perbacco ! — esclamò Nino alzandosi in piedi e passeggiando con aria preoccupata. — Matilde Serena ! Chi lo avrebbe mai immaginato ?

— Tu la conosci ? — domandò Claudio. — E che cosa ne pensi ?

— L' ho veduta due o tre volte col fratello ; e una sera che eravamo in licenza insieme, andammo tutti e tre a pranzo fuori di porta. È una ragazza seria, direi quasi austera, per i tempi che corrono ; è molto intelligente ed è molto bella. Una bellezza, se mai, un po' all'antica : precisa, solida, regolare. Ma certo val più di queste bellezze moderne. Zizì ?

Oh, un paragone fra lei e Zizì è impossibile. Sono troppo diverse. Ma tu hai intenzione di fare sul serio?

— Tu sai, — rispose il giovane, — che io ho il matrimonio in orrore.

— E allora, tronca tutto finchè sei in tempo; — consigliò l'amico esperto del mondo. — Se tu te ne innamorassi seriamente, la cosa potrebbe diventar tragica per te. Pietro non è uomo da transigere su certi argomenti!

— Ma se io tronco tutto, che cosa dirà essa di me?

— Dirà una cosa molto ragionevole: che tu potevi permetterti di tentar l'avventura con lei quando ignoravi chi fosse, ma che hai dimesso ogni idea da quando hai saputo le sue generalità.

— E se anche lei....

— Oh, Dio! Tu sei come il villano che volle salvare la capra e i cavoli. Ti confesso che i cavoli sono eccellenti e che la capretta è deliziosa. Ma, insomma, bisogna che tu ti decida. Se tu fossi un tipo come me, ti direi: goditi intanto Zizì, e nello stesso tempo coltiva discretamente quell'altra. Non si sa mai.... Ma non è una soluzione adatta a te. Finiresti con l' innamorarti sempre più di Matilde e non avresti gioia neppure da Zizì. Vuoi il mio parere, franchissimamente? Ercole al bivio scelse la via della virtù. Ma tu non sei Ercole, e puoi anche operare al contrario di lui. Dimentica quell'altra, e abbandonati tutto a Zizì.

— Oppure, — continuò vedendo che Claudio restava perplesso, — dimentica Zizì, e abbandonati tutto a Matilde ; ma col proposito di sposarla !

In questo momento, il campanello elettrico trillò due, tre volte di sèguito. Nino si impazientì.

— Ecco uno che ha molta fretta. Forse sarà un mendicante.

Invece, era Giulio Ancona.

Vedendolo comparire, i due amici non poterono fare a meno di ridere. Ma il suo aspetto spaurito li turbò.

— Che c' è di nuovo ? — domandò Claudio stringendogli la mano.

— Prendi una tazza di tè ; — consigliò Nino, il quale sapeva di risparmiargli così la spesa della cena.

— C' è di nuovo che la madre di Pietro si è improvvisamente aggravata. Non vi è ancora pericolo di vita, ma la febbre è alta, e pare che si sviluppi la polmonite. Pietro è disperato ; la sorella, da sola, non sa come rimediare a tutto. Qualche donnetta del vicinato l'aiuta alla meglio ; ma il medico ha detto che per tre o quattro giorni sarà necessaria un' infermiera.

L'ansietà non gli impediva di parlare e di mangiare.

— Ora, voi sapete che un' infermiera non costa meno di venti lire il giorno, mentre Pietro, in conseguenza di questa malattia, vede ogni giorno assot-

tigliarsi il peculio. Allora, io ho fatto una bella pensata. Ho detto di conoscere una signora che lo fa per vocazione, e che si reca volentieri a curare i malati di famiglie buone ma decadute. Naturalmente, è una frottola.

— Non capisco, — confessò Nino mettendogli nel piatto due tartine spalmate di burro.

— Io conosco, realmente, una signora che cura i malati ; ma non è vero che lo faccia per nulla. Ossia : si fa pagare come le altre, e poi il guadagno lo passa al patronato per i bimbi poveri. Dunque : io vado da questa signora, e le dico di recarsi a casa Serena e di non chiedere nessun compenso. I suoi onorari glieli pagheremo noi ; per meglio dire, li pagherete voi due, perchè io sono più povero di San Quintino, il quale, come sapete, suonava a messa coi tegoli.

— Sei un genio ! — esclamò Nino battendogli affettuosamente la mano sul paltoncino spelato.

— Pietro non ne saprà nulla, e voi avrete la soddisfazione di aver giovato a un amico.

Ripose nel portafoglio il danaro che gli amici gli avevano consegnato, e si avviò zoppicando.

— Fatevi vedere, ve ne prego. Pietro è molto abbattuto ; la vostra presenza lo solleverà.

Come egli fu uscito, Claudio e Nino si fissarono a lungo senza parlare.

— Sarà quel che sarà, — concluse Nino dopo aver pesato il pro e il contro dentro di sè ; — ma mi pare che in questa circostanza tu non possa

non venire in casa Serena. Sarebbe stato desiderabile che tu non ci fossi tornato mai più ; ma alle volte il caso è più forte di noi.

Così qualche ora dopo, avendo pranzato separatamente, essi si trovarono in un caffè del centro, e si avviarono sveltamente verso la casa di Pietro. Percorrendo a piedi il borgo tortuoso coi portichetti bassi e bui sotto le case miserabili, Claudio fu preso da compassione per l'amico costretto a vivere in quel quartiere sudicio e umido, in cui l'acqua pareva stillare non tanto dal cielo quanto dalle pietre, e la fanghiglia vischiosa sembrava attirare e fermare il passante per immergerlo nel lerciume.

— Ecco ! È stato qui ! — disse Claudio fermandosi, e indicando il luogo dove la sera prima era accaduto l'incontro. — E pensare che il povero Ancona fu proprio lui a svelare il mistero.... Se lo sapesse !...

— È un innamorato platonico. Non penserà certo che Matilde voglia sposare proprio lui !

Per salire le scale, dovettero accendere un cerino. Claudio sentì il suo cuore palpitare follemente, ed ebbe l' impressione di essere orribilmente pallido. Per fortuna, quando entrarono in cucina, guidati da Gelsomina che era venuta ad aprire, Pietro e Matilde erano in camera della madre, ed egli ebbe il tempo di riprendersi e di ricomporsi. Giulio Ancona non era ancora tornato. In piedi presso il focolare, un giovane alto e forte salutò senza parlare.

Claudio e Nino notarono con meraviglia che egli portava all'occhiello il distintivo rosso degli estremisti : il dischetto con la falce ed il martello.

— Ora che vengono i signori, — mormorò egli a Gelsomina, ma in modo da essere inteso anche dagli altri, — io faccio meglio ad andarmene.

Ella scrollò le spalle senza rispondergli, ed egli, girando il cappello fra le mani, si avviò all'uscita.

— Otello, — lo richiamò la ragazza, — non ti dimenticare di lasciarmi la chiave nel solito posto. Credo che questa sera farò molto tardi.

I due amici si sedettero, e attesero in silenzio, mentre Gelsomina sfaccendava davanti ai fornelli. Nino, come buon intenditore, si indugiò ad ammirare la sua figuretta snella, i seni vigorosi e gli occhi grandi a mandorla, e concluse ch'ella sarebbe stata una cavallina da corsa destinata a battere i tempi migliori.

— Dev'essere l' innamorata di Pietro ; — sussurrò piano. — L' ho veduta qualche volta con lui.

L'uscio della camera si aperse, e sulla soglia l' infermiera comparve. Era una donna grigia, alta e lunga, chiusa in un camice bianco, con gli occhi spiritati.

— È pronta l'acqua calda ?

— Eccola ; quasi bolle. — E Gelsomina, avendola versata in un catino già pronto sulla tavola, lo recò con le due mani all' infermiera, la quale lo prese e scomparve dietro l'uscio richiuso.

— È dunque molto grave? — domandò Nino per attaccar discorso.

— Questa sera c'è un miglioramento; ma il medico è preoccupato per la debolezza del cuore.

— Povera signora! — continuò. — In questi ultimi anni i dispiaceri non l'hanno certo risparmiata; e allora il cuore a poco a poco si logora, finchè....

Claudio sentì che veramente un grande cuore di madre lottava affannosamente contro la sua stanchezza mortale, per resistere ancora, per non lasciare i figli soli nel mondo quando non avesse battuto più. Questo pensiero lo sollevò. Vi era nel mondo un amore troppo più puro di quello che pone di fronte un uomo e una donna armati della loro sensualità; un amore di cui noi non apprezziamo l'enorme valore se non quando siamo vicini a perderlo per sempre.

Al cospetto della madre che moriva, egli sentì più vivo che mai il rispetto per la figlia superstite, e si dolse di avere in qualche modo disturbata la sua quiete. Perchè portare altro male e altro dolore là dove si preparava a regnare l'ultimo dei dolori, la morte? Non per colui che parte, perchè è finalmente la liberazione; ma per coloro che restano soli ed hanno la sensazione di un mondo improvvisamente divenuto troppo vasto per loro.

L'uscio si aperse di nuovo, e la voce nasale risonò ancora:

— Ed ora, mi lascino sola. La malata ha bisogno

di solitudine e di aria. Invece, qui dentro si soffoca Se ci sarà bisogno, li chiamerò.

Pietro comparve per il primo, pallidissimo in viso, e si avanzò verso gli amici con le braccia tese. Matilde, come fu sulla soglia, si arrestò smarrita.

— Ebbene, che cosa fa? — interrogò aspramente l' infermiera.

Bisognava guadagnar tempo per nascondere il turbamento agli altri, perchè il cuore le era saltato alla gola e il capo le girava. Tornò barcollando nel mezzo della camera, e si appoggiò ai ferri del letto.

— Non è nulla; — disse poi sorridendo. — Non si occupi di me. È passato.

E rientrò in cucina col suo passo fermo ed elastico, strinse la mano a Nino, che conosceva già, e la tese con una mossa amichevole a Claudio, dopo che Pietro glie lo ebbe presentato. Il momento non consentiva complimenti e frasi d'occasione; così ella lasciò subito i tre giovani soli, e si avvicinò a Gelsomina che si era seduta sulla pietra del focolare alto.

— Cara! — le mormorò sedendosi accanto a lei e cingendole col braccio le spalle.

Ogni differenza sociale spariva nella solidarietà del dolore. Poco prima, anche Pietro aveva abbracciato affettuosamente Otello, benchè gli avesse veduto sulla giacca l'emblema di Lenin. Il giovane colto e l'umile operaio avevano sentito che sopra alle idee e alle opere caduche annebbiate dal dubbio

e dall'errore stanno due realtà sole in cui tutto ci affratella e ci eguaglia, il dolore e la morte.

— Quando la fortuna si accanisce contro una famiglia, — diceva Pietro sottovoce ma con tono iroso, — i malanni e i contrattempi non finiscono mai. Leggi questa lettera, — e si trasse di tasca una busta che porse a Claudio ; — poteva essere una buona soluzione, e invece....

— Viene da Fiume ; — notò Claudio esaminando il francobollo.

— Leggi, leggi ; — sollecitò Pietro. — È di Giorgio Jacchia ; fummo insieme sul San Michele, ve ne ricordate ? Ma lui ci lasciò un occhio e un braccio, e per poco non fu lasciato per morto.

La lettera cominciava esaltando all'antico compagno d'armi la gesta dannunziana e l' invincibile eroismo della città, in cui un solo e immenso amore palpitava : Italia o morte! Poi continuava : « Non ti ho scritto prima, perchè non avevo il tuo indirizzo preciso, e volevo che questa mia ti raggiungesse sicuramente. Dovevo, d'altra parte, farti una proposta importante, e temevo troppo che il rimanere senza risposta mi facesse credere a un tuo rifiuto. Dunque, ecco di che cosa si tratta. Io ti prego, anche a nome del Comandante, al quale ho molto parlato di te, di venire a Fiume, dove riprenderai il tuo grado con gli assegni relativi, e dove riceverai un incarico di fiducia di cui, naturalmente, non ti

posso dir nulla per lettera. Ma tu sai che puoi fidarti di me.

« Ti sembrerà un paradosso ; ma qui, solamente qui si sente di essere in Italia, si respira aria d' Italia, senza impurità e senza sozzure. So che anche costì tu combatti la tua battaglia contro l'oltracotanza rossa e la vergognosa vigliaccheria borghese. Ma l'opera tua non potrà essere utile altrove come qui, dove si combatte per una santissima causa e dove si può ancora salvare l' Italia.... ».

— Ed ecco ! — esclamò Pietro allargando le braccia con un gesto desolato. — Avrei accettato con entusiasmo ; oltre a tutto il resto, di là avrei potuto mandar qualche aiuto alle mie donne. Ora, se mia madre si salva, avrà per parecchio tempo bisogno di me e della mia presenza ; se dovesse morire, — singhiozzò abbassando la voce perchè la sorella non sentisse, — chi penserebbe a Matilde ? Potrei lasciarla qui sola ?

Matilde sentì lo sguardo di Claudio che la cercava ; ma abbassò gli occhi, ben risoluta a non ricambiarlo ed anzi a sfuggirlo. Il giorno, nello smarrimento generatosi in lei dall'improvviso aggravarsi della madre, ella aveva pensato con orrore che quel peggioramento doveva essere un castigo per i suoi cattivi pensieri. Poi, l'ansietà e l'angoscia le avevano fatto dimenticare Claudio e tutto ciò che lo riguardava. Ma ecco che egli, come era doveroso

e naturale, le ricompariva in casa a riempirla di sgomento.

Giacchè ella si accorse, e se ne sgomentò, che neppure la tremenda ansia per la sorte della madre era sufficiente perchè il suo cuore potesse sentirsi tranquillo al cospetto di lui. Ad una frase che Claudio pronunciò inavvertitamente ad alta voce, ella fu tratta per istinto a guardarlo; i loro occhi si incontrarono per un attimo, e il cuore di lei tornò a palpitare follemente, come quando l'aveva veduto poco prima nel comparir sulla soglia.

Giulio Ancona arrivò poco dopo tutto molle di pioggia, perchè aveva smarrito l'ombrello e, per far presto, aveva scelto una via poco riparata dai portici. Dietro a lui salì, come al solito, Giorgino. Il piccolo aveva gli occhi gonfi di sonno, ma aveva voluto aspettare il ritorno del suo amico grande, per rivedere Matilde e farsi un poco cullare da lei.

Infatti, ella lo prese sulle ginocchia, carezzandolo febbrilmente e baciandogli quasi a furia i riccioli sulla fronte. Era uno sfogo che le faceva bene e la riempiva di tenerezza.

— Come è bella la Certosa! — pronunziò il piccino, che aveva ancora negli occhi i vasti campi mortuari cosparsi di lapidi e di monumenti. — Ci sei mai stata, tu?

Un brivido passò sul dorso degli astanti sensibilmente.

— Sono stato a trovare il mio babbo, in fondo

in fondo a un campo grande grande, che non ci si arrivava mai.... Anche tu ci anderai, se la tua mamma muore, non è vero?

Gelsomina afferrò il piccolo e gli tappò la bocca con la mano, mentre Matilde si abbatteva scoppiando in singhiozzi. Tutti si alzarono e si raccolsero intorno a lei. Ella piangeva disperatamente; ma anche fra il pianto una voce la colpì sopra le altre, una voce calda e morbida che diceva:

— Perchè? Signorina Matilde, non bisogna disperarsi così!

Ah! Potersi alzare di scatto, gettargli le braccia al collo, rifugiarsi tutta in lui, dirgli:

— Sì, sì, sorreggimi, consolami, confortami tu!

XI.

La malattia continuò per tre giorni con le sue alternative di crisi pericolose e di improvvisi miglioramenti; finchè nel pomeriggio del quarto giorno il medico trasse da parte l'infermiera e Gelsomina, e disse con aria di mistero:

— Il cuore non resiste più. Temo che non arriveremo alla mezzanotte.

— Me n'ero accorto anch'io; — confermò l'infermiera girando gli occhi spiritati. — Ormai, ho

pratica di malati, e quando la morte arriva la sento nell'aria infallantemente.

— Eppure, — osservò Gelsomina torcendosi le mani, — mi pareva che or ora stesse così benino....

— È il miglioramento della morte; — spiegò il medico. — Ormai, anche l'ossigeno non gioverebbe più a nulla. È meglio lasciare che si spenga tranquilla. Non si accorgerà neppure di morire.

La ragazza voleva farsi forza; ma grossi lacrimoni le rigavano, uno dietro l'altro, le gote.

Era domenica, e c'era un bel sole. Un organetto si fermò proprio sotto le finestre e intonò un valzer allegro. Attraverso le finestre della casa di rimpetto si videro due ragazze bionde prendersi per la vita e ballare.

— Ma quei due di là si illudono, — notò Gelsomina; — credono che ormai sia salva, perchè ha ricominciato a conoscere e a parlare. Come si fa? Non so se vorranno il prete....

— Vada di là un momento, — consigliò il medico; — poi, con un pretesto qualsiasi, mandi di qua il giovanotto.

— Io non posso; non vede? — e alzava il volto lagrimoso.

Allora l'infermiera entrò nella camera dove i due fratelli, ai due lati del letto, scambiavano rade parole con la madre. La breve malattia non l'aveva distrutta; il suo volto si era un poco affilato, ma la fronte era serena, l'occhio ancora luminoso, e sola-

mente un esperto poteva prevedere la fine imminente. La voce, estremamente debole, aveva toni di dolcezza quasi infantile. Il suo sguardo fissava ora l'uno ora l'altro dei figli con una felicità soave in cui non appariva l'ombra di un sospetto o di un dubbio.

Pietro, a un cenno cauto della guardiana, lasciò un momento il suo posto, ed entrò in cucina, andando incontro al medico con lo sguardo ilare e la fronte alta. Ma la vista della ragazza in lagrime lo gelò.

— Che cosa è accaduto? — interrogò senza nascondere la propria ansietà.

Il medico, benchè avvezzo a simili circostanze, esitò un momento. Nella via l'organetto continuava a sgranare le note dei ballabili stonati, e le ragazze dalle finestre gli gettavano i soldoni per ballare ancora.

— La mamma sta benino, non è dunque vero? — interrogò ancora, mentre un sudore freddo gli imperlava la fronte. Ma, a un gesto desolato dei due, capì, e si lasciò cadere sopra una seggiola.

— Ho voluto parlare a lei, che è uomo e può essere più forte. Non sarebbe conveniente che io la lasciassi nell' illusione. Il miglioramento è apparente, e purtroppo prelude alla catastrofe. Ho voluto avvertirla, perchè so che la signora Amalia era molto zelante nelle sue pratiche religiose, e....

— No; — interruppe Pietro. — Sono religioso

anch' io, benchè non osservante. Ma non voglio ch'ella sospetti minimamente di doverci abbandonare per sempre.

Un singhiozzo soffocato gli ruppe il petto con una doglia acuta. A stento continuò :

— Quando avrà perduta la conoscenza, allora chiamate pure il prete. Prima, no.

— Era una santa ; — disse Gelsomina, lasciando scendere liberamente le lagrime.

— Tornerò fra un paio d'ore ; — promise il medico stringendo affettuosamente la mano che il giovane gli tendeva. — Ho altri malati che mi attendono. E Lei si faccia coraggio ; bisogna che la sua povera mamma non sospetti di nulla.

Pietro si irrigidì e rimase solo in piedi in mezzo alla cucina. Quando la ragazza tornò dall'avere accompagnato il dottore fin sul pianerottolo, lo trovò ancora fermo con gli occhi fissi a terra.

— Coraggio ! — lo ammonì, accostandosi a lui e baciandogli pianamente una guancia con atto fraterno.

Egli si scosse, e parve divenuto indifferente. Rientrò nella camera, mentre Gelsomina versava un po' d'acqua in una catinella per rinfrescarsi gli occhi e non far vedere a Matilde che aveva pianto.

Poi l'organetto tacque. Era domenica, era una giornata ariosa, e la gente si era avviata alle osterie fuori di porta. Il borgo, quasi deserto, taceva.

Anche Otello era uscito con la sua vedova, e aveva voluto seco i due bambini.

— Finirà con lo sposarla ; — pensò malinconicamente, perchè la cosa le dispiaceva in se stessa, e perchè l'Ersilia era più anziana di lui. — Una ragazza può fare quello che vuole, perchè non deve render conto a nessuno ; ma una vedova, e per di più con due bambini....

La sua psicologia popolana era semplice e logica. Una ragazza può esser di mille, senza essere immorale ; ma quando ha preso marito, vicino o lontano, vivo o morto ch'egli sia, deve restargli fedele.

Quando arrivò alla solita ora Giulio Ancona, rimase così sconcertato dalla notizia saputa da Gelsomina, che non seppe che cosa dire. Per fortuna, Pietro, avendolo sentito zoppicare, gli venne incontro, e lo costrinse a parlare.

— Ma è proprio vero ? — domandò, vedendolo così tranquillo in apparenza, mentre nei giorni della malattia ad ogni momento si lamentava e smaniava.

Pietro chinò il capo senza parlare. Il declino era cominciato inesorabile. La moribonda non si accorgeva di nulla, ma a poco a poco diveniva sempre più debole. La voce non si percepiva più, gli occhi si velavano gradatamente, e a tratti si chiudevano come se ella avesse voluto riposarsi e dormire.

Giulio Ancona, affacciatosi alla soglia, le vide il volto già cereo con la bocca atteggiata al sorriso.

Il tempo passava così lento che pareva infinito.

Il medico tornò dopo due ore, come aveva promesso. Matilde non sospettava ancora, e gli rivolse uno sguardo pieno di speranza. Ma l'aria grave di lui la scosse. Guardò la madre che pareva assopita, notò che il suo viso si era affilato ancor più e che le labbra si stendevano e si assottigliavano. La chiamò pianamente, e quella non rispose.

— Dottore ! — esclamò, alzandosi, con voce soffocata. Ma egli le accennò energicamente di tacere, mentre ella si tormentava con le mani i capelli, afferrata dall' istinto di gridare, di urlare, di manifestare in qualche modo il dolore che la mordeva, di dare sfogo all' ira e alla maledizione contro il destino.

Perchè ? Perchè ? A chi aveva ella fatto del male per essere punita così ?

Si contentava della povertà triste ed oscura, perchè ad ogni suo dubbio, ad ogni suo dolore, aveva il volto materno che la consolava. Pietro, Pietro, era un'altra cosa. Si sarebbe sacrificata mille volte per lui, ma lo sentiva tanto diverso.... La mamma sola poteva bastare a riempire la sua solitudine spirituale. Orbene, ella se ne andava per un paese ignoto, e lasciava la sua figlia sola, o quasi sola, nel mondo così malvagio e così grande.... Vivono tante creature dannose ; perchè questa, così umile e buona, doveva sparire ?

— Perchè? Perchè? — domandò ad alta voce, fissando il medico e poi il fratello con uno sguardo disperato. Poi seguitò a bassa voce, come parlando a se stessa, con tono di pianto:

— Faceva il bene che poteva, non voleva male a nessuno....

In un attimo, essendosi gettata bocconi sul letto, col volto affondato nelle coperte, ella ricordò i giorni lontani dell' infanzia, quando la madre era una bella signora pallida e bruna, idolatrata dal marito, fiera dei suoi figliolini che crescevano floridi e sani, piena di sogni per l'avvenire proprio e di loro.... Attraverso il disperato dolore ch'ella non voleva sfogare con le lagrime, mille episodi del tempo lontano le ritornavano alla mente, con una precisione e con una minuzia stupefacente, giù, giù, fino alla prima adolescenza e alle prime fantasie, fino alla partenza di Pietro per la guerra, fino alla morte del padre e alla dolorosa povertà che le era seguìta, ma che madre e figlia avevano coraggiosamente affrontata insieme, mentre Pietro, lontano, in uno ospedaletto da campo, lottava contro una ferita mortale....

Un ricordo, fra gli altri, le si affacciava insistente senza che ella riuscisse a liberarsene. Un giorno, era tornata dalla scuola con il vestitino tutto macchiato d' inchiostro. La mamma l'aveva rimproverata aspramente; e poichè ella aveva risposto con troppa vivacità, l'aveva anche percossa.... oh, ma così leggermente! Le mani della mamma non facevano già

male ! Ma poco dopo ella si era accorta che la mamma, in un angolo, non credendosi vista, lagrimava, in silenzio....

Intanto la cucina cominciava ad affollarsi. I vicini sapevano la notizia, venivano ad informarsi e a curiosare. Alcuni, che non erano capitati mai, erano entrati, attratti dall'odore del cadavere.

Gelsomina, con il volto ancora in lacrime, raccontava ai nuovi venuti le fasi della malattia e l'ultima sorpresa. Poi, quando tutti tacevano, si sentiva venire distinto dalla camera aperta il rantolo fievole dell'agonizzante. Il giorno declinava, e il borgo cominciava a riempirsi di strida e di clamori.

Tornò la vedova con Otello, ma non volle seco Giorgino, il quale restò a singhiozzare disperatamente sulla scala. Vennero, ignari di tutto, Claudio Lambertini e Nino Naldi, e raggiunsero sùbito Giulio Ancona nella camera della morente.

Un prete, ai piedi del letto, recitava le preci dei moribondi.

Quando Pietro vide entrare i due amici, si avvicinò a loro con Giulio e li abbracciò con effusione. Ancora una volta, i quattro inseparabili che tante volte avevano veduto piovere dal cielo la morte, erano riuniti dalla morte stessa, che la loro gioventù e il loro ardore potevano fuggire ma non vincere mai In mezzo a loro, Pietro si alzò con fierezza ; fissò il volto ormai spento, e ad alta voce disse :

— Ci vuole coraggio.

Poi tornò a inginocchiarsi al capezzale, mentre dal lato opposto Matilde singhiozzava ormai senza ritegno, tutta scossa dal pianto che le squassava il capo e il torace come un vento impetuoso.

Claudio aveva veduto mille volte morire, lassù, nelle trincee, negli assalti, negli ospedaletti. Lo spettacolo della morte aveva finito col lasciarlo quasi tranquillo. Ma ora riusciva a stento a frenarsi. Il pianto di Matilde gli lacerava il cuore. Avrebbe voluto fuggire, oppure piangere con lei.

Il rantolo della morente parve attenuarsi. Tutti si accostarono ansiosi.

Allora accadde una cosa meravigliosa. L'agonizzante aperse gli occhi spenti, li girò a destra e a sinistra dove l' istinto materno le faceva sentire ancora presenti i figlioli. Poi guardò davanti a sè, e parve, fra tutti gli altri, fissare Claudio, guardarlo intensamente, disperatamente....

Gli occhi si richiusero, ed ella ricominciò a rantolare.

Poi fu un improvviso silenzio, nella casa e nel borgo. Anche il pianto di Matilde, divenne più sommesso, non si intese più.

Calò adagio la sera, e nell'ombra ella sparì.

XII.

Claudio non ebbe il coraggio di assistere al funerale. Partì la mattina stessa per Viareggio, insieme con Zizì, che da tre giorni era divenuta la sua amante.

Obbligato non tanto dalle convenienze quanto dalla affettuosa amicizia verso Pietro Serena, egli non aveva mancato di venire ogni giorno a confortare l'amico, finchè il caso aveva voluto ch'egli si trovasse presente alla suprema sventura. Ma fino dal primo giorno in cui egli si era incontrato con Matilde, non più per la via ma nella casa di lei, Claudio, pur non avendo scambiato con lei se non qualche parola innocua, aveva sentita la gravità del pericolo a cui andavano incontro i suoi proponimenti e la sua stessa libertà, aveva avuto paura dell'amore che domina e tiranneggia gli uomini; e, sperando di salvarsi e di dimenticare con l'affogar la passione nascente nella voluttà, quando Luisa era tornata allo studio fremente e calda di desiderio, più risoluta che mai a donarsi, egli si era abbandonato al destino e aveva accolto il dono della creatura innamorata.

— Certamente, innamorata; — aveva asserito Nino Naldi. — Non si può pretendere che tutte le donne amino allo stesso modo e con la medesima costanza. Ti dico che Zizì è innamoratissima di te;

se tu non l'avessi ascoltata, avrebbe commesso una pazzìa. Vorrà perseverare ? Non lo so e non lo credo. Ma, oggi come oggi, ella non vede che te, non vive che per te, ed è quasi convinta che il suo amore debba durare in eterno. D'altra parte, con quel temperamento !, deve avertene già dato più di una prova....

Claudio sorrise, carezzato nella sua vanità di maschio troppo amato.

— È insaziabile ! — confessò.

Poi domandò, avendo notato che Nino lo guardava fisso col volto ridente:

— Forse non credi che io....

— No, no. Pensavo a una cosa buffa. Te la dirò, purchè tu non ti mostri permaloso. Ecco : in tutte queste faccende, io ho l' impressione che Zizì sia il maschio e che tu sia la femmina ; ossia : non tu hai conquistato Zizì, ma essa ha conquistato te. Sì, sì, sei proprio una femminuccia !

Quello che l'amico diceva celiando, Claudio sentiva di essere. Se nelle ore ch'egli passava con Luisa restava così inebriato della sua deliziosa amante che tutto il mondo sembrava scomparire, più tardi i dubbi, i rimorsi, le angosce lo assalivano, trovando facile presa sopra i suoi nervi indeboliti dall'esercizio del piacere. Il tempo ch'egli era costretto a passare in casa Serena, era per lui un vero supplizio, anche perchè, vedendo Matilde, egli era tratto irresistibilmente a pensare a un bene assoluto e perfetto a

cui egli, potendolo con facilità possedere, aveva rinunciato per sempre.

Poi, dopo quelle ore di gioia, lo spettacolo della tristezza, della malinconia, del dolore, in quella casa povera di quel borgo meschino, il senso della morte che era nell'aria e che si rendeva tangibile nel lezzo delle medicine, lo avvilivano così profondamente, ch'egli si trovava stordito e a stento gli riusciva di articolare qualche parola.

Ma l'episodio della morte lo aveva atterrito. Oh, quello sguardo lungo, insistente, disperato, che si era posato proprio su lui, cercandolo, frugandogli l'anima! Era stato un puro caso, ovvero la moribonda, per una di quelle divine intuizioni che sono proprie di coloro che stanno per varcare il grande mistero si era rivolta a lui per affidargli, nel supremo istante, la povera figlia che restava sola nel mondo?

Ormai, era troppo tardi. Così egli, per vincere l'angoscia, deliberò di fuggire.

Nino approvò la sua deliberazione, e Luisa, pure ignorandone la causa, l'accolse con entusiasmo. Nino, inoltre, dovette promettere che fra qualche giorno sarebbe andato a Viareggio anche lui.

Così, nell'ora stessa in cui i becchini salivano a prendere il cadavere vegliato nella bara dal pianto convulso dei figli, egli entrava nel grande albergo sul mare, dove le coppie innamorate vanno a godere le loro delizie nascoste.

Giulio Ancona faceva gli onori di casa, perchè la

folla era grande, e i molti amici del padre Serena, che si erano volentieri dimenticati della povera donna quando era ancor viva, erano accorsi a seguire il funerale, ora che in nessun altro modo ella avrebbe potuto incomodarli più. Pietro vide, tra la folla delle persone ben vestite che eccitavano la curiosità del rione, parecchi volti ignoti ed altri ch'egli conosceva appena di veduta. I suoi compagni di fede erano tutti presenti, e un gruppo di arditi smobilitati attendevano nella via con il loro gagliardetto nero.

Tra coloro che salirono in casa e vennero a stringergli la mano con più sincera effusione, egli riconobbe con meraviglia l'onorevole Siniscalchi, un ex-deputato di cui il padre di Pietro era stato uno dei sostenitori più zelanti. Sapendo che il vecchio uomo politico si era ormai ritirato dal mondo e non usciva quasi più di casa, il giovane non si immaginava di vederlo a quel funerale.

— Io ero molto amico del suo povero babbo; conoscevo bene anche la povera defunta. Fra qualche giorno mi venga a trovare. Vorrei poter essere utile al figlio d'uno dei miei più cari compagni.

Pietro promise, meravigliandosi con se stesso di non aver mai pensato a lui. Ma, in realtà, ben pochi si ricordavano che fosse ancora vivo l'uomo che un tempo era stato un padrone.

Matilde fu presa con dolce violenza da Gelsomina e dalla vedova, e condotta al piano di sopra. Quivi

ella restò immobile su un divanetto impagliato, con gli occhi sbarrati e con gli orecchi tesi ad ogni rumore. Quando sentì il passo pesante dei becchini che scendevano a stento la scala angusta, ella gettò un grande strido, e cadde svenuta fra le braccia delle umili amiche.

Ma Pietro volle seguire il carro di terza classe carico di corone, e si avviò fiancheggiato da Nino Naldi e da Giulio Ancona. Solamente allora si accorse che Claudio non c'era.

— E Claudio, dov' è?

— Un telegramma lo ha costretto a partire stamattina; — spiegò Nino in fretta.

— Non doveva mancare; — affermò Pietro. — Nessuno dei quattro doveva essere assente, oggi.

I giorni che seguirono furono eterni di monotonia e di dolore. Matilde, dopo avere sperimentato la cordiale ospitalità popolana di Gelsomina e dei suoi, ridiscese al suo piano. A trovare un altro appartamento non c'era neppur da pensare; così i due orfani dovettero rassegnarsi a restare nel luogo che ad ogni momento riapriva la loro più cocente ferita. La camera della morta restò chiusa. Matilde passò nella cameretta di Pietro, e questi si adattò a dormire sulla vecchia ottomana nel corridoio.

Pietro non aveva voluto profittare dell'ospitalità offertagli da Otello. Dormì o cercò di dormire in casa fin dalla prima notte, e andò a prendere i pasti in una osteriuccia in fondo al borgo. La sera,

saliva a veglia per trovare la sorella, e incominciava con Otello interminabili discussioni a cui partecipava anche Giulio Ancona.

Le discussioni si svolgevano in forma rude ma cortese. Il giovane meccanico aveva molta stima di Pietro, del quale sentiva e subiva la superiorità; d'altra parte, Pietro era costretto a frenare l' indole impetuosa, perchè, infine, quella famigliola di odiati rossi gli aveva prestato il conforto di una umile ma solida amicizia, con una spontaneità ch'egli avrebbe cercato invano nelle sue conoscenze più agiate.

Una delle domande che Otello rivolgeva più spesso al suo oppositore, quando questi si lagnava del misero stato della piccola borghesia ed esaltava il benessere delle classi operaie, era questa:

— Perchè dunque Lei, se con il suo ingegno e i suoi studi si trova in condizioni peggiori delle nostre, tiene dalla parte dei signori e degli sfruttatori? Perchè non viene con noi?

Giulio faceva ondulare il capo con una mossa che poteva essere o non essere una approvazione.

— Chi ti ha detto, — obbiettava Pietro, — che io tenga per gli sfruttatori?

— Lei è per la guerra e per la patria; Lei milita coi nazionalisti; Lei vorrebbe indebolire le nostre organizzazioni. Tutto ciò sarebbe nel solo vantaggio della grassa borghesia e dei pescicani.

— Che m' importa? — cercava di spiegare l'oppositore. — Sì, è vero; c' è molta, troppa gente che

ha sfruttato la patria e la guerra per arricchirsi. Ma questo non è un motivo per bestemmiare la vittoria e per rinnegare la patria. Io sarei d'accordo con voi nello spogliare gli arricchiti e nel gravare di tasse i ricchi e i borghesi agiati. Vorrei anch' io veder spuntare davvero il sole della giustizia sociale. E sarei con voi, se voi foste meno ingiusti con chi ha voluto onestamente la guerra, la quale è stata un ottimo affare anche per voi, e anche se voi foste pronti ad amare la patria.

— La patria è un affare di lor signori ; — sentenziava l'operaio infischiandosene.

Pietro rischiava di perdere la pazienza ; poi cominciava un lungo ragionamento sull' internazionalismo e sul modo di conciliare l'idea di patria con quella di socialismo ; finchè Gelsomina interveniva con la sua ruvida franchezza popolana :

— Accidenti alla politica !

— Porta una bottiglia di lambrusco ! — ordinava il vecchio Peretti, il padre di Otello e di Gelsomina.

Sul bicchiere colmo di vin nero spumante, i due avversari si mettevano facilmente d'accordo. Matilde toccava appena l'orlo del bicchiere, per non sembrare scortese ; non parlava quasi mai, e restava trasognata, sentendosi ad ogni momento desiderio di piangere.

— Eppure, — pensava Pietro, — costoro sono buoni. Perchè dunque si lasciano trascinare da una dottrina che forse arriverà a sopprimere i signori ma

che dovrà portare alla miseria anche loro ? Perchè questa gente, che pure vive meglio di molti borghesi, che in paragone di me è quasi ricca, che non ha angosce per il domani, si agita continuamente verso un bene chimerico che la rovinerà ? Perchè quest'odio, questa sete di distruzione, questo desiderio vago ma innegabile di guerra civile e di sangue ?

Perchè il buon giovane Otello, così sanguinario che aveva fatto la guerra fabbricando proiettili nell'arsenale, così mite che non avrebbe ammazzato una mosca, si esaltava e si infiammava leggendo nei giornali che in Russia Lenin faceva fucilare i borghesi ?

Le sobillazioni degli agitatori potevano essere una comoda spiegazione polemica per gli avversari. Ma indubbiamente il fenomeno era troppo vasto e doveva avere cause e radici profonde.

— È — disse una sera Giulio Ancona, — la ribellione secolare degli oppressi, a cui l' industrialismo moderno ha consegnato ciecamente una forza formidabile, l'organizzazione. Sì, è la rivolta degli oppressi ; e questo spiega come i capi della ribellione, specialmente all'estero, siano tutti ebrei.

— Sono ebrei, — obbiettò Pietro, — anche i banchieri di Vienna, di Francoforte, di Parigi....

— E chi ti dice che costoro domani non siano i grandi finanziatori della società nuova ?

Ma, a proposito di finanze, Pietro una mattina si accorse che il peculio era vicino a finire, e allora

si risolse ad andare a trovare l'onorevole Siniscalchi.

L'ex deputato abitava due camerette in una soffitta di un palazzo nobiliare il cui proprietario si dimenticava regolarmente di riscuotere il fitto. La benevolenza degli amici permetteva di vivere poveramente, ma insomma di vivere, a un vecchio che tutto aveva dato per gli altri e che era stato ripagato con la più nera ingratitudine e poi con un immeritato oblìo. A quarant'anni consigliere di prefettura e prossimo alla più alta carica del suo grado, si era lasciato destituire dal Crispi per non aver voluto mandare al domicilio coatto un avvocatino socialista che più tardi, per ammenda, era divenuto uno dei suoi più accaniti nemici. Eletto deputato per la protesta unanime dei partiti popolari, egli si era francamente staccato da loro, quando si era accorto che alle parole non corrispondevano i fatti e che, per allora, la giustizia sociale non serviva ad altro che a favorire il politicantismo sfacciato degli avvocati borghesi Ma i falsi socialisti e gli avventurieri del sol dell'avvenire, bollati a fuoco dalla sua onesta sincerità, avevano giurato di vendicarsi, e avevano adoperato contro di lui tutte le armi non escluse la diffamazione e la calunnia. Ed egli aveva affrontato la canèa a viso alto, sicuro nella sua povertà intemerata, finchè la forza del numero gli aveva sostituito alla Camera un uomo della parte avversa, un medico d'ingegno, esperto forse più a organizzare i

colleghi che non a curare i malati. Ora egli era un dimenticato e uno scomparso, perchè le fortune della politica sono come quelle del canto ; cadono con lo scomparire della voce. Egli stesso soleva paragonarsi a un baritono a spasso, e ricordava volentieri la favola della cicala che si inebria di luce e si pasce di canto e di rugiada senza invidiare o imitare la formica avara.

Era un uomo che viveva di nulla ; la sua sobrietà non era pareggiata che dalla sua bontà. Gli amici alla cui fortuna egli aveva largamente collaborato, non avevano necessità di essere larghi con lui.

Pietro salì un dopo l'altro i centoventi scalini che portavano nella soffitta dell'onorevole. L'ultima scala era erta e lunga coi gradini altissimi ; pareva la scala di Giacobbe. Nell'ascenderla — giacchè non bastava salire, bisognava ascendere — ebbe compagno un gattino rosso che gli si strusciò miagolando ai piedi e rischiò di farlo cadere, e, agli ultimi scalini, lo precedette con due balzi e si fermò davanti alla porta in attesa, alzando verso di lui gli occhioni gialli perchè gli aprisse.

Consigliato da un cartellino incollato sull'uscio, egli bussò due volte con la mano, ed attese.

L'onorevole in persona gli venne ad aprire, avvolto in una veste da camera a fiorami che gli scendeva fino ai malleoli e lo faceva sembrare anche più lungo e più magro. Il suo cranio pelato sulla faccia scarna e sul collo lunghissimo suggeriva l' idea di

uno di quegli avvoltoi glabri con la testa piccola fuori del corpo potente. Ma quel volto di uccello di rapina era all' incontro illuminato da una grande bontà. L' ingiustizia degli uomini aveva un poco offuscato il suo sorriso ma non lo aveva soppresso.

— Mi parli dunque di Lei, — disse il vecchio sedendosi di rimpetto a Pietro su una poltrona sgangherata, e carezzando il gattino che gli era saltato sulle ginocchia ; — parli con me, come parlerebbe con un padre.

Pietro era stupito di quella povertà che rasentava la miseria. Un tavolino di legno greggio, una poltrona zoppa, due seggiole spogliate, e una rozza scansìa piena di libri : non vi era altro. La luce penetrava a stento da una finestretta bassa sopra la quale andavano a posarsi le travi del soffitto scoperte. Non v'era ombra di camino o di stufa ; inoltre, Pietro immaginò che in tempo di neve o di pioggia lo stillicidio del tetto doveva essere continuo.

Il giovane espose sinceramente il proprio stato e non nascose l'angoscia, benchè dentro di sè pensasse che egli era venuto a chiedere soccorso a uno che, forse, ne aveva più bisogno di lui.

— E così, concluse, — il regime odierno mi compensa dei sacrifici che ho sopportato sì con gioia ma dai quali mi aspettavo una ricompensa migliore.

— Chi Le ha detto che la riconoscenza è una virtù degli uomini ? — domandò il vecchio, a cui la solitudine e l'abbandono avevano formata un'anima di

filosofo. — C' è forse più bontà e maggiore riconoscenza in questa bestiola che mi fusa sulle ginocchia, che non in tutto il genere umano.

— Ho interrotto gli studi cinque anni or sono, e non ho più la possibilità di ricominciare. Ho rischiato generosamente la vita stando sempre in prima linea. Ho avuto il petto trapassato da una pallottola, e sono vivo per caso. Nel frattempo, mio padre è morto, e a mia madre i disagi, le pene, le angosce, forse — aggiunse a bassa voce quasi vergognandosi — le privazioni, hanno accorciato la vita. Un bel giorno lo Stato mi rimanda a casa, mi consegna un poco di danaro, e mi dice come dicevamo noi ai soldati nei momenti difficili: Arràngiati! Io rimango sulla breccia, e continuo anche da borghese la mia buona battaglia, non tanto per il regime, di cui non mi curo perchè in teoria sono un mazziniano, quanto per quella somma di valori ideali a cui non voglio rinunciare, perchè rinunciarvi sarebbe equivalente a sopprimere la nostra civiltà e a rinnegare la vittoria. I rossi, come è naturale, mi odiano ferocemente, nè io farò come molti, che si sono convertiti miracolosamente al socialismo per amore della prebenda, nè io mi accompagnerò con quelle scimmie dei socialisti che si chiamano popolari e che insultano Cristo attribuendogli la maschera di Lenin. I borghesi, che io disprezzo, ma per i quali infine io combatto, mi riempiono di promesse e di buone parole, ma nel frattempo mi lasciano morire di fame.

— Di fame ! È la parola, — confermò con voce velata ; — se fra qualche giorno io non avrò trovato una occupazione, sarò costretto a mendicare. Ah, come sarebbe stato meglio cadere lassù !

— Io spero di poterle essere utile ; — disse il vecchio con fare paterno. — Se così non fosse, non l'avrei pregata di salire fino quassù. Le dirò anche che ho parlato di Lei con qualcuno dei miei amici, i quali, perchè io non chiedo se non poco o nulla per me, sono quasi obbligati a consentire quando io chiedo non per me ma per gli altri. E spero di essere riuscito.

— Ah ! — esclamò Pietro impallidendo di gioia.

— Ho detto « spero ». Non vorrei prima illuderla e poi procurarle una delusione. La vita è piena di contraddizioni e di paradossi ; e quella stessa attività politica e patriottica di cui Lei giustamente si compiace, Le procura sì molte lodi platoniche da parte dei borghesi, ma allontana da Lei le anime pavide che non si vogliono compromettere e per le quali Lei è, insomma, un individuo pericoloso.

— Capisco, — mormorò il giovane il cui animo si illuminò, mentre la malinconia gli mordeva, più fiera che mai, il cuore ; — capisco. Lei mi ha rivelata una grande verità.

— Ah ! Ah ! — continuò con un riso sardonico. — È naturale. Io sono un energumeno, un esaltato .., e « lor signori » vogliono gente tranquilla, dal cer-

vello lento e dalla schiena flessibile.... Ma vedremo chi li difenderà, il giorno del crollo finale....

— Non mi diventi rivoluzionario anche Lei ; — sorrise bonariamente il vecchio. — Io capisco benissimo il suo stato d'animo perchè nessuno più di me ha sperimentato l' ingratitudine degli uomini. Ma bisogna avere il coraggio di perseverare nel bene, di amare il bene per se stesso, e di offrire alla propria anima la felicità di un dovere compiuto fino all'ultimo, fino alla morte.

La sua voce e il suo sguardo erano pieni di nobiltà. Pietro ne fu commosso. Avrebbe voluto stringergli le mani e baciarle con devozione.

— Si presenti domattina a questo signore, — e gli scrisse un nome e un recapito sul rovescio di una busta usata ; — gli ho parlato di Lei e spero che si possano combinare. È un uomo strano, che opera per simpatie e antipatie subitanee. Se Lei gli piace, l'affare è fatto.

Pietro, ricevendo il cartoncino, lesse il nome di un ingegnere, proprietario di una grande officina meccanica in cui lavoravano un migliaio di operai. Gli sovvenne, rapidamente, che anche il suo amico Otello faceva il meccanico in quello stabilimento, e si compiacque d lla combinazione.

— L' ingegnere Lunardi, — spiegò l'onorevole, — cerca un giovane attivo e colto che gli possa fare da segretario particolare. È una carica di fiducia,

ed io credo che nessuno potrà assumerla meglio di Lei.

E si alzò, tendendo a Pietro la mano ch'egli strinse con effusione.

— Mi venga a trovare qualche volta, — gli disse sulla soglia ; — io amo i giovani e accanto a loro mi sento meno grave il peso degli anni. La gioventù è la gioia della vita ; illumina anche noi, poveri vecchi, che siamo ormai vicini a rientrare nell'ombra....

La sua magra e alta figura scomparve dietro l' uscio chiuso, mentre Pietro discendeva in fretta le scale tenuto per mano dalla giovinezza che gli cantava nel cuore.

XIII.

— È l'anima della povera mamma che prega per noi ; — disse Matilde, in cui la scomparsa della madre aveva ridestati gli spiriti religiosi sopiti fin dalla adolescenza. Ogni mattina si recava alla messa, e pregava a lungo per l'anima della defunta. Pregava anche per sè, chiedendo di dimenticare un pensiero che ormai le sembrava peccaminoso e che spesso la tormentava anche in mezzo al suo dolore

Non aveva più veduto Claudio, ma aveva saputo da una candida indiscrezione di Giulio Ancona che quegli era partito lontano con un'altra, anzi, con quell'altra. La rivale aveva dunque vinto, ed ella pensò che ciò era inevitabile, perchè un uomo giovane si lascia più facilmente attrarre da una ricca viziosa che da una povera onesta.

— L'onestà è una merce che non trova più compratori, e però il mio destino è quello di rimanere invenduta ; — disse ella dentro di sè , risolvendo nell'ironia l'innegabile delusione.

Giulio le comunicò alcuni particolari che aveva appresi da Nino Naldi. Si trattava di una delle signorine più in vista della buona società, la marchesina Luisa Soriani, soprannominata nei circoli mondani la marchesina Zizì. Non bella ; magnifici capelli rossi, elegantissima, stravagante.

— Una signorina ? — domandò Matilde, la quale da quelle rivelazioni era rimasta più meravigliata che turbata. — Ma allora, la dovrà sposare.

— Oh, non è necessario ; — spiegò il giovane. — Quella gente là non ha tanti scrupoli. La sua alta posizione sociale le permette di infischiarsene della morale corrente. Nino mi diceva che molto probabilmente ella sarà la prima a stancarsi, e che tutto finirà senza conseguenze. Claudio tornerà alla sua pittura, e Zizì gli troverà un successore. Nella *sua* società, diranno che è stata in viaggio qualche mese, sola, come è di moda in Inghilterra e in America,

e fingeranno che Claudio non sia neppure esistito. Finchè ella non sarà ripresa dalla manìa dei viaggi, e non tornerà a vagabondare con un altro imbecille....

— Povero Claudio! — esclamò Pietro, che fino allóra aveva ascoltato senza parlare. — Tu non sei molto gentile con lui.

— Io sono un piccolo borghese, e ti confesso che questa immoralità mi fa schifo. L'uomo è nato per la famiglia, per avere una moglie e dei figli, e per cercare in una unione legittima la sua felicità.

Matilde ebbe un moto involontario come di ribrezzo. Si era accorta che dopo la morte della signora Amalia il giovane aveva raddoppiata la propria assiduità, e più di una volta lo aveva sorpreso mentre la guardava in modo meno timido, con qualche occhiata che voleva essere insinuante. Un giorno che era salita su una sedia per istaccare dal muro un piccolo utensile della cucina, notò che egli spalancava gli occhi avidamente verso la gamba di lei che si era scoperta. Ebbe allo stomaco una nausea leggera, e pensò tremando alla propria bellezza abbandonata ai brancicamenti di un Giulio Ancona o di un altro simile a lui.

Era una di quelle nature caste e ardenti che per un solo uomo, ossia per l'uomo amato, si piegherebbero ad ogni amorosa follìa, ma che si sentono offese e violate del più timido desiderio di un altro.

Oh, ella non avrebbe provata quella nausea, se Claudio l'avesse guardata così!

Ma Claudio era lontano, Claudio era perduto, Claudio l'aveva tradita. Ella giudicava così, benchè non le riuscisse di pensare a lui con rancore e serbasse per la rivale tutto il suo disprezzo.

La mattina, Pietro uscì di casa dopo avere abbracciata la sorella, e si avviò fuori di porta verso lo stabilimento della Sigma. Le vaste officine si stendevano di là dalla stazione ferroviaria, in mezzo al quartiere più rosso della città. La strada era piena di fango viscido; ma egli camminava lietamente, perchè aveva l'impressione che finalmente la fortuna avesse cessato di perseguitarlo. Sulla pianura bassa si stendeva una nebbia leggera da cui invano tentava di sbucare un timido sole. A tratti la campagna appariva tra le case, con i filari spogliati e le zolle brune da cui qua e là cominciava il primo frumento a verzicare. Ma il puzzo del carbone infettava l'aria, e Pietro pensò che quello stesso fetore avrebbe soffocato il profumo dei fiori quando per caso fosse tornata la primavera.

L'ingegnere Lunardi ricevette molto cortesemente il nuovo visitatore.

— Ho trovato qui stamane un biglietto dell'onorevole Siniscalchi, il quale mi annunciava che Lei sarebbe venuto da me. Le dico subito che Lei mi ha fatto una buona impressione. Sì, io giudico secondo l'impressione, e non mi sbaglio mai.

Parlava a scatti, con il tono dell'uomo avvezzo al comando. Si capiva subito che aveva poche idee ma chiare.

— Dunque, che cosa desidera Lei da me?

— L'onorevole, — osservò stupito il giovane, — mi ha detto che Lei cerca una persona fidata per farne il proprio segretario particolare...

— Sta bene. Le ho rivolto quella domanda per sapere se Lei era già informato. Le ripeto che, vedendola, ho sentito il desiderio di esserle utile. Ma prima converrà che si assoggetti a un piccolo interrogatorio.

Pietro sorrise, e col capo e con le braccia accennò di essere pronto.

— Lei si occupa di politica? — cominciò a domandare l'industriale.

— Certamente; — confessò il giovane.

In quel momento, il telefono squillò. L'ingegnere ascoltò, poi disse semplicemente:

— Sta bene. Allora risponda che per tre milioni accetto.

Pietro pensò: « Così; dice tre milioni come io dico tre scudi ». Ma l'altro riprese:

— Lo sapevo. Il suo nome ricorre spesso nei resoconti dei giornali. Lei si occupa di politica, ma se ne occupa troppo, e in maniera troppo rumorosa. Ora Lei, pur conservando le proprie idee, che potrebbero anche essere le mie, è disposto a tenersi in disparte?

Pietro si inalberò ; ma si fece forza e non rispose.

— Lei si romperà il capo cozzandolo contro il muro, perchè nessuno le sarà grato di quello che fa. Per quei signori dell'altra sponda c'è carta bianca. Io non prevedo lontano il giorno in cui il Soviet mi caccerà dalla fabbrica, e il Governo lo lascerà fare, anzi collaborerà con lui per impedirmi di resistere. E creda pure che la lotta ch' io sostengo qui, a questo posto di comando, è molto più grandiosa e più difficile di quella che si conduce con i discorsi e con le risse di piazza.

Pietro pensò che il sacrificio era necessario. D'altra parte egli non tradiva le sue idee, se per qualche tempo rinunciava all'azione.

— Sta bene, — disse ; — mi terrò in disparte. Ma le confesso che non avrei accettato questa condizione se fossi solo e non avessi la responsabilità di una sorella giovane che non posso abbandonare.

— Mi piace la sua franchezza ; — approvò l'ingegnere. — Lei dunque entra alle mie dipendenze in qualità di segretario. Oggi è moda di tenere la dattilografa ; ma io non mi fido delle donne e odio le macchine da scrivere. La mia corrispondenza particolare sarà curata da Lei. Lei terrà inoltre il protocollo, e si terrà pronto al telefono quando io non ci fossi. Al caso, servirà da *trait-d'union* fra il mio gabinetto e gli uffici. E verrà ogni giorno dalle nove alle dodici e dalle due alle sette.

Poi aggiunse dopo breve riflessione :

— Per ora, le corrisponderò seicento lire mensili.

La somma superava ogni speranza e ogni previsione. Pietro si sentì improvvisamente più ricco di un miliardario della Fifth Avenue.

— Allora, da domani Lei prenderà possesso del suo ufficio. Arrivederla.

E gli tese la mano distrattamente, perchè l'usciere era entrato ad annunciare un altro visitatore.

Cominciò per Pietro Serena una vita nuova. Un poco di benessere penetrò nella casa desolata, benchè Matilde spesse volte si rammaricasse che la povera martire fosse morta prima di sapere i suoi figli al sicuro contro le insidie della miseria spaventosa. Pietro potè smettere la vecchia giubba militaresca ed ordinarsi da un sartino del rione un abito quasi elegante. Matilde si comprò un paio di scarpe solide, che non lasciavano passar l'acqua per le suole, e nelle mattine fredde potè avvolgersi il collo con una cravatta di coniglio. E i conoscenti del rione, sapendo il giovane ormai occupato, lo guardavano con maggior rispetto e lo tenevano in considerazione.

Gelsomina era felice, e non lo nascondeva. Le pareva che quella fortuna fosse capitata a lei stessa, e godeva nel vedere che Pietro, libero dai cattivi pensieri, era premuroso e quasi tenero verso di lei. Otello, spesse volte, aspettava il vicino sul pianerottolo, quando la sua ora d' ingresso combinava con quella di Pietro. Andavano all'officina insieme, parlando di politica e della brutta stagione

Il meno soddisfatto pareva Giulio Ancona. Matilde se ne accorse, ma Pietro lo scusò:

— Si fa presto a parlare. Ma intanto lui è ancora disoccupato, e non può essere contento come noi.

Ma un giorno, durante una discussione, avendo Giulio esclamato con acredine: « Si fa presto a predicar l'ideale, quando si ha la pancia piena! », Pietro lo guardò torvo e gli disse:

— Si è sempre in tempo a tradire. Fa' quello che vuoi.

XIV.

Viareggio, 10 *dicembre.*

Mio caro Nino, io sono venuto meno alla promessa di scriverti appena arrivato, ma anche tu non hai fatto la gita a Viareggio che ci avevi promessa. Io aspettavo di giorno in giorno la tua venuta, e così speravo di risparmiarmi di scriverti. Non sono un letterato, e con la penna ho meno famigliarità che col pennello.

E poi l'amore, il molto amore, ahimè, il troppo amore, mi rende faticose anche le minuzie. Anche Luisa, in dieci giorni, non ha scritto una lettera; in compenso, ha spedito centinaia di cartoline illu-

strate. Così giovane ancora, non so come abbia fatto a conoscere tanta gente....

Quanto alla vita ch' io faccio, tu intendi che in una lettera non posso farti certe confidenze. Ti dirò solamente quello che tu sai già o che puoi facilmente immaginare. Benchè la sua esperienza sia assai breve, Zizì è una amatrice formidabile, una vera donna di razza. Per ora, il suo ardore non accenna a diminuire ; ma quando mi avrà smidollato del tutto, è certo che sarà costretta a sostituirmi. La cosa non le sarà difficile ; perchè, se per il primo passo ella indugiò a lungo prima di scegliere, per il secondo e per il terzo ci sarà da riflettere meno. Gli aspiranti non mancano, e qui in albergo vedo già qualcuno che cautamente si prepara la successione. Naturalmente, Zizì non vede che con i miei occhi e non parla che con la mia bocca ; ma questi donnaioli di professione conoscono le donne come uno sportsman appassionato di ippica conosce i cavalli, e così attendono tranquillamente che la crisi incominci.

Penso tuttavia che dovranno aspettare più di quanto non credono, perchè la mia spina dorsale è solida se pure non è inesauribile....

Ecco : che questa sia la vita d'arte e di lavoro che io proponevo a me stesso nei nostri colloqui sotto i baracchini o nelle caverne del Carso, non sarebbe facile sostenere. Ma l'erotismo che la guerra ha lasciato nell'aria ha afferrato anche me. Ho cominciato col servirmi d'una donna per un quadro

che doveva e poteva riuscire un capolavoro; poi il quadro è rimasto a metà, e la creatura di carne e di sangue mi ha attratto più potentemente di quella quasi immateriale che io sognavo di eternare sulla tela. Non esagero; perchè il « Ritratto della marchesina Z. » sarebbe rimasto come una delle espressioni più vivaci e fedeli della femminilità modernissima.

Dunque, se ti dicessi che questa vita satura di erotismo mi soddisfi e mi piaccia, mentirei; ma mi affretto a soggiungere che il suo fascino perverso mi attrae e che non vorrei liberarmene mai.

Questo grande ostello sul margine della pineta in riva al mare non è molto affollato; ma quelle sessanta persone che ci convivono e che si conoscono tutte, non hanno altra preoccupazione che l'amore e l'amplesso. Non si parla d'altro, non si discute d'altro. Se si discorre di un libro, si è perchè è un libro pieno di pagine voluttuose; se si parla di un pittore, si è perchè esso dipinge donne seminude in atteggiamenti eccitanti; se si discute una diva, ciò accade solamente per enumerarne le avventure e gli episodi piccanti; se si ricorda un uomo o una donna, si può essere certi che hanno battuto qualche record scandaloso.

Oltre la nostra, ci sono altre coppie illegittime, più una coppia di giovani sposi che si vergognano della loro legittimità e fanno ogni sforzo per farla dimenticare. Gli uomini in genere sono più riservati;

ma le rispettive compagne si adunano in crocchio in un angolo e si scambiano volentieri le loro confidenze. Un vecchio duca napoletano, che ormai funge da osservatore ma che è carico di esperienza, mi assicura che il più cinico degli uomini arrossirebbe ascoltando come si confidano le donne.

Quanto alle donne, ce n' è d'ogni genere : signorine molto moderne ma attratte dai profumi dei misteriosi giardini di Lesbo ; mogli che, più o meno all' insaputa dei mariti, convivono qui con i loro amanti ; ragazze conviventi in libero amore, come Zizì ; signore che gli anni o la bruttezza costringono ad essere perbene ; mantenute e cocotte in numero maggiore. Ma qui ognuno finge di ignorare la condizione sociale dell'altro, se non in quanto sia superiore. La cocottina si profonde in sorrisi e complimenti davanti alla marchesa ; ma la marchesa va a braccetto con la cocotte, e finge di credere ch'essa sia veramente una signora, divisa dal marito troppo brutale.

Ora, in questo serraglio di femmine con le quali noi uomini ci imbestiamo, la più quotata di tutte è certamente Zizì. Quando ella passa in mezzo agli altri, io vedo accendersi visibilmente i desiderî. La sua eroticità è così provocante da essere quasi spasmodica. Io scorgo taluni che nel guardarla sono costretti a serrar le mascelle. Credo che per merito di lei queste cocotte facciano ottimi affari.

Anzi, una di esse, una certa Clara Laon, due

giorni fa è scappata a Firenze, e ne è tornata la sera con i capelli, già biondi, tinti di un rosso acceso; e benchè questo rosso artificiale non possa affatto contendere con la fiamma viva dei capelli di Zizì, il suo successo è stato così grande, che per tutta la settimana le sue notti e i suoi pomeriggi sono già prenotati.

Ah! Perchè non sei qui anche tu? Questo, veramente, sarebbe il tuo mondo.

Io, no. Non mi ci trovo. Alle volte questa corruzione mi sgomenta. Vorrei, sì, restare con Luisa e continuare, finchè sarà possibile, l' idillio: ma essere solo con lei, lontano da questo immenso postribolo di persone per bene.... Le ho chiesto: « Ti piace davvero questa vita di hôtel? ». Mi ha domandato alla sua volta: « Perchè mi domandi questo? » « Non ti sorriderebbe » ho allora proposto io « un villino tranquillo e appartato, nel folto della pineta, dove fossimo noi due soli, ad amarci senza testimoni, in pienissima libertà? » Ed ella mi ha risposto: « Dove vorresti trovare maggiore libertà? E poi, credi, noi due soli finiremmo con l'annoiarci tremendamente ».

Credo che essa abbia ragione. Questo amore di senso non può bastare a se stesso. Forse, il meglio era quando ella veniva nel mio studio per due sole ore, e poi per l' intera giornata non ci vedevamo più.

Se vivessimo insieme e soli, finiremmo col fare una vita coniugale. Al contrario, da quando usciamo a mezzogiorno dalla nostra camera fino a quando ci

ritorniamo per.... amare, noi siamo come due estranei, e cerchiamo di influire il meno che possiamo sulle nostre abitudini reciproche. Zizì preferisce il flirt con i suoi ammiratori, flirt ch'ella mi definisce come il più eccitante degli antipasti per i banchetti notturni; io preferisco le passeggiate in pineta, lungo lo stradone nuovo che conduce a Forte dei Marmi e a Marina di Massa. Ordino al vetturale di andare al passo, e mi godo la luce e i colori in questo autunno tirrenico che è più dolce delle nostre primavere. Fra i tronchi rigidi dei pini vedo brillare controsole il mare; dall'altra parte, le rupi immense delle Apuane delimitano quasi a picco il paesaggio con le loro linee dure e precise.

Ah! Prendere la tavolozza e i pennelli, disegnare, colorire, lavorare!

Ma la mia mano tremerebbe sulla tela, anche se io mi traessi da questo dolce torpore.

Pure, tu non interpretar male queste mie parole. No. L'avventura mi piace. Non sono innamorato di Zizì; ma continuo a desiderarla ardentemente, e il suo amore è per me una gioia continua moltiplicata. Bisognava pure che prima di morire io facessi l'esperienza di questo amore. E il destino mi è stato propizio; perchè, se io dovevo un giorno soggiacere a questa amorosa follìa, non potevo trovare una più deliziosa compagna e non potevo essere amato più meravigliosamente.

Vi è una cosa di cui io debbo soprattutto esser

grato a Zizì. Io sono stato il primo che l' ha posseduta; e questo mio privilegio non potrà essermi tolto mai, anche quando ella si sarà stancata di me e sarà stata la carne di altri venti uomini. Orbene, io so dalle confidenze di coloro i quali si sono trovati nel mio caso, che quel privilegio diventa troppo facilmente un'arma in mano della donna, la quale se ne serve ad ogni momento, o come rimprovero o come ricatto. Zizì, no. Non ne ha mai fatto nessun accenno men che discreto. Sono sicuro che non ne profitterà giammai. Anzi, è lei che me ne serba riconoscenza.

Non solo; ma accade un altro fatto curioso. Ella, ora, pensa fermamente e crede che il nostro amore debba essere eterno; e se dubita di qualcuno, non dubita affatto di se stessa, bensì di me. Alle volte ella mi allaccia il collo con le braccia e si lascia pendere col corpo arrovesciato e mi fissa quasi dolorosamente e mi chiede: « Fino a quando mi amerai così? Fino a quando non comincerai ad essere stanco di me? » E i suoi occhi si inumidiscono di lagrime.

Qualche volta penso tremando: « E se fosse diversa? Se Nino ed io ci fossimo sbagliati? »

Ma ormai ho il capo che mi gira per il troppo scrivere. Ora tocca a te. Dammi notizie di te e degli amici bolognesi. Mio padre mi ha scritto ieri, ma non mi parla se non di cose di famiglia. Egli crede che io sia qui a comporre gli studi per un grande quadro

di soggetto marino, e non sospetta affatto la verità. Mia madre mi aspetta a casa per Natale, dopo cinque anni ch'io non mi sono mai trovato in famiglia per quel giorno. Ma potrò io quest'anno? Prima, ne ero impedito dalla guerra; ora, sono trattenuto dalle battaglie del letto.... Che decadenza!

Che cosa fa Giulio Ancona? E Pietro, comincia a rimettersi dal suo grande dolore? Hanno ancora trovato l'impiego desiderato, poveri ragazzi, maltrattati da chi avrebbe il sacro dovere di aiutarli?

Tu certo ti meraviglierai che io non ti abbia detto nulla *di un'altra persona*. Eppure vorrei dirti tante cose; ma non so, non posso. Mi vergogno.

Zizì sa che ti scrivo, e mi dice di mandarti un monte di baci.

il tuo CLAUDIO.

Viareggio, 15 *dicembre.*

Amico mio, ieri ti ho spedito una cartolina da Pisa, dove sono stato con Luisa e con altri amici, a bordo della automobile di un nuovo ricco. Sono rimasto in estasi per un'ora davanti al *Trionfo della Morte,* mentre gli altri vagavano a caso per il meraviglioso Camposanto e poi improvvisavano nel chiostro un decameroncino di maldicenze mondane. Zizì mi ha rimproverato perchè non ho voluto neppur vedere gli affreschi del suo Gozzoli (dice *il mio*

Gozzoli, ma non so bene perchè; forse domani, se andassimo a Lucca, direbbe *il mio* Civitali) ; ma io ero troppo pieno di quella grandezza, e avevo provato un'ora di vera felicità, quanto diversa dalla solita ! Non ho voluto turbarla con la vista di altre bellezze, pur grandi, ma, ad ogni modo, inferiori.

Quella immensa moralità dipinta ha voltato la mia anima alla meditazione. Se fossi stato solo con Zizì e avessi potuto parlar liberamente, l'avrei trattenuta accanto a me sotto la muraglia affrescata, e le avrei detto così : « Guarda, ed impara. Vedi lassù i potenti e i gaudenti della terra ? Lasciamo stare la cavalcata dei re ; oggi potrebbe essere allegorica di molti sovrani che la guerra ha cacciato dai troni per chiuderli nelle bare o seppellirli in terra d'esilio. Ma considera invece i gaudenti tra musiche e canti e banchetti nel bel giardino dai frutti d'oro. Sono gente della tua razza, mia cara Zizì. Se tu cambi le acconciature e le mode, tu puoi trovare in quelle dieci persone uno dei tanti gruppi che si formano e si scompongono ogni momento nel giardino del tuo ostello in riva al mare. Vi è in loro come in noi la stessa sete di godimenti raffinati ma materiali, la stessa sete di piaceri ardenti e di voluttà che lasciano in bocca l'arsura, la stessa sete di libertà e lo stesso disdegno delle leggi morali. Ma lassù in alto, tu puoi vedere la punizione tremenda e inesorabile, la megera con la falce, che si prepara a mietere le vite dei belli, dei ricchi, dei privilegiati, di

coloro che godono troppo e dei quali il destino chiede vendetta. Bisogna ascoltare l'ammonimento, frenarsi, e mutar vita ».

Ma io sono certo che ella mi avrebbe risposto : « Appunto per questo, bisogna godere sempre di più ».

Ora tu mi chiederai : « Sei dunque già stanco di godere ? » Non lo so ; ma penso che vivere unicamente per l'amore della carne è una cosa straordinariamente piacevole ma discretamente umiliante.

Che cosa faccio io della mia giovinezza ?

Lasciamo da parte le malinconie. Oggi ho ricevuto la tua lettera, dalla quale ho veduto con piacere che l'ortografia continua ad essere il tuo debole. Ti ricordi le nostre risate lassù, quando il colonnello T., che si piccava di letteratura, ti rimandava i rapporti perchè, per esempio, un soldato era stato messo di vedetta dietro una *sciepe* o perchè un capoposto chiedeva un *capotto* da scolta per la notte ?

Ma gli errori di ortografia sono indizio di buona salute e di forte appetito.

Dunque, Pietro Serena ha finalmente trovato una occupazione decorosa ? Ne sono veramente felice, perchè gli voglio bene come a un fratello. E non sogghignare, o maligno. La compagnia dei Quattro Fanti non è dunque una riunione di fratelli ?

Ora resta da collocare Giulio Ancona. Ma questo mi dà meno pensiero ; prima di tutto, perchè è solo, poi, perchè io credo che abbia qualche piccola ri-

serva.... cartacea che egli non vuol confessare. D'altra parte, se non gli capiterà di meglio, non avrà difficoltà a passare all'altra sponda....

A proposito. Giulio è ancora assiduo di casa Serena ! Ah, se egli sapesse....

Mio caro Nino, il mondo è pieno di malinconie, ma anche di casi ironici....

Dunque, non so se per il Natale sarò a Bologna. Ho chiesto a Zizì un congedo di due giorni, ma mi sono buscato un rifiuto accompagnato da una crisi di gelosia e di pianto. « Tu ne hai un'altra, a Bologna. Non negare ! Guàrdati, come sei diventato pallido! ». E mi indicava lo specchio. In realtà, ero diventato pallido davvero. L'altra c' è, sì ; ma per me è un bene perduto.

Mentre ti scrivo, Zizì gioca a poker in un salottino attiguo con una vecchia contessa cosmopolita, con una cocotte molto ingioiellata, con un ufficiale di marina e con un diplomatico rumeno di passaggio. Gioca forte, e perde volentieri. Il suo amministratore le ha dovuto spedire molti denari, anche perchè i conti dell'albergo, specialmente i suoi, sono lunghi come serpi. Dico i suoi, perchè Zizì e io paghiamo ognuno separatamente, ed ella da me accetta a stento una sigaretta.

Lascio di scrivere, perchè sono triste. Ma fra un'ora, nella nostra camera chiusa, ella mi farà dimenticare tutto con le sue carezze delicate e con le sue furiose lascivie.... Quando l' ho fra le braccia,

tutto il mondo sparisce. Eppure, questo non è amore.

CLAUDIO.

Viareggio, 30 dicembre.

Nino mio, ti debbo una lettera da due settimane, e voglio ad ogni costo scriverti e parlarti di me. Ma non so, non posso.... Ecco: tieni questo fascicoletto. Sono appunti che ho annotati in questi giorni, solo! nella pineta davanti al mare infinito. Ti diranno di più di una lunghissima lettera. Un abbraccio dal tuo

CLAUDIO.

17 *dicembre*. È strano come Zizì non senta l' impaccio della sua posizione. Arrivando in albergo, non volle neppure salvar le apparenze. Io avrei voluto firmare: pittore Claudio Lambertini e Signora. Ma ella si scandalizzò: « Che orrore! Ci prenderanno per due sposini in viaggio di nozze! E i servi verrano ad origliare alla nostra porta.... ». Così firmammo separatamente, coi rispettivi nomi e cognomi. E tutto l'ostello ormai conosce la nostra storia perchè tutti, a uno a uno, l'hanno saputa in segreto da lei. Quando parla di me con gli altri, essa mi chiama « il *suo* amico ». La frase è piaciuta

anche ai due sposini autentici, i quali si son messi a chiamarsi fra loro « il mio amico » e « la mia amica ». La sposina poi, è stata felicissima ieri, quando due signori di passaggio l' hanno creduta veramente una mantenuta e le hanno fatto delle proposte ch'ella dice molto lusinghiere.

Quei due signori erano bolognesi. Zizì li conosce di vista, ed essi hanno sùbito riconosciuto lei. Ma essa non si è scomposta per così poco. Mi aspettavo di vederla un poco turbata e impacciata. Invece, ha ostentato, durante tutta la colazione, di essere più carina e più innamorata che mai. Sapendosi osservata, moltiplicava i gesti affettuosi e gli sguardi appassionati. Allorchè nell'uscire siamo passati davanti al loro tavolino, ella si è appesa tutta al mio braccio, e, ad una mia domanda insignificante, ha risposto ad alta voce, chiaramente: « Sì, amore mio, come tu vorrai ».

18 *dicembre*. Si gioca. I salotti dell'albergo non bastano più. È stato riaperto il Casino, e bisogna fare le due di notte al tavolo verde, davanti ai quadrati del trenta e quaranta e del baccarà.

Pare che la guerra abbia moltiplicata la follìa del giuoco. Veramente, non c' è vizio che essa non abbia moltiplicato. Gli stessi combattenti, imparavano a fumare come turchi, si contentavano delle femmine più laide, e si pelavano fra loro con le carte.

Tutti giocavano, dall'umile fante all'ufficiale superiore. Qualche volta mancava il rancio ; ma le carte in tasca non mancavano mai.

Ma anche tutta la gente che non ha fatta la guerra, gioca e rischia con frenesia. Ci sono i furbi e i lestofanti che ne approfittano. Ma i più lo fanno per il gusto puro e semplice di buttar via il denaro. Gettano migliaia di lire su una carta, con lo stesso disdegno con cui getterebbero dalla finestra il mozzicone di una sigaretta dura. I nuovi ricchi, inoltre, cercano con questo mezzo di far vedere che così sono veramente ricchi.

Zizì si padroneggia di più. Punta anch'essa, ma con moderazione. Il giuoco d'azzardo non le piace. Preferisce un poker rovinoso a un baccarà anche modesto. Ma al Casino bisogna venirci, perchè è *chic*.

Il più formidabile dei giuocatori, è un certo conte Finelli, che in una sera ha perduto oltre centomila lire, per poi riguadagnarle poco dopo con una buona giunta. Un signore che non conosco, mi informava che quel tale è veramente di una grande famiglia milanese decaduta, e che vive di gioco onestissimo, e gran signore ; ma insomma, giocatore di professione. Professione, per me, ignobile. Ma le donne vanno pazze per lui e lo guardano con rispettoso timore come se fosse un eroe. Anche Zizì, quando ne parla, muta leggermente il tono della voce. « Ti pare ? Centomila lire su una carta ! »

Finelli è alloggiato nel nostro ostello. Il giorno si dedica a un poker nè troppo modesto nè troppo forte, e Zizì è al suo tavolino accanto a lui. Ho l' impressione ch'egli si lasci battere a bella posta da lei. Può farlo, perchè poi si rifà come vuole con le vecchie signore.

All'ultimo giro, Mimì ha bluffato troppo evidentemente. Io mi sono accorto che egli aveva poker di fanti. Eppure, l' ho veduto gettare le carte e cedere. Nel piatto c'erano circa tremila lire.

Zizì era esultante, e per poco non lo ha abbracciato.

Ma ha cominciato a dargli del tu.

19 *dicembre*. Ah, questo *châlet* solitario sull'orlo della pineta! Nelle ore in cui io ci capito, non c' è mai nessuno, salvo il padrone che sonnecchia a banco. Il tempo è incantevole sul mare di un azzurro chiaro quasi trasparente. La striscia di sabbia umida è grigia e ferma. Ci si cammina come sopra un tappeto soffice. A tratti, io lascio il tavolino e la tazzina in cui finisce di raffreddarsi il caffè, e adagio adagio mi avanzo fino al margine estremo, dove le piccole onde vengono lente lente quasi a lambirmi. Qualche vela bianca all'orizzonte, e il silenzio assoluto.

Oggi, prima di fermarmi qui, ho oltrepassato con la vettura il Forte dei Marmi, e sono giunto sino al ponte sul Frigido, dove l'acqua del fiumicello co-

mincia a inazzurrarsi con la salsedine. Strano, il colore dell'acqua dei fiumi nelle foci marine! Non è ancora azzurro e non è più di acciaio chiaro; è una tinta che ha due colori in uno, ma non perfettamente fusi, anzi quasi sospesi l'uno nell'altro. Con una trasparenza che il mio pennello non saprebbe rendere mai.

.... Rileggo l'ultima lettera di mia madre. Essa è fermamente sicura che fra quattro giorni io sarò a Bologna per passare le feste in famiglia, dopo tanti anni! « Tu potrai bene sospendere i tuoi studi per qualche giorno! » Che cosa dirle? Quale pretesto portarle? « Tuo padre ha dosato egli stesso il ripieno per i tortellini; sai che è la sua specialità. Domani sera li prepariamo noi, con le nostre mani, e ti assicuro che ci metteremo tutto il nostro impegno. Ho trovato ieri una tua lettera del Natale 1916, in cui mi racconti di aver mangiato i nostri tortellini in trincea, a cinquanta passi dal nemico. Povero figlio! Ma quest'anno tu li mangerai in pace, fra i tuoi poveri vecchi.... ».

Ne ho riparlato con Zizì, stamani, mentre io, già vestito, assistevo alla sua complicata *toilette*. Per la prima volta, da quando siamo insieme, è stata un poco aspra con me. Poi mi ha compensato con una lunga carezza che mi ha stordito. Ma, assolutamente, non vuole muoversi di qui.

.... Tutto questo mare mi affascina ma mi stanca. Sento la nostalgia delle strade solide e dei portici

di Bologna. Anche un poco di neve, colà, non guasterebbe, dopo tutto questo sole. E rivedere la solita gente normale e affaccendata, disertare un poco questa collezione di *snobs*, tornare nel mio studio, lavorare, disegnare.... E riposarsi un poco di tutto questo amore....

Ma se penso a Bologna, non posso non pensare a quell'altra. Matilde! Matilde! Voglio almeno provare la gioia dolorosa di scrivere il suo nome e di ripeterlo a bassa voce tra me e me.

21 *dicembre*. Ieri ho rinunciato alla solita passeggiata per uno squisito capriccio di Zizì. A proposito, nell'intimità ella esige che io la chiami Luisa, ma davanti agli altri vuole essere chiamata Zizì. E la marchesina Zizì è già celebre nel mondo degli aristocratici rammolliti, dei nuovi ricchi, dei giocatori di mestiere, delle peccatrici anziane, dei bari e delle cocotte.

Dunque Zizì ha voluto che io la disegnassi. E si è assoggettata tranquillamente a una dozzina di pose che ella stessa ha scelte e che sono una più deliziosa dell'altra. Pose molto ardite, nell'intimità. Mi sono meravigliato di avere ancora l'occhio pronto e la mano ferma. Zizì non ha un nudo perfetto; le sue gambe sono lunghe e un poco esili, il bacino non è abbastanza ampio, la vita è corta. Non potrebbe posare per una Venere tizianesca. Ma per il seminudo

la sua figuretta agile è l' ideale. Con le gambe chiuse nelle calze di seta lunghissime, e il corpo velato dalle biancherie così corte e leggere che si stringerebbero in un pugno, ella diviene un piccolo capolavoro di grazia maliziosa, una Tanagra svestita in pose che la solida voluttà antica ignorò. Le pitture di Pompei possono essere più bestiali, ma ignorano la nostra modernità esasperata, in cui una cosa che appena si svela è enormemente più lasciva che ogni combinazione oscena.

Zizì è stata molto soddisfatta del mio lavoro, e mi ha ricompensato largamente, lasciandomi come inebriato da un liquore troppo forte. La sera, scendendo per il pranzo, ha voluto portar seco i cartoni, nonostante che io l'abbia voluta dissuadere.

— Sono opere d'arte. L'arte non è mai indecente. Paolina Borghese posò nuda per un Canova.

Il primo ad essere ammesso all'onore di vederli, è stato Finelli.

— Oggi sono mancata al solito poker. Ma, in compenso, guarda un po' questa roba!

E mentre egli guardava, ella gli si è seduta accanto sul divano sfiorandolo con le braccia nude e facendosi sotto a lui con i seni scoperti nell'abito da sera. Per quanto egli sia padrone dei suoi nervi, mi è parso che tutto ciò lo abbia fortemente turbato. I muscoli delle sue guance tremavano.

Una posa più ardita delle altre, gli ha fatto esclamare:

— Ah, scusa, ma questo è troppo! Non è lecito eccitare la gente così!

E si è alzato di botto, quasi smaniando, mentre ella lo circondava con un trillo di risate in cadenza.

Poi, i disegni sono passati per le mani di tutti, tra le smorfie di molte donne, e le espressioni ammirative degli uomini. Non sono mancati i commenti salaci, e le facili ironie al mio riguardo.

Ma bisogna sopportare anche questo, perchè, a quanto pare, è estremamente *smart*.

La sposina autentica, esaminando i disegni col volto proteso dietro le spalle del marito, ha esclamato:

— Amico mio, perchè non sei un pittore anche tu?

.... Stamani, in quella solita ora della *toilette* in cui è possibile parlare con Zizì, giacchè la notte ella ama o dorme, ho condotto il discorso sul tema Finelli. Ella ha esclamato:

— Ah, quel Finelli, come mi piace!

Allora io mi sono ricordato di una lontana sera bolognese, e di una sua esclamazione verso Nino Naldi:

— Il tuo amico mi piace!

.... Sono io geloso di Guido Finelli? Non so, ma io ho l' impressione che Luisa, se dovesse trovarmi un successore, sceglierebbe subito lui.

Conoscendo l' indole ardita di lei, non debbo essere geloso. È evidente che egli la corteggia e che

studia ogni modo per esserle grato. Ed ella, forse, si diverte ad eccitarlo. È un capriccio della sua perversità.

Pure, io ho qualche indizio che con me essa non è più quella dei primi giorni. Ogni tanto, parlando meco, le sfugge qualche atto brusco, come d'impazienza e di tedio, subito frenato ma non meno evidente. Anche nell'amore essa è più ardente e lasciva che mai; nondimeno, io sento in lei qualche cosa di diverso, come se ella non mi amasse più esclusivamente per me stesso, ma soprattutto per se stessa e per il suo piacere. Prima, io ero *il suo* uomo; ora, mi sembra alle volte di essere semplicemente *un* uomo.... In un amore come questo, privo di ogni spiritualità, è naturale che passato l'entusiasmo dei primi giorni uno dei due amanti diventi semplicemente lo strumento dell'altro, del più spregiudicato o del più forte: uno strumento che si può anche gettar da parte e cambiare, quando piaccia.

Ora è certo che Zizì è molto più forte di me. Ella mi ha amato per la prima, ella mi ha sedotto, ella mi ha voluto. Io sono fuggito con lei per dimenticare un'altra che amavo più di lei. Se fisicamente ella non può lagnarsi di me, moralmente ella ha sentito subito la mia debolezza. È troppo cosa certa, che essa per la prima si stancherà e mi abbandonerà.

Questa conclusione non è nuova per me. La trovammo insieme con Nino Naldi, quando Luisa

non era ancora divenuta mia. Ed io ne ero molto contento, perchè non desideravo, anzi temevo, un troppo lungo legame. Ed ora, perchè sono agitato e scontento?

Perchè (bisogna pure che io lo confessi a me stesso), perchè dunque mi morde la gelosia?

22 *dicembre*. Oggi, dopo la colazione, la sposina si è avvicinata a me, mentre ero solo sulla terrazza, e mi ha detto con fare misterioso:

— Signor Lambertini, io vorrei fare una sorpresa a mio marito.

— Benissimo! E come c'entro io?

— Le dirò.... — Ha esitato un momento, poi si è fatta coraggio: — Vorrei offrirgli uno di quei disegni, sa, come quelli che Lei ha fatti alla sua amica....

— È una cosa facile, — ho risposto io; — oggi o domani le disegnerò una figuretta poco vestita....

— No, Lei non ha ancora capito. Io desidero uno studio dal vero; e il soggetto.... il soggetto.... voglio essere io....

— Ah!

Per quanto io sia avvezzo alle stravaganze di questi degenerati che noi siamo soliti chiamare la buona società, sono rimasto a bocca aperta per la meraviglia. Poi, mi sono voluto divertire.

— Sta bene; ma Lei è disposta a.... spogliarsi?

— Oh, sì; un pittore dev'essere come un medico; ci si sveste senza vergogna.

— No, non è la stessa cosa. Almeno, per conto mio. Davanti a certi soggetti, l'emozione artistica diviene in me così prepotente, che, terminata la posa, la squisita creatura che io ho disegnato deve ad ogni costo essere mia! L'estasi amorosa dopo il diletto estetico: questo è sublime!

La sposina ha fatto un breve calcolo sulla punta delle dita; poi ha concluso:

— Dopo ventidue giorni.... È un vero peccato; ma è ancora troppo presto...

23 *dicembre.* Il tempo è mutato. Si è levato un libeccio impetuoso, e il mare infuriato manda le onde schiumose fin sotto la terrazza dell'albergo. Le signore ne hanno profittato per fare sfoggio delle pellicce invernali. Ma il maggiordomo, che è uno del luogo, dice che non durerà.

Sono costretto a rimanere in casa. La pioggia sferza le ombrelle dei pini tra cui il vento fischia facendoli ondeggiare. La pineta, già silenziosa e tranquilla, urla e si agita come una tregenda di spiriti.

Zizì gioca a poker nel solito salottino. La forza elettrica è interrotta dalla burrasca, e nella penombra i suoi capelli rossi pare che concentrino in sè la luce diffusa e splendano intorno come un'aureola. Fra i giocatori, accanto all'immancabile Finelli, c'è un nuovo arrivato di ieri sera, un russo che si dice essere un agente bolscevico e che ha subito acceso la

curiosità delle donne. Questa notte al Casino ha perduto ventimila lire al trenta e quaranta. Una cocottina che ha passato due ore con lui, ha avuto, si dice, un vaglia inglese di venti sterline. Ora gioca e vince insolentemente. Il suo antagonista è Finelli ; gli altri vivono delle briciole dei due divoratori. Guardo Finelli ; perde sorridendo senza scomporsi Si sa che il russo ripartirà domani.

In un angolo del salone, due vecchie signore discutono sul comunismo applicato alle donne.

.... Siamo saliti in camera per la *toilette* serale. Indossando lo *smoking*, mi accorgo che non mi resta più attillato come prima. In queste settimane, debbo essere diminuito due o tre chili.

Aspettando che Zizì sia pronta, mi diverto a rivedere i disegni a sanguigna in cui la mia matita ha fermato le sue linee sinuose. Ma ne manca uno, proprio quello più provocante di tutti, quello che io non avrei neppure disegnato, se ella non avesse proprio voluto quella posa che lascia intravedere un'ombra fulva remota....

— Ne manca uno. Dove l' hai lasciato ?

Ella non si volge nemmeno e alza noncurante le spalle nude.

— Cercalo. Sarà insieme con gli altri. Dove vuoi mai che sia ?

Frugo dappertutto, senza trovare. Ella intanto afferra in un pugno, per pettinarsi, la grande capigliatura rossa.

Ella soffia, e pesta con rabbia i piedi. È la prima volta che è così scortese con me.

Mi conserva il broncio, e fino al momento di scendere non mi parla più.

Ma io so dove il disegno è andato a finire, e mi rodo invano di gelosia.

25 *dicembre.* Il tempo è migliorato. Il sole vince a tratti fra la nuvolaglia bassa. Dopo due giorni di clausura posso tornare nella pineta fresca e umida, e sedermi davanti al padiglione deserto, che oggi è stato chiuso, e abbandonato anche dal proprietario.

Sono triste, tanto triste da desiderare di morire.

Penso che lontano di qui, sola col suo vecchio, nella casa deserta, mia madre piange.

Ieri, oggi, anch' io ho cercato di piangere per dare sfogo al mio dolore. Ma i miei occhi sono aridi e asciutti. Non ho nessuno che mi capisca e che mi conforti.

Luisa ogni giorno più è invasa dalla sete del godimento. Che cosa non avrei dato, questa notte, per essere solo o almeno tranquillo! Ma no; ella mi ha avvinto, mi ha travolto. Ormai, io non sono più che una cosa nelle sue mani, un giocattolo divertente che si può buttare quando si vuole.

E mi sento gelare il sangue, quando penso che ella mi è entrata nella carne e che, salvo qualche stanchezza passeggera, io sento di non poter fare

a meno di lei, delle sue voluttà snervanti o furiose.... Eppure, io non l'amo, e la vorrei fuggire, se un giorno potessi avere tanta forza di volontà.

Questa vita abbietta mi fa orrore, e pure mi attrae.

Chi mi libererà? Chi mi libererà?

.... Penso ancora ai miei vecchi soli. Che cosa avranno detto di me? Nulla. Si saranno guardati più volte in silenzio, leggendosi il pensiero negli occhi. Ma mia madre, mia madre deve soffrire immensamente di più. Forse in mio padre il corruccio tiene a freno il dolore. Ma lei.... lei....

Io sono sicuro che ella, non vista, piange sul suo povero figlio traviato, che è caduto nel male senza colpa, che è stato perduto dalle cattive compagnie, ma che è pur sempre il suo piccolo, ch'ella ha tante volte cullato e che tante volte ha dimenticato le sue pene addormentandosi sul seno di lei....

Forse ella pregherà per me e mi salverà.

.... Capisco oggi che cosa sia la nostalgia, quella doglia del ritorno che non avevo mai provata neppure negli anni terribili passati lassù. E capisco anche come vi possa essere qualcuno che ne muore.

.... Ho incontrato, nell'attraversare il bosco, una coppia di fidanzati: una maestrina e un commesso di negozio. Qui si fa presto a conoscere tutti. Essa, piccola ed esile, si appoggiava fiduciosa a lui, non alto ma forte. Con gli occhi negli occhi e le mani intrecciate. Ho sentito che ella gli mormorava:

— Ancora due mesi, e poi saremo felici....

Ed ecco una immagine pura e cara sorge accanto a quella di mia madre, e la conforta, e piange con lei ! Ah ! Forse io ho fuggito il vero bene, correndo dietro al dolore e alla follìa !

27 *dicembre*. Ieri sera, in camera, Zizì, mi ha mostrato una scatoletta rotonda con una polvere bianca.

— Sai che cos' è questa ?

— Non ne ho un' idea. È un cosmetico o una medicina ?

Ella ha scosso il capo con aria di compassione ; poi ha pronunciato adagio infantilmente, sillabando :

— Co-ca-i-na .

E i suoi occhi hanno avuto un lampo, mentre io mi arretravo quasi spaventato.

— L' ho potuta avere per mezzo di Finelli. Se n' è privato lui per cederla a me.

Poi ha soggiunto con volubilità ostentata :

— È una voluttà che non ho mai provata. Ma Finelli mi dice che è addirittura paradisiaca. Deve essere vero, se tanta gente si rovina per questa polvere quasi impalpabile.

— E perchè vuoi rovinarti anche tu ?

— Oh no ! Qualche volta, non nuoce. Si può essere buoni bevitori senza alcoolizzarsi ; si può fiutare un poco di cocaina senza diventare cocainomani.

Poi mi cinge il collo col braccio nudo così che io sento l'afrore dell'ascella sudata :

— Non vuoi ? Perchè il piacere sia compiuto bisogna essere in due.... tutti e due....

Ma io ho resistito energicamente. La mia natura sana si ribella ai veleni. Ci amiamo così abbondantemente, che non capisco perchè ci sia bisogno di afrodisiaci. Glielo dico, sforzandomi di sorridere.

— Hai ragione, non posso lamentarmi di te. Ma volevo appunto provare con te....

Poi ha richiuso la scatolina, e l' ha serrata in un cassetto. Il suo volto è corrucciato.

— Ammetterai che sei stato molto scortese con me. Un altro, avrebbe accettato con entusiasmo.

— Un altro ? Chi, per esempio ? Finelli ?

— Ah ! — fa ella con un grido. — Dopo tutto, saresti anche geloso ?

Non capisco bene quell'« anche ». Ho dunque io così gravi torti verso di lei ?

— Non è il caso ; — rispondo fingendo di essere noncurante. — Ho troppa stima di te. E se mai, mi contento che egli ti contempli nel disegno che gli hai donato, mentre io posso godermi l'originale....

— Questa sera, no ; — afferma ella con una voce dura che non le conoscevo ancora.

Allora mi è accaduta una cosa strana. Invece di afferrar l'occasione, ho sentito il terrore di restare accanto a lei senza le sue carezze, di giacere nel gran letto senza le sue voluttà acute. L' ho presa

quasi con violenza, mentr'ella si dibatteva e mi mordeva a sangue....

Come sono disceso in basso! Ho nausea di me stesso. Chi mi aiuterà?

29 *dicembre*. Non posso, non posso più combattere. I miei sensi sono esasperati, la gelosia mi divora. Luisa si ricusa, se io non cedo al suo orribile capriccio. In compenso, ella si mostra sempre più compiacente e carezzevole con l'altro. L'ho intraveduta in uno specchio mentre si lasciava baciare da lui nella nuca, là dove io conosco così bene la morbidezza dei suoi riccioli di seta. Forse ella non ha intenzione di tradirmi, e gode un piacere perverso nell'eccitarlo fino allo spasimo. Ma può anche darsi che ella pensi di abbandonarmi....

Ora, io, che vorrei fuggirla, mi sento tremare al pensiero che Luisa mi abbandoni. Conosco la mia abiezione e temo di elevarmi e di liberarmi. Mi accorgo di vivere nel fango, e pure questo fango mi piace. Vi è un uomo che sarebbe pronto a prendere il mio posto senza rimorsi perchè il vizio è il suo elemento naturale; ed io sono fieramente geloso di lui, e l'odio, e lo sopprimerei se potessi.

La gente comincia ad accorgersi del nostro dramma. L'indifferenza di Zizì, il mio pallore mortale, l'aria sorniona di Finelli sono evidentemente oggetto di commenti salaci. Dai crocchi delle donne si le-

vano risatine eloquenti al mio passaggio. Finelli da stamattina è venuto a mangiare alla nostra tavola, così che il terzetto è compiuto. Luisa ha parlato e riso continuamente con lui, fingendo che io non esistessi neppure; mentre egli è stato cortesissimo e garbato, e ha detto di essere, bontà sua, grande ammiratore dell'arte e degli artisti.

— Se io fossi una donna, — ha concluso, —non vorrei essere amato che da un artista.

Zizì ha sorriso ironicamente senza parlare.

... Forse, ella si serve di lui per eccitare la mia gelosia ed avermi ancora più schiavo. Ma se è così, è evidente che Luisa mi ama ancora!

Mi vergogno nel dirlo; ma questo pensiero mi rende quasi felice.

30 *dicembre*. Ogni speranza è perduta. Io stesso, io stesso ho rinsaldata la mia catena.

Luisa è tornata quella dei primi tempi. Ma io ho dovuto cedere al suo capriccio malsano, ho dovuto con lei iniziarmi alla droga malefica che moltiplica la voluttà ma che fiacca ed abbrutisce.

Sono qui, dove il bosco è più folto e dove nessuno può vedermi e sentirmi. Piango e mi lamento; piango sulla mia gioventù, sul mio avvenire, sul mio ingegno, che si annullano e si disperdono nel vizio, che si consumano a poco a poco sul ventre sterile di una femmina

XV.

L'ultima lettera di Claudio giunse a Nino Naldi nel pomeriggio di un giovedì ; ma la sera, nella solita riunione, egli non entrò in particolari che, attraverso Pietro, sarebbero certamente giunti fino all'orecchio di Matilde. Disse che Claudio era ancora a Viareggio e che non pensava a tornare.

— Beato chi può ! — Giulio Ancona era arrivato tardi, quando mancava appena mezzora alla chiusura del caffè. Per poco i Quattro Fanti non erano rimasti due soli. D'altra parte, la compagnia sopravviveva ancora nei suoi cenacoli settimanali per la tenace volontà di Pietro. Ora, l'assenza prolungata del pittore lo inquietava e lo irritava.

Così la serata fu brusca. Giulio si ebbe anche un rabbuffo da Pietro, perchè Nino disse di averlo incontrato in compagnia con uno dei più noti capi massimalisti.

— È un mio vecchio amico, — notò Giulio ; — ci conosciamo da ragazzi, e non capisco perchè io lo debba sfuggire se lo incontro per caso. Del resto, anche Otello ostenta il suo tondino con la falce e il martello, e tu ti degni pure di andare con lui.

— La cosa è diversa ; — osservò Pietro. — Otello non conta ; è un semplice gregario, è un nu-

mero nella folla, è una pecora nel gregge. Ma quell'altro, è un capo ; non ci può essere nulla di comune fra noi e lui.

— Ti dirò che molte delle cose ch'egli va predicando mi sembrano molto giuste.

Pietro spalancò gli occhi e lo fissò sereno, poi fece una lieve mossa di disprezzo.

— Sarebbe ora che tu ti risolvessi. O tutto di qua, o tutto di là.

— Perchè non trovi anche a me un posto nella tua officina ? Allora, sarei anch'io tutto di qua.

— Perdio ! — gridò Pietro con un pugno sulla tavola, per il quale un signore anziano che sonnecchiava in un angolo si scosse di colpo spaventato.

— Scusa, — rimediò l'ebreo con un sorriso mellifluo di sottomissione, — ma io parlavo di me solo, non intendevo accennare minimamente a te. Tu sei tutto d'un pezzo, lo sappiamo ; ma a un povero diavolo come sono io, è anche lecito pencolare. L'importante è non cadere.

— E poi, — ardì dopo un momento, vedendo che Pietro taceva, — la vita è fatta di compromessi. Io non so chi possa riuscire a fare altrimenti, salvochè non viva pacificamente di rendita, come il nostro Nino.

Pietro tacque, perchè anch'egli si sentiva in colpa. Non era passato al nemico, non aveva rinunciato a nessuna delle sue idee ; ma in qualche modo era anch'egli un disertore, perchè aveva abbandonato

l suo posto di combattimento per imboscarsi più al sicuro nelle retrovie. Da un pezzo nessuno ascoltava più nei comizi la sua parola veemente, e nessuno lo vedeva più capeggiare le dimostrazioni tumultuose. I suoi amici politici lo giustificavano spontaneamente col lutto materno ; ma egli sapeva che la ragione era diversa, e dentro di sè si rodeva.

— Combattiamo pure per questa società borghese, — concluse Giulio con aria rassegnata ; — ma sarebbe pur necessario che anche la società borghese si ricordasse di noi. Invece, dopo averci sfruttati e, magari, mutilati, — e accennava alla sua gamba zoppa, — ci lascia morire di fame.

— Quel giovane ha ragione ! — esclamò il signore nell'angolo, alzando fieramente il capo. Due grossi baffi e un breve pizzo al mento mostravano evidente in lui il vecchio ufficiale a riposo. Avendolo considerato più attentamente, Pietro si ricordò di averlo incontrato più volte in qualche ritrovo politico.

— Io ho sessant'anni, — proseguì il vecchio, — e di questi sessant anni ne ho passati quarantadue nell'esercito. Ho fatto la campagna di Abissinia, sono stato in Cina contro i *boxers*, ho combattuto in Libia, e sono stato quattro anni al fronte nell'ultima guerra. Non ho fatto una grande carriera, perchè sono un soldato all'antica ; ma, insomma, un colonnello del genio non è poi l'ultimo capitato. Sanno

lor signori quanto mi passa il Regio Governo, dopo essersi servito per tanti anni di me?

I tre amici risposero con un gesto vago.

— Io godo (hanno capito? godo) una pensione di lire trecentodiciannove mensili; un tramviere o uno spazzino guadagnano il doppio di me.

— Il regime è marcio; — proseguì con la bocca amara. — È ora di finirla con la fedeltà.

— E pure, — osservò Pietro, — Lei era dei nostri, ed è intervenuto spesso alle nostre riunioni.

— È verissimo; e mi ricordo anche di avere ascoltato i suoi discorsi infiammati. Ma poi mi sono accorto che con i discorsi non si risolve nulla. Perchè la borghesia se ne infischia, e piuttosto che combattere preferisce morire ingloriosamente. Non vedete come essa abdica nelle mani dei sovversivi tutti i suoi poteri? I treni corrono se e quando piace ai sindacati dei ferrovieri; le lettere e i telegrammi partono e arrivano se gli impiegati non scioperano o non fanno ostruzionismo; gli ufficiali dell'esercito sono vilipesi e percossi ed hanno l'ordine di non difendersi, anzi, di camminar disarmati per non provocare!; i carabinieri e le guardie debbono rassegnarsi ad essere bersagli compiacenti alle esercitazioni di tiro a segno dei sovversivi; le Camere del Lavoro comandano in luogo dei prefetti; e il regime, che cosa fa? Lascia fare. E lascia fare perchè è frollo e marcio, e non ha la forza di reagire. Siamo

in un periodo di dissoluzione ; ora, è meglio affrettare il processo di decomposizione, visto che è inutile cercar di arrestarlo.

Giulio Ancona approvava con gran gesto del capo ; ma Pietro ostinatamente negava.

— No, no. I pubblici poteri tradiscono la nostra fiducia perchè noi non li sorreggiamo abbastanza, perchè la borghesia è apatica e dorme. Cercano di appoggiarsi di là, perchè non trovano aiuto di qua. Se la borghesia, invece di lamentarsi e di piagnucolare, sapesse imporsi al Governo !

— È inutile ; — osservò il vecchio. — Il ciclo borghese è finito, ed è necessario affrettare il trapasso. È doloroso a un vecchio soldato parlare così. Ma perchè ci trascurano vergognosamente ?

In quel momento, il cameriere venne ad annunciare che si chiudeva. Nino salutò, e scappò in fretta, perchè Graziella lo aspettava all'Eden per la cena. I due giovani e il colonnello uscirono insieme.

— Qualche volta, — disse Giulio riprendendo il discorso interrotto, — penso anch' io che un mutamento di regime sia inevitabile. E allora dico con me stesso : Non sarebbe meglio che i buoni e gli onesti, i quali non hanno interessi e vantaggi personali da salvare, passassero tutti di là, per regolare il movimento e, magari, impadronirsene, invece di lasciarlo in mano ai politicanti di mestiere ?

— È un sofisma ! — esclamò Pietro. — Sono i dubbi e i ragionamenti di coloro che avendo perduto

la fede vogliono illudere se stessi ; oppure di coloro che hanno ragioni più o meno legittime di malcontento e amano colorarle con il pretesto sociale. Scusate la sincerità brutale ; ma io sono sicuro che se tu avessi un buon impiego, e se il signor colonnello avesse mille lire di pensione anzichè trecento, certi discorsi non si farebbero, o si farebbero diversi.

Ed essendosi levato il cappello con un saluto frettoloso, scantonò in fretta per una via traversa, lasciando gli altri due stupefatti. Pure, era scontento di se stesso. Gli pareva di vivere in uno stato di continuo disagio.

Quando giunse a casa, trovò Matilde ancora alzata, che ricamava sotto la lampada accesa, mentre Gelsomina nell'ombra sonnecchiava con Giorgino in braccio. Otello e la vedova erano andati a teatro, ed avevano lasciato il bimbo in custodia alle due ragazze.

Vedendo entrare Pietro, Gelsomina non ebbe più sonno e ritornò loquace. Pietro la lasciò discorrere, contemplando nel frattempo il volto pallido della sorella. Matilde era un poco patita benchè fosse ancora bella ; eppure, il necessario non mancava, e non erano più consentite certe penose economie nel mangiare. Il pensiero della madre non bastava a spiegare quella continua malinconia e quel lento deperire. Pietro si propose di parlarne con Gelsomina, che forse riceveva le confidenze della giovinetta.

— Smetti di ricamare; — pregò, vedendo che la sorella a tratti sbatteva le palpebre mostrando palese la stanchezza. — Per fortuna, non hai più bisogno di affaticarti così.

— Ho promesso a madama Lelli di consegnarle domani sera questa tovaglietta; se non isgobbo sul serio, non la finisco. Dopo, mi riposerò. Domenica ci condurrai in campagna, Gelsomina e me.

— C' è la neve in terra; — obiettò Pietro.

— Bene! Bene! — esclamò Matilde posando un momento il lavoro e battendo le mani con gioia infantile. — Da quanto tempo non sono stata in campagna con la neve! Ti ricordi, Pietro, quando ci andavamo col povero babbo, ed egli ci aiutava a costruire certi fantocci che ci parevano capolavori?

E rise così schietta, che Pietro se ne confortò. Ah! Il tempo felice di una volta, quando il mondo non era così rovinato e desolato, e gli uomini non si odiavano così ferocemente, e si poteva davvero sognare un'èra novella di pace e di amore....

Matilde aveva terminato il refe, e andò in camera a cercare una matassina nuova.

— Le dispiace, — domandò Gelsomina, — che domenica venga in campagna anch' io?

— No, anzi. Tu sai che noi amiamo molto la tua compagnia.

— Noi.... noi.... No, così non mi piace; — mormorò la ragazza crollando il capo scontenta.

— Non capisco. Come debbo dire, per farti piacere ?

— Invece di noi, vorrei qualche volta sentir dire « io ».... Così : « *Io* amo molto la tua compagnia ».

— Ebbene, sì, *io* amo molto la tua compagnia.

— E perchè un giorno non andiamo noi due soli, come una volta ?

E si sporgeva tutta verso di lui, col volto pallido e i seni erti.

— Come sono cattivi gli uomini ! — sospirò.

Matilde rientrava in cucina con la matassa.

— Via, aiutami a dipanare ! — ordinò giocondamente al fratello.

Pietro allargò le braccia e ricevette sulle mani, tra il pollice e l' indice, il filo leggero. Ella dipanò svelta, mentre egli la secondava ondeggiando.

Poco dopo suonò la mezzanotte. Un ubriaco passò nella via urlando a squarciagola un'aria del Trovatore.

XVI.

Dopo le prime settimane, la vita di Pietro nella fabbrica cominciò ad essere meno tranquilla. Fra alcuni operai nuovi assunti vi erano due agitatori estremisti che conoscevano molto bene il giovane

per averlo veduto più volte all'opera contro di loro. Uno di essi, Leonildo Prati, in un cozzo durante la lotta elettorale, si era buscata da Pietro una tempesta di legnate, e, non avendo ancora potuto vendicarsene, nutriva verso l'antico avversario un rancore che subito si manifestò.

Egli cominciò infatti una attiva propaganda fra gli operai, dipingendo Pietro Serena come uno dei più accaniti nemici delle loro rivendicazioni, e facendo ricadere sopra di lui la colpa di certi provvedimenti disciplinari della Direzione.

Pietro fu informato di questi maneggi dal mite Otello, il quale anzi, un giorno, incontratolo sul pianerottolo, lo fermò e gli disse:

— Caro Pietro, mi dispiace molto, ma d'ora innanzi sarà meglio che andiamo all'officina ognuno per la propria strada. Non sa che la Lega voleva sottopormi a procedimento disciplinare?

— Ah! Siamo già a questo?! — domandò Pietro sdegnato.

— Ho avuto un bel dire che Lei è un borghese ma che viceversa è una persona per bene; e che qualche volta Lei è più in bolletta di noi. Per poco non mi bastonavano. Mi hanno anche dato del traditore e del crumiro; ed io Le giuro che mi farei ammazzare piuttosto che passare per un crumiro....

— Del resto, — soggiunse poi esitando, — se è vero quello che si dice....

— Che cosa si dice ? Sentiamo, dunque, qualche bella infamia, — sogghignò Pietro.

— I miei compagni dicono che è stato Lei a far licenziare il caporeparto Fioresi. Il Direttore lo avrebbe riammesso ; ma Lei lo ha consigliato a non cedere.

— Era un ladro ; — rispose freddamente il giovane.

— Sta bene ; ma se il Direttore era disposto a riaccettarlo, che cosa c'entrava Lei ?

Ragionava con la sua semplice logica popolana, per la quale certe indegnità morali scompaiono, allorchè sono di fronte un oppresso e un oppressore. Pietro pensò bene di troncare la discussione.

— Il Direttore non ha bisogno che io gli dia dei consigli. Io non sono che un povero impiegato, e conto meno di molti operai ; tanto è vero che questi sono pagati di più.

E si voltò per infilare la chiave nell'uscio. Ma prima di entrare, volle dire ancora :

— Avverti i tuoi compagni che perdono il loro tempo per niente. Troveranno un osso duro.

Ma egli sapeva che l'accusa era giusta, e dentro di sè se ne gloriava. L' ingegnere Lunardi era un uomo dalla volontà incerta, il quale alternava gli scatti furiosi e la severità ingiusta con l' indifferenza tollerante e la bontà remissiva. Così nel suo stabilimento l' indisciplina era cronica, con grave danno

della produzione. L'indole energica di Pietro aveva senza dubbio operato sopra di lui, per quanto il giovane si guardasse dal consigliarlo apertamente. Ma l' ingegnere era di coloro che subiscono volentieri una volontà più forte, soprattutto quando questa ama manifestarsi in modo discreto.

Il caporeparto Fioresi era stato scoperto mentre cercava di trafugare dall' officina uno strumento costoso. Il Direttore non aveva voluto denunciarlo alla polizia, ma lo aveva espulso dalla fabbrica. Il condannato si era difeso dicendo che egli aveva asportato lo strumento per studiarne con comodo la struttura, ma che il giorno dopo lo avrebbe certamente riportato. Era un pretesto, al quale i compagni avevano creduto facilmente ; tanto che la parola « sciopero » era corsa per i capannoni, gli operai avevano incrociate le braccia, e la solita commissione, con il Prati a capo, si era recata dal Direttore per parlamentare.

L' ingegnere si era mostrato da prima inflessibile, e aveva anzi biasimato aspramente la condotta degli operai che volevano rendersi solidali con un ladro ; ma a poco a poco aveva cominciato a cedere, e aveva promesso di esaminare ancora la questione.

Rimasto solo col suo segretario, egli aveva cominciato uno di quei monologhi che nei momenti d' incertezza gli erano famigliari.

— Potrebbe darsi che in realtà il Fioresi non avesse intenzione di rubare (Un sorriso ironico di

Pietro). No, no ; la scusa è puerile (Pietro accennò di di sì con il capo). Ora, questa è una vera e propria imposizione della maestranza a favore di un ladro! È difficile poterla tollerare (Pietro accennò con il capo di no). Ma qualche volta giova mostrarsi indulgenti (Pietro rimase impassibile) ; benchè noi viviamo in tempi in cui l' indulgenza non serve ad altro che ad incoraggiare i prepotenti. Che cosa ne dice Lei ?

— Mi pare giustissimo quello che Lei dice. Se il Fioresi sarà riammesso, tutti crederanno lecito rubare.

Così il licenziamento era stato mantenuto, e gli operai il giorno dopo avevano ripreso il lavoro. Ma da allora Pietro, ogni volta che entrava od usciva dall'officina, era fatto bersaglio ad allusioni e a frizzi insultanti. E non solamente le ingiurie venivano da crocchi numerosi in mezzo ai quali sarebbe stato impossibile identificare l' insultatore ; ma Pietro conosceva, per averla sperimentata più volte a sue spese, la sorniona ironia plebea, per la quale l'ingiuriato, se affronta il gruppo degli ingiuriatori, si sente rispondere con aria di compassione : Scusi, ma chi si occupa di Lei ?

Meglio, dunque, passare a fronte alta, e fingere di non sentire. Nondimeno, Pietro ne parlò col Direttore.

— Per carità ! — esclamò l' ingegnere cacciandosi le mani sul cranio pelato ; — non procuri dei guai a

Lei e a me. Già, se si accorgono che Lei ci soffre, rincareranno la dose. Non ci badi. Passando per la via, ha mai dato importanza a un cane che abbaia? Eppure, chi sa quali ingiurie le lancia il cane nel suo incomprensibile linguaggio! Dia la stessa importanza alle insolenze della canaglia. Il mio cane, moralmente e materialmente, vale più di tutti costoro.

Un giorno, Pietro incontrò in via Indipendenza l'onorevole Siniscalchi, più magro e smunto che mai.

— Il mio amico Lunardi, — disse il vecchio tendendogli cordialmente la mano, — mi dice che è molto contento di Lei. Vorrebbe anzi affidargli una mansione più importante e.... meglio retribuita; ma non si risolve, perchè nella massa c'è molta ostilità contro di Lei.

— E pure, — si scusò Pietro, — Le assicuro che ho tenuto fede, sia pure soffrendone, alla mia promessa.

— Lo so, lo so; ma il suo passato di agitatore è troppo recente. Ah! La politica è come una cattiva femmina, — continuò battendo il bastone sul selciato; — vi attrae con mille promesse, vi affascina, vi illude, e poi vi rovina. Io posso dirlo: se non mi fossi occupato di politica, non mi sarei ridotto ad essere una specie di vecchio mendicante....

— È una passione come un'altra. Ma potrebbe anche servire a fare tanto, tanto bene!

Il vecchio se ne andò scrollando il capo, ormai stanco e deluso dopo troppe lotte inutili. Pochi

giorni dopo, Pietro lesse nei giornali che il suo amico era morto. La portinaia, essendo salita da lui per sbrigare le solite faccende, lo aveva trovato stecchito nel letto. Probabilmente, gli stenti avevano logorato prima del tempo il povero vecchio cuore che, a un certo punto, si era stancato di battere. Ora i giornali, che da un pezzo si erano dimenticati di lui, rinfrescavano la sua memoria con lunghi necrologi ; e molti di coloro che pure un tempo avevano combattuto al suo sèguito con accanimento, esclamarono stupiti :

— Ah ! Dunque era ancora vivo ?

Pietro fu sinceramente addolorato di quella scomparsa, e volle seguire a capo scoperto il modesto funerale. Portò seco anche Matilde, e pregò Giulio e Nino perchè intervenissero. Nino venne ; ma Giulio mandò a dire che non poteva, perchè era trattenuto da un affare di grande importanza.

Il giorno stesso, Matilde era sola in casa con Giorgino. Il piccolo si divertiva con un paio di forbici e con un giornale vecchio, e ritagliava pazientemente un mucchio di sottili tagliatelle.

— Quando tornerà la mamma dall' Arsenale, troverà la minestra fatta ; — disse Matilde ridendo.

Ma il ragazzo non era contento, e si guardava intorno grattandosi la nuca.

— Ci manca il ragù, — disse finalmente ; — alla mamma le tagliatelle piacciono col ragù.

In quel momento si sentì suonare all'uscio, e Giorgino corse ad aprire.

Era Giulio Ancona ; e Matilde, vedendolo a quell'ora insolita, si meravigliò.

— Debbo scusarmi, — disse il giovane sedendosi accanto a lei, — se vengo proprio quando Lei è sola in casa. Ma debbo parlare di una cosa importante ; e Pietro, per ora, è meglio che non sappia nulla.

Matilde si sentì gelare. Che cosa mai voleva dirle così in segreto ? Forse egli credeva di poterle ormai svelare l'animo suo, scambiando con un consenso la cordiale cortesia della fanciulla. Ella ne restò così confusa e piena di paura, che il suo cuore quasi si arrestò, e a stento ella percepì le prime parole di lui.

— Ci ho pensato un pezzo, ho combattuto a lungo con me stesso ; ma poi, ho dovuto risolvermi.

L'ago nella mano di Matilde cercava tremando la tela senza riuscirvi. Se ella avesse alzato il capo curvo sul lavoro, Giulio si sarebbe accorto dei suoi occhi dilatati per lo spavento.

— La vita si fa ogni giorno più dura. Io ho ormai esauriti i miei risparmi, e la pensione che il Governo mi dà per questa gamba stroncata non è che una piccola miseria. Potrei rivolgermi alla mia comunità, potrei domandare agli amici ; ma non ho voglia di mendicare.

Matilde, di mano in mano ch'egli parlava, si

sentiva rianimare. Non era dunque ciò che ella aveva temuto....

— E allora, ho preso una risoluzione. Ed ho finito con l'accettare.

— Scusi, che cosa? — domandò la fanciulla, osando alzare verso di lui gli occhi malinconici.

— È vero! — disse egli ridendo.— Non Le avevo detto nulla. Dunque, ho accettato un buon posto negli uffici della Federazione dei lavoratori della terra. È un vero e proprio ministero, e Le assicuro che Argentina Altobelli comanda più di un ministro. È una gran donna!

— Ne sono proprio felice! — esclamò la fanciulla con sincera gioia. E Giorgino, vedendola così contenta, cominciò anche lui a battere le mani e a saltar sulla seggiola.

— Avevo proprio necessità di mettermi a posto. Questa vita disutile e oziosa mi umiliava. E poi, ho ventisette anni, ed è ormai tempo che io pensi a farmi una famiglia.

Ma questa volta Matilde era meglio preparata, e però il suo turbamento fu infinitamente minore.

— Forse è presto; — disse tranquillamente, mentre aguzzava l'occhio verso la finestra per infilare il refe nell'ago. — Prima di pensare ad accasarsi, sarà bene che Lei sia sicuro della sua posizione.

— È naturale; — consentì egli con una risata chioccia. — Per queste cose, non c'è mai fretta.

Riabbassando gli occhi sul lavoro, ella incontrò gli occhi di lui che la fissavano, e vi scòrse tremare insieme il riso e la concupiscenza. Pensò istantaneamente allo sguardo dell'altro, così caldo e così carezzevole ; ma ebbe un moto di sdegno, ricordandosi ch'egli era fuggito, lontano, con una donna ch'ella stimava una femmina perduta.

— Il difficile, — diss'egli dopo un lungo silenzio, — sarà persuadere Pietro.

Senza volere, egli parlava ambiguo. Matilde, fingendo indifferenza, si alzò, e andò verso la finestra, posando contro i vetri la fronte che bruciava.

Era una chiara giornata della fine di gennaio. Il sole batteva in pieno la neve sui tetti delle case e ne traeva un alone splendido e candido che a poco a poco si confondeva con il cielo turchino. Sotto il portico di rimpetto, un orbino suonava dondolandosi una vecchia aria di danza sul violino scordato ; una donna grassa enorme lo accompagnava grattando la chitarra. I passanti lasciavano cadere una moneta nel piattello di rame che uno sciancato tendeva zoppicando ; anche Matilde socchiuse l'imposta e gli gettò due soldi.

— Per quanto io non abbia nessuna intenzione di fare il politicante o l'agitatore (già, non me lo consentirebbero ; anzi, credo che per i primi mesi mi terranno d'occhio), è certo che io non posso più condividere e sostenere le idee di Pietro. Da oggi, io sono passato di là.

— È una cosa che riguarda la sua coscienza; — osservò la fanciulla.

— La mia coscienza è tranquilla, perchè io ho la certezza che le idee di Pietro appartengono a un'età superata che sta rovinando. Oramai, la verità e la salvezza sono dall'altra parte. Bisogna capire i tempi nuovi, e non ostinarsi a cozzare la fronte contro il muro. Per quanto la fronte sia solida, non sarà certo il muro quello che si farà male. Io ammiro Pietro....

— Anch' io! — esclamò con foga Matilde ergendosi. — Lo ammiro, e condivido in tutto le idee di lui.

Si serviva di Pietro, per fargli in qualche modo vedere che gli era ostile.

— Sta bene; — egli ammise senza scomporsi. — Lo sapevo. Ma sapevo anche che Lei è meno furiosa di lui, e che avrebbe appreso la cosa con una certa calma. Il difficile è farlo sapere a lui. Io temo che Pietro non mi vorrà più per amico, ed io Le confesso che questo pensiero mi turba e mi addolora.

— Pietro ne sarà molto addolorato, sì, forse più addolorato di Lei. Ma stia certo che non la ripudierà. Egli non può dimenticare che un giorno Lei gli ha salvato la vita.

— Parlerò io a Pietro, questa sera; — soggiunse dopo una breve riflessione. — Ad ogni modo, sarà bene che per qualche giorno Lei non si faccia ve-

dere, al fine di evitare discussioni che potrebbero essere penose.

— Seguirò il suo consiglio, per quanto ciò mi riesca assai doloroso...

E cercò di fissarla negli occhi ; ma lo sguardo di lei gli sfuggì.

La sera, quando Pietro seppe la novità da Matilde, non si infuriò, come ella aveva temuto ; ma si chiuse in un silenzio ostinato, e stette tutto il tempo del pranzo con gli occhi abbassati sul piatto, e quasi non mangiò.

Poi Matilde si infilò un paio di guanti vecchi e cominciò a rigovernare. Nella cucina non si sentì più che lo sciaguattìo dei piatti nell'acqua untuosa.

A un certo punto, Pietro si alzò, e venne a battere con la mano su una spalla della sorella.

— Come giudichi tu l'operato di Giulio Ancona? — le domandò con voce che voleva esser severa ma che appariva piena di grave tristezza.

— Ho avuto l' impressione, — ella osservò, — che nelle sue nuove idee sia sincero.

— Può darsi ; — confermò egli seccamente. — È anche questione di razza. Il nuovo verbo è ebreo.

— E poi, egli mi ha confessato che era già alla fame. Vivere bisogna.

— Qualche volta, bisogna anche saper morire.

Ella si voltò spaventata, tanto il tono di quelle parole le parve sconsolato e duro ; ma Pietro proseguì :

— Ti ho chiesto come tu giudichi l'operato di Giulio Ancona. Ma tu non mi hai risposto, hai deluso la mia domanda, forse perchè la tua risposta sarebbe stata una condanna anche per me.

Matilde portò sulla tavola i pochi piatti (erano pasti presto cominciati e presto finiti) e ad uno ad uno li asciugava. Qualche sera, quando Pietro era allegro, l'aiutava anche lui.

— Io non ho il diritto di essere troppo severo con Giulio Ancona. Non avrò più per lui l'affetto di una volta : ma non lo posso condannare, perchè anch' io ho peccato. Sì, sì, ho peccato ! Sono stato debole anch'io. Per mettermi a posto, anch' io ho accettato un patto che vincola la mia coscienza. Non ho rinnegato nulla ; ma mi sono chiuso in una inazione di cui mi vergogno, perchè equivale a un tradimento.

— Pietro ! — implorò la giovinetta alzando verso di lui gli occhi pieni di lagrime. — Pietro ! Non ti accorare così ! Come se io non sapessi che tu l' hai fatto per me, solamente per me....

— Ho tradito ! Ho tradito ! — egli gridò esaltandosi. — Lo confesso senza cercare pretesti. Ho tradito !

— Ah ! Mamma ! Mamma ! — invocò tra il pianto Matilde, — perchè non mi hai portato con te ?

E si lasciò cadere bocconi sulla tavola, con le braccia tese, e il corpo tutto scosso dai singhiozzi.

— La colpa è mia ! — ripetè più volte sollevando

a stento il capo. — La colpa è mia! Tu non sei libero, non puoi essere libero, perchè io ti sono d'impaccio, perchè tu devi pensare anche a me. Tu non lo avresti fatto, se io non ci fossi stata. Perdonami, Pietro, perdonami!

Pietro accorse, l'afferrò alla vita, se la prese sulle ginocchia, e cominciò a piangere con lei. L'esaltazione gli si scioglieva nelle lagrime copiose. Egli le carezzò i capelli e le gote con passione, come non aveva mai fatto, neppure con una amante. Il suo cuore si struggeva di tenerezza per la povera creatura innocente che accanto a lui non aveva conosciuto se non l'umiliazione, il dolore, la malinconia.

A poco a poco, Matilde si calmò e gli sorrise. Si sforzò di sorridere; perchè agli angoli delle labbra le rimase ancora una piega amara.

Più tardi, sola nel suo lettuccio di fanciulla, ella si sentì così triste da morire. Pensò che molte volte la morte è una bella liberatrice. Morire; ma come? L'idea del suicidio le aveva sempre fatto orrore, e inoltre urtava contro la sua salda fede. Ella pregò a lungo, con fervore, nel buio che l'avvolgeva, nel silenzio che era caduto anche sul borgo addormentato. Ma la preghera non la consolò.

Un'idea fissa le tormentava il cervello. Ella in casa era di troppo. Pietro aveva bisogno di essere solo, per poter vivere senza compromessi e senza rimorsi. Forse egli era destinato alla vita eroica,

mentre ella lo teneva vincolato per forza alle miserie e alle necessità della vita in due.

Solo, egli non avrebbe più avuto da temere.

Bisognava dunque liberarlo. Liberarlo ad ogni costo. Sacrificarsi, perchè egli non fosse sacrificato.

La mattina, alzandosi dopo la notte insonne, Matilde aveva già presa la sua deliberazione. Giulio Ancona poteva esserne contento. Ella non gli avrebbe detto di no.

Ma sentì sicuramente che così ella si era condannata a morire.

XVII.

Nondimeno, la crisi non fu superata così agevolmente. Vi era in lei e nella sua carne qualche cosa che gridava contro l'olocausto. I suoi sensi si ribellavano violentemente; talchè il solo pensiero di una carezza di lui le dava un brivido alla radice dei capelli e la faceva tremare.

Si ricordava di certe sue vecchie letture, di certi suoi romanzi di una volta, in cui una fanciulla era costretta a velarsi e ad entrare in un monastero. Le pareva di non essere affatto diversa da quelle sepolte vive. Ella sarebbe rimasta nel mondo, ma per viverne estranea, fuori di ogni felicità e di ogni gioia,

intenta solamente a sopportare e a nascondere lo schifo.

Ah, se l'altro non l'avesse ingannata e abbandonata così! Veramente, ella confessava a se stessa di giudicarlo ingiustamente, giacchè, quella sola volta ch'egli aveva potuto parlarle liberamente, ella si era mostrata cortese ma severa. Infine, fra loro due non vi era stato nulla più che un inseguimento innocente. E pure, Matilde aveva sicura l'impressione di essere stata tradita. Claudio era fuggito con un'altra, ma amava lei, ed era fuggito per paura di lei, perchè ella era troppo povera ed era di quelle che non si sposano, almeno da parte dei ricchi. L'amore di Claudio divenne in quei giorni una certezza lacerante. Il suo cuore ne fu straziato e oppresso, come se qualcuno le avesse introdotto nel petto un artiglio stringendo forte. La felicità le era passata vicina, ed aveva proseguito senza fermarsi.

In quei momenti, ella era presa da un orgasmo così forte, che era costretta a lasciare il lavoro, e a camminare sù e giù per la cucina a testa alta, col passo pesante e gli occhi sbarrati. Oppure, si calcava in fretta il cappello sugli occhi, e usciva per le vie, cercando di stordirsi e di stancarsi col camminare. Qualcuno si voltava a guardarla, perchè la sua andatura assomigliava alle volte a quella di una folle.

Giulio tornò dopo qualche giorno, ed ebbe con Pietro una breve spiegazione. Pietro riconosceva di essere anch'egli in colpa, e non si sentì di gravare

la mano sopra di lui. Egli non poteva scagliare la prima pietra, poichè riconosceva di vivere nel peccato.

— Una sola cosa t'impongo, — gli disse con quel fare grave e malinconico che da quella sera era rimasto in lui senza abbandonarlo; — ed è che fra noi due non si ragioni di politica mai più.

— Ossia, — osservò Giulio a cui la remissività di Pietro dava un insolito coraggio, — parliamone oggi per l'ultima volta. Io vorrei piuttosto perdere la tua amicizia, anzichè lasciarti credere che io mi sia venduto semplicemente per fame. No. Tu sai che per cinque anni ho fatto il mio dovere accanto a te, con entusiasmo e con fede. Abbiamo, io e tu, come tanti altri, sacrificato la nostra giovinezza e arrischiato la nostra vita per una cosa che poi, finita la guerra, si è mostrata troppo diversa. Abbiamo creduto di combattere per un' Italia più ricca e più grande, e oggi ci accorgiamo di aver tutto dato per gli interessi dei politicanti e dei pescicani. Pensavamo di instaurare nel mondo un' èra di giustizia e di pace, ed ora vediamo chiaramente di aver sostituito ad un imperialismo un altro imperialismo più tirannico e più esoso. L' Italia per la quale noi combattemmo, era un'altra; un'altra, che forse non esiste e non è esistita mai. Ci hanno illusi, ingannati e traditi. Senza nostra colpa, abbiamo sbagliato. Riconosciamolo, e, finchè siamo ancora in tempo, cambiamo strada.

Matilde notò, non per la prima volta, che quando

egli parlava un poco a lungo oppure accalorandosi, due bave leggere gli si fermavano all'angolo della bocca.

Ripensò l'altra bocca giovane e odorosa, e il pensiero di un bacio di Giulio le diede, dallo stomaco alla gola, una contrazione simile a quella che viene da un cibo nauseabondo.

Poco dopo, essendo Pietro uscito per portare egli stesso una lettera del principale a un ingegnere dell'officina che abitava lì presso nei quartieri nuovi, Giulio Ancona parlò più chiaramente dei suoi disegni per l'avvenire.

— L' impiego è buono ; la fatica non è grave, ed io mi sono già accorto di essere capace di fare molto di più. La burocrazia sindacalista è meno tardigrada di quella governativa ; e chi mostra di saper fare con buona voglia, fa carriera presto.

E le spiegò minutamente la costituzione dell'ufficio, e quello che egli avrebbe potuto fare in un prossimo avvenire. In primavera sarebbe ricominciata la lotta agraria, e la vittoria era certa.

— Ormai, mi sono assicurato il mio avvenire. Posso anch' io effettuare il mio sogno, che è sempre stato quello di trovare una ragazza buona e virtuosa e di formare con lei una famiglia mia.

Matilde taceva agucchiando nervosamente.

— Tanto meglio, se la ragazza sarà anche bella. Ma la bellezza è per me una qualità secondaria ; quelle che più mi premono sono la bontà e la virtù.

Crede Lei, — soggiunse chinandosi fin quasi a sfiorarle la grancia, — che potrò trovare il mio ideale ?

E poichè ella taceva, egli interpretò il silenzio di lei come un consenso, e si provò a stringerle leggermente una mano. Ma la fanciulla la ritrasse con vivacità. La mano di lui era molle e vischiosa.

Egli si contentò di sogghignare per nascondere la delusione. Ma ella pensò che meglio era parlar chiaramente.

— Senta, signor Ancona, — disse con la sua voce pacata che era tanto piaciuta ad un altro, — io non sono molto intelligente, ma non sono neppure una sciocca, e mi sono accorta da tempo di quello che Lei mi vuol dire. Io Le sono molto grata della sua attenzione e sono certa che Lei farebbe di tutto per rendermi felice ; ma....

— Ebbene, — incalzò egli poichè ella taceva ; — mi dica dunque.... che cosa....

— Mia madre è morta da due mesi. Come potrei pensare al matrimonio ? e così presto ?

— Oh, io non ho fretta ; — egli si affrettò a dichiarare. — Aspetterò anche dieci anni, purchè Lei mi lasci anche una piccola speranza....

Il sacrificio era necessario ; ma ella allontanò ancora il calice, perchè il cuore disperatamente diceva di no....

— Ne riparleremo più avanti ; non Le pare ? Stia certo che nessuno mi porterà via....

— Lei è molto bella! — esclamò egli con una ammirazione in cui tremava il timore.

— Non sono bella; povera, sono....

— Che m' importa? — esclamò ancora egli, con un impeto che lo trasfigurò. — Io cerco una moglie, non cerco una ricchezza.

— Ha ragione, — consentì Matilde; — diversamente, non avrebbe pensato a me.

Sentiva per lui una gratitudine quasi commossa; ma non le riusciva vincere la repulsione fisica che le veniva da tutto l'essere di lui, dalla voce, dai gesti, dal fiato grave e dalle mani umide. Ogniqualvolta nel discorrere egli si chinava verso di lei, ella aveva l' impressione di dover essere toccata dalla pelle fredda e liscia di un serpente.

Una volta, da bambina, in un boschetto fuori di porta, aveva creduto di afferrare un ramicello variegato, ed aveva invece sollevato una biscia morta. L'orrore e lo spavento erano stati così grandi, che ne aveva avuto una febbre altissima.

— Come farò? Come farò? — pensava ella dentro di sè. Come non morire di orrore, quando egli un giorno avesse il diritto del marito ed ella dovesse rassegnarsi ad essere tutta in balìa di lui?

— Allora, posso sperare? — domandò egli con l'eterna frase degli innamorati timidi che vedono vicino un bene che prima credevano di non raggiungere mai.

Ella chiuse gli occhi e chinò il capo, come se porgesse la nuca candida alla scure.

XVIII.

La fabbrica si stendeva lunga e piatta con le file dei capannoni bassi. Ma in fondo si elevava di colpo dalla terra al cielo con la ciminiera altissima. Era la guglia gotica della nuova civiltà, che ferve in basso con l'opera paziente di mille e mille, ma che somma le aspirazioni dei mille nella ascensione unica verso i cieli dell'avvenire.

Tutt' intorno, le ferrovie e le officine avevano a poco a poco respinto lontano la buona terra generatrice di vino e di pane. Qualche campicello malinconico nel sole chiaro della primavera precoce — a mezzo febbraio i mandorli si erano già vestiti di bianco — prevedeva la prossima fine sotto i muri degli alveari umani che torreggiavano già in mezzo alle fabbriche basse.

Camminando svelto verso l'officina, Pietro si sentiva, quel giorno, pieno di idee buone e generose. « Perchè, pensava, tutto questo odio e questo rancore? Perchè questi uomini, la cui umile fatica è necessaria e sacrosanta, debbono tanto odiare noi,

invece di allearsi con noi in un'opera feconda? Essi il braccio, noi la mente; l'una cosa non conta nulla se non è soccorsa dall'altra. Sarebbe così bella un' èra di lavoro e di amore, senza lotte, senza invidie, senza discordie civili! Che cosa ho fatto io a questi uomini perchè essi mi insultino e mi offendano? Ho combattuto a viso aperto i capi che li ingannano e li sfruttano. Ah! I poveri diavoli che gridano in piazza contro gli sfruttatori, non si accorgono che ben altri sono coloro da cui essi vengono sfruttati! Ma i capi che io ho combattuti e offesi, non mi perdonano, e sobillano la massa innocente contro di me».

Infatti, in quegli ultimi giorni le provocazioni degli operai erano divenute vera e propria persecuzione. Gruppi di giovani lo avevano seguìto dileggiandolo anche fuori della fabbrica, tanto che egli un giorno aveva dovuto fermarsi e, ostentando indifferenza, mostrare la canna della rivoltella fuori della tasca del paltò. L'argomento aveva resi più cauti i persecutori; ma quand'egli attraversava il cortile che dal portone conduceva agli uffici, le ingiurie e i frizzi si incrociavano da ogni parte, mentr'egli atteggiava il mento e il labbro a una mossa di disprezzo.

Leonildo Prati si aggirava fra i crocchi, sorridente e beffardo, senza parlare.

Pietro sapeva da Otello, per bocca di Gelsomina, che il Prati aveva giurato di allontanarlo dalla fabbrica nel termine di un mese. E però egli non racco-

glieva le provocazioni, perchè il Direttore, pur promettendogli che non gli avrebbe mai tolta la propria fiducia, esigeva che egli sopportasse senza reagire.

— Ho conosciuto altri casi simili a questo, e so come vanno le cose. Guai a reagire! Ci prendono più gusto che mai. Lei faccia, come fa, il suo dovere, e se ne infischi. A poco a poco, si stancheranno.

Ma Pietro cominciava a stancarsi alla sua volta; e quella irritazione sorda ch'egli nutriva con se stesso per il tradimento che gli pareva di aver commesso contro i propri ideali, si accoppiava con l'umiliazione che ogni giorno gli toccava subire. Solamente, i suoi pensieri si erano chiariti e purificati, talchè, quando gli giungevano all'orecchio gli insulti, egli non provava più che compassione verso gli offensori. Ma la sua ira era pronta a esplodere contro i «coscienti» che eccitavano la folla. Non poteva durare così.

Ora, quel giorno, egli si meravigliò che dai gruppi degli operai in attesa del fischio della sirena non partissero i soliti frizzi. Si stupì, non ascoltando la parola «spia» echeggiare rimbalzata dall'un lato all'altro del cortile. Ma credette di capire, quando vide la porta degli uffici ostruita da otto o dieci operai, fra i quali egli scòrse subito l'alta figura del Prati col cappellaccio a larghe tese e la cravatta nera svolazzante.

Egli avanzò tranquillo senza titubare. Quando fu davanti a loro, domandò con voce ferma:

— Con permesso.

Gli altri non si mossero. Pietro sentì che da tutto il cortile gli occhi si appuntavano sopra di lui. Anche negli uffici qualcuno doveva essere stato avvertito, perchè le dattilografe erano alle finestre a curiosare. Domandò ancora:

— Con permesso.

E poichè gli altri rimanevano immobili fingendo di non curarsi di lui, egli soggiunse sforzandosi di dominar l' ira che gli fremeva dal cuore generoso:

— Vi prego di lasciarmi passare. Debbo andare al mio dovere.

Allora il Prati si mosse, e disse seccamente col suo marcato accento romagnolo:

— Qui non debbono più entrare le spie.

L'offesa era piena e diretta. Non eran più le voci anonime che si perdevano nell'aria opaca del cortile. Ora un uomo, davanti ad altri uomini, gli gettava chiaramente in viso l'accusa atroce.

Pietro si morse così forte il labbro inferiore, che sentì in bocca il sapore del sangue; ma si contenne ancora, ed oppose:

— Io non ho mai fatto la spia. Ho sempre pagato di persona, e Lei lo sa.

— Insomma, di qui non si passa! — confermò vigorosamente l'avversario fra i cenni di consenso dei suoi.

— Passerò ad ogni costo! — esclamò Pietro

impallidendo. — Ho diritto anch' io di lavorare e di guadagnare.

— Per guadagnare, — sogghignò l'altro pronunciando lentamente un' ingiuria meditata, — non hai bisogno di venire qui. Ti basterà far da ruffiano alla tua bella sorella.

L'urlo di Pietro echeggiò disumano in tutto il cortile, e gelò il sangue degli spettatori. Lo videro gettarsi a testa bassa contro gli avversari, sgominare e atterrare i primi, giungere fulmineo al Prati, schiaffeggiarlo due volte, poi salire di corsa la scaletta degli uffici.

Il Prati, da vero romagnolo che apprezza il vero coraggio quando lo incontra, si toccava la guancia dolorante, mormorando :

— Che peccato ! Eppure è un ragazzo di fegato !

Ma già il cortile era pieno di grida e di clamori. Passato il primo istante e lo stupore, la voce dell'oltraggio si era sparsa rapida anche nei capannoni. « Hanno schiaffeggiato il Prati ». Gli emissari si erano sparsi nei vari reparti ordinando la cessazione del lavoro. Le squadre che stavano per uscire dall'officina invasero anch'esse il cortile. Gli uomini accorrevano interrogandosi l'un l'altro con i visi sconvolti. Sulle grida, sulle imprecazioni, sulle voci tumultuanti, si levava insistente il ritornello :

— Hanno picchiato il Prati ! Hanno picchiato il Prati !

— Chi è stato ? Chi è stato ?

— È stato il segretario del Direttore, la spia !

Nessuno chiedeva il perchè della rissa. La massa si sentiva mortalmente offesa nell'oltraggio inflitto ad uno dei capi. Ch'egli avesse torto o ragione, non contava. Uno di loro, uno di quelli che sudano e faticano per il bene della povera gente che lavora con le braccia, era stato percosso da un alleato dei padroni e degli sfruttatori. Bisognava dunque prenderne vendetta e dare un esempio. Una voce gridò, sùbito moltiplicata per altre mille :

— Sciopero ! Sciopero ! Sciopero !

E la massa urtò inferocita contro i pochi che intorno a Leonildo Prati tenevano ancora ostruito l' ingresso.

Allora il Prati intervenne. Il momento politico non era opportuno per precipitare le cose ; a lui bastava liquidare l'avversario. Prestamente, alzandosi su un gradino, fece cenno di voler parlare.

La tempesta si quetò per incanto. Qualcuno più impaziente fu redarguito dai vicini. Leonildo Prati potè parlare tranquillamente, e spiegare la bella voce baritonale che nei comizi faceva spasimare per lui il cuore delle fanciulle organizzate.

— Compagni lavoratori, io vi ringrazio, ma nello stesso tempo vi invito alla calma. Non dovete preoccuparvi di me, perchè io non sono che un milite devoto alla causa del proletariato ; ma avete ragione

di pretendere che giustizia sia fatta contro il vile borghese, contro la spia infame, contro il tirapiedi degli sfruttatori, che oggi ha voluto oltraggiare in me non la mia modesta persona ma la santa causa dei proletari tutti!

Un clamore d'ira e di plauso tuonò fra le mura basse. Dopo un poco egli proseguì:

— Noi volevamo chiedere a quest'uomo, a questo nostro nemico, di allontanarsi con le buone, di liberare l'officina dalla sua odiosa presenza. Nessuno voleva toccarlo, nessuno voleva fargli male. Noi eravamo risoluti ad applicare unicamente i mezzi della persuasione orale. Ebbene, egli ci ha ripagati della nostra bontà e della nostra condiscendenza, ribellandosi e percotendoci. Già, i borghesi non capiscono altre ragioni; in fondo a ognuno di loro, troverete sempre l'anima di un poliziotto.

La folla applaudiva delirante. Egli vedeva mille volti accesi tendersi verso di lui con l'anima negli occhi, e assaporava il trionfo e la vendetta.

— Orbene, — concluse, — di tutto ciò sarebbe ingrato far ricadere la responsabilità sulla Direzione; salvochè essa non voglia rendersi solidale con l'impiegato offensore. Voi restate tranquilli. Nessuno ecciti disordini. Una commissione salirà dal Direttore per chiedere l'immediato licenziamento della spia. Se il Direttore accetterà, bene. Se no, sarà lo sciopero ad oltranza, finchè il proletariato offeso non avrà avuto soddisfazione.

La folla, placata, obbedì. Frattanto Pietro era in colloquio con il Direttore.

— Guardi un po' in che pasticcio mi ha messo! Le avevo pure ordinato di essere tollerante.

Pietro, per reazione naturale all'atto violento, si era mostrato umile e scorato. Ma al rimprovero dell'ingegnere rialzò fieramente il capo.

— Potevo tollerare, finchè quella gente offendeva me solo. Ma il Prati, oggi, ha offeso nell'onore la mia sorella. Che cosa farebbe Lei, se qualcuno l'oltraggiasse nelle sue donne?

L'ingegnere Lunardi aveva una bella moglie e una figlia di sedici anni. Corrugò la fronte, e non rispose.

— Io difenderò il principio d'autorità, — disse cambiando discorso; — ma è certo che mi trovo in una posizione difficilissima, e che non so come rimediare. Vedrà: il Prati provoca uno sciopero.

— Era un complotto già preparato; — confermò il giovane. — Lo sciopero è sicuro.

— E, naturalmente, chiederanno il suo licenziamento. Conosco bene queste faccende.

— Se Lei crede che la mia persona sia un ostacolo alla ripresa del lavoro.... — offerse il giovane con fermezza.

— No! No! Non ne parliamo neppure. Se si cede una volta, non si sa dove si va a finire.

Parlava contraddittorio, per la sua indole malferma. Pietro lo conosceva, e non se ne meravigliò.

— Ad ogni modo, sarà bene che Lei per qualche giorno si astenga dal frequentare l'ufficio. La sua presenza, per ora, sarebbe considerata come una provocazione. I tempi, purtroppo, sono molto difficili....

Benchè la stanza fosse lontana dal cortile (le finestre davano sul giardino della villa del Direttore), cominciò a giungere distinto il clamore. L'usciere entrò all' improvviso con aria preoccupata, mentre una signorina nella saletta attigua gridava alle altre che era tempo di scappare.

— Temo che vogliano invadere gli uffici! — disse l'usciere con voce tremante.

— Oh, non lo faranno. A questo penso io! — esclamò l' ingegnere battendo il pugno sul tavolino. Poi si volse in fretta a Pietro, e gli consegnò una chiave.

— Lei se ne vada subito. È prudenza. Scenda in giardino per la scaletta esterna. Questa è la chiave del cancello che mette sulla via maestra. A quest'ora, di là non passa nessuno. Non sarà veduto da anima viva. Ma vada, dunque! Vuol farci massacrare tutti quanti?

Pietro s' inchinò, e si avviò senza parlare. Di sull'uscio, l' ingegnere gli gridò:

— E non si faccia vedere! Le farò sapere io quando potrà tornare.

Pietro un'ora dopo si trovò a casa, senza ricordarsi come e di dove fosse passato. Gli pareva di

aver camminato come invaso da un sonno ipnotico. Matilde, vedendolo così sconvolto in quell'ora insolita, si spaventò.

Egli le raccontò quello che era accaduto; ma tacque dell'oltraggio a lei. Stanco della continua persecuzione, aveva preso a schiaffi il suo avversario diretto. Infine, aveva resistito anche troppo.

— Ma tu credi che il Direttore.... — osò dire la fanciulla, la cui mente era piena di presagi dolorosi.

— Fino a prova contraria, — egli rispose cercando di essere forte, — io debbo crederlo un galantuomo. Non mi abbandonerà. E se mai....

Matilde, in piedi di rimpetto a lui, lasciò cadere le braccia.

Se il Direttore cedeva alle pretese degli operai, Pietro era perduto. Ritornava ancora la disoccupazione, con l'assillante problema quotidiano del domani. Bisognava ricominciare da capo.

Quando Giulio Ancona fu informato dell'accaduto, non se ne meravigliò.

— Doveva finire così; — mormorò, sinceramente accorato. — Non poteva accadere diversamente. Io non lo dissi, ma lo previdi fin dal primo giorno.

— Ed ora, — concluse, vedendo che Matilde alle parole di lui aveva già gli occhi gonfi di pianto, — non resta altro che sperare nella fermezza dell' ingegner Lunardi. Se egli ne fa una questione di principio, Pietro è salvo.

I due amici uscirono a passeggio insieme. Pietro

aveva bisogno di distrarsi, perchè era rimasto tutto il pomeriggio seduto davanti alla tavola con la testa serrata fra i pugni chiusi, nè Matilde era riuscita a farlo parlare. Era un crepuscolo tiepido ; un alito di primavera lontana veniva a morire col vento sui tetti scuri e sul vicolo già mezzo al buio. Matilde spalancò la finestra, e stette con Giorgino a contemplare il cielo che a poco a poco di rosso ritornava turchino.

Qualche stella spuntò di sopra i tetti, oscillando come una lampadina lontana.

— È quella la tua stella ? — domandò il bambino, segnando a dito uno dei piccoli globi luminosi.

— Sì, caro ; — ella rispose. Ma dentro di lei il suo cuore le disse : « La tua stella ? Non c' è ; o, se c' è, meglio sarebbe non vederla, perchè la sua luce è velata e triste, come quella delle lampade che vegliano nei cimiteri ».

Poi Gelsomina entrò quasi di corsa, senza suonare, perchè i due giovani uscendo avevano dimenticato l'uscio socchiuso. Otello era tornato poco prima, e le aveva raccontato ogni cosa.

— E Pietro ? E Pietro, dov' è ? — domandò senz'altro, commossa, ansimando.

— È uscito insieme col signor Ancona ; — rispose Matilde togliendosi dal davanzale e richiudendo la finestra con un brivido di freddo. — È abbastanza tranquillo. Ma tuo fratello, che cosa ne dice ?

— Mio fratello, naturalmente, tiene dalla parte

degli operai. Ma credo che anche lui, se volesse dire proprio quello che pensa, ammetterebbe che Pietro ha ragione.

— Ah! Ma non era questo che io volevo sapere....

Non osava interrogare apertamente, per il timore di dover subire una terribile delusione.

— Non saprei. Per ora, lo sciopero continua, perchè il Direttore non ha voluto ascoltare ragioni.

— Ah! — esclamò la fanciulla con gioia. — Allora, Pietro, Pietro è salvo!

Ma Gelsomina, senza farsi vedere, sospirò. Vivendo in mezzo agli operai, sapeva per esperienza come finiscono queste cose.

— Questa sera c'è un comizio alla Camera del Lavoro. Domattina, Le saprò dire che cosa avranno deciso.

Matilde aveva le mani giunte, e pregava implorando la protezione della madre morta.

— Otello può chiacchierare fin che vuole, — disse Gelsomina scotendo energicamente la bella testa bruna con la capigliatura complicata; — ma certe cose non si dovrebbero mai fare. Meno male finchè ingiuriavano lui; ma offendere l'onore di una donna.... È una vigliaccheria! — protestò battendo il terreno col tacco.

— Scusa, non capisco; — fece Matilde la quale presentì qualche cosa di nuovo e di più grave.

— Ah? Pietro non Le ha detto nulla? È natu-

rale. È delicato, lui. È più scrupoloso di certe canaglie. Ma se non l' ha detto lui, lo dico io. Ebbene, sì ; Pietro ha schiaffeggiato il Prati perchè costui aveva offeso Lei ; sì, Lei ; proprio Lei, Matilde.

Aveva gli occhi sfavillanti d' indignazione. Ma Matilde chiuse gli occhi e si coperse il volto con le mani.

— Quello è un uomo ! Delle offese fatte a lui, se ne infischiava. Ma quando gli hanno toccato la sorella, oh, allora, perdio ! Pif, paf ! Avrei voluto essere presente, per godermeli anch'io, quei due schiaffi

Matilde sentiva i pensieri confondersi e succedersi nel suo capo, dentro a una vertigine. Per lei ! Per lei, Pietro rischiava di essersi rovinato, di ricadere nella disoccupazione che rode a poco a poco l' anima e la deforma come una lima sorda ; e, dalla disoccupazione, nella povertà meschina che conduce verso la miseria e in cui è così facile perdersi e cadere....

Ella doveva dunque continuare ad essere una causa di dolore e di rovina per il suo fratello ? E ancora le apparve il sorriso contento e la smorfia nel viso grifagno di Giulio, quando ella lo aveva lasciato sperare....

Tutto era inutile. Bisognava lasciarsi cadere e affondare. Addio, sogni ! Addio, gioie della giovinezza ! Il sacrificio l'attendeva sulla soglia di una vita gelida ed oscura.

Ormai, esitare ancora sarebbe stato un delitto. Il destino, l'amaro destino, aveva voluto così.

Quando Pietro tornò per il pranzo, che Gelsomina aveva allestito perchè Matilde era incapace di attendervi, ella gli gettò le braccia al collo, singhiozzando.

— Perdonami, Pietro, perdonami!

Egli capì, e cercò di consolarla. Ma ella continuò a singhiozzare convulsa, dicendo che era meglio morire.

La mattina dopo, da Gelsomina e dai giornali i due fratelli appresero la notizia. Il comizio alla Camera del Lavoro si era chiuso con la proclamazione dello sciopero a oltranza. Ora il Prefetto si occupava alacremente della questione, perchè anche le maestranze delle altre fabbriche si erano dichiarate pronte a scioperare per solidarietà, qualora la contesa non fosse stata definita nelle ventiquattr'ore.

Allora Pietro perdette ogni speranza. La giornata passò fra mille alternative, perchè Matilde un momento si faceva coraggio e sperava, un momento cadeva nella disperazione e piangeva con gli occhi fissi a terra, torcendosi le mani. Finalmente, verso sera, quando Giulio Ancona era già venuto, per informarsi e per recare a sua volta le voci raccolte fra i colleghi socialisti, un fattorino portò una lettera intestata.

— Ci siamo! — esclamò Pietro lacerando con calma la busta, mentre Matilde si aggrappava all'orlo della tavola per non cadere.

Ella sentiva che quella lettera doveva decidere del suo destino.

Pietro lesse ad alta voce, sillabando chiaramente:

« Io ho fatto il possibile per salvarla, ed ho affrontato anche lo sciopero, piuttosto che cedere alle imposizioni degli operai. Ma quest'oggi, nella adunanza tenuta in prefettura, sono stato costretto a subire gli ordini del Governo, il quale non vuole assolutamente che il movimento si estenda. Aggiunga le pressioni dei miei colleghi, i quali domani si vedrebbero anch'essi disertar le officine. In queste condizioni, chiunque altro avrebbe dovuto chinare il capo. Mi duole, quindi, di doverle partecipare che da oggi Ella cessa di far parte del mio personale, mentre La ringrazio dell'opera intelligente e affettuosa che Ella mi ha prestato in questi mesi. Sono di Lei, ecc. ecc.

— Vigliacco! — mormorò Pietro fra i denti. Ma c'era anche un poscritto:

« Le includo lo stipendio di questi quindici giorni, più mille lire ch'Ella vorrà tenere a titolo di indennizzo.... ».

— Ah, perdio! — questo no! l'elemosina, no! — gridò Pietro tremando di sdegno. — Questo denaro non deve restare neppure un'ora in casa mia! Mi brucia le dita, mi fa schifo, mi fa orrore!

— Veramente, — osservò Giulio spalancando gli occhi verso il foglietto, — mi pare che tu potresti..

— Per trenta denari! — ruggì Pietro. — Secondo te, dovrei essere il Giuda di me stesso!

Giulio non raccolse l'allusione ingiuriosa, ma scrollò il capo con aria di compatimento. Pietro sparì in camera di Matilde, poi ricomparve dopo pochi minuti reggendo fra le dita una busta chiusa.

— Vado alla posta centrale a fare questa assicurata. Torno sùbito.

E si avviò per le scale, di corsa. Giulio seguitava a crollare il capo, perchè Pietro gli sembrava ammattito.

Vi fu un lungo silenzio, durante il quale Matilde alzò per due volte il capo come se volesse parlare e non ne trovasse la forza. La terza volta, ella si decise.

— Signor Ancona, si ricorda ancora il discorso che Lei mi fece poche sere or sono?

— Se me ne ricordo? — rispose egli sorridendo. — Certamente, che me ne ricordo.

Ella esitò un istante.

— Ed è sempre.... del medesimo parere?...

L'uomo sentì che ella non cedeva per amore di lui, ma per il colpo di quell'ultima sciagura. Ebbene, che importava questo? L'importante era averla.... goderla.... Il resto non contava nulla.

— E me lo domanda, signorina Matilde?

Ella ebbe l'impressione che nella voce di lui risonasse uno scherno. Ma rispose, risoluta:

— Ebbene, ho riflettuto molto, in questi giorni. E.... Le dico.... di sì.

Ecco. Il colpo di scure era vibrato. La condanna era immutabile. Non si tornava indietro più.

Quando Pietro tornò, Giulio gli andò incontro festosamente. Anche Pietro era molto sollevato, perchè era contento del gesto che aveva compiuto.

— È fatta ; — annunciò. — Mi sono liberato da un peso.

— Ed io, — annunciò alla sua volta l'amico, — ti darò una notizia che, almeno a me, fa molto piacere.

— Sentiamo ; — disse Pietro fermandosi alle spalle della sorella immobile.

— Se tu non hai niente in contrario, la signorina Matilde acconsente a sposarmi....

Pietro inarcò le ciglia per lo stupore. Immediatamente, ebbe la percezione che la sorella si sacrificava per lui. Ma era ormai sfibrato dalle violente emozioni di quei giorni, era sfiduciato e stanco, e non si sentì il coraggio di opporsi, e di combattere ancora.... E poi, l'amore per lui contava meno che nulla. Se Matilde era contenta....

— Hai ben pensato all' importanza della tua promessa ? — le domandò afferrandole il volto e piegandola indietro finchè non le vide gli occhi fermi e tranquilli.

— Sì ; — ella rispose sicura, tornando a chinare il capo. — Ho pensato.

— Allora.... — consentì Pietro con un gesto vago. Poi soggiunse, senza sapere che con quelle parole egli stava per vibrare un colpo mortale:

— Ho incontrato Nino alla posta. Non sapete la novità? Claudio Lambertini è tornato.

XIX.

Dopo l'ultima disperata lettera del 30 dicembre, Nino Naldi non aveva più ricevuto notizie di Claudio. Un'amica di una notte, la quale si era fermata due giorni a Viareggio, gli aveva riferito di averlo veduto in compagnia di Zizì, così pallido e così scarno da sembrare malato. Con i due amanti si trovava continuamente, simile a un'ombra, un terzo, un famoso giocatore e uomo di mondo, il quale, secondo i maligni, aiutava Claudio in una bisogna ormai troppo grave per lui.

A metà di Febbraio, mentre Nino stava prendendo il tè dopo la quotidiana fatica con una belga biondissima che aveva preso il posto di Graziella, il campanello del telefono trillò.

— Scusa, — diss'egli alla sua amica, non volendo interrompere il pasto delle tartine coperte di molto burro, — vuoi farmi la cortesia di rispondere che non sono in casa?

La ragazza obbedì. E poichè l' ignoto interlocutore insisteva, ella ripetè quasi rabbiosamente :

— Ma insomma, Le ho detto che il signor Naldi non c' è.

— Che noioso seccatore ! — esclamò sedendosi accanto al giovane, e cingendogli il collo col braccio nudo. — Figùrati che ha detto : Se c' è una donna, evidentemente deve esserci anche lui.

— È qualcuno che mi conosce molto bene ; — osservò il giovane corrugando la fronte. — Scusa, ti ha detto chi è ?

— Aspetta ; — disse la ragazza sforzandosi di rammentare. — È un nome lungo ; qualche cosa che termina in *ini*.

— Perdio ! Scommettiamo che è lui ?

E si precipitò all'apparecchio, lasciando la placida ragazza attonita per quella variabilità.

— Claudio ! Claudio ! Eri tu ? Perdonami ; non potevo immaginarlo. Ah ! Sei tornato da tre giorni ? E non mi hai avvertito prima ? Benissimo, vengo allo studio, sùbito.

Se non fosse stato sicuro che era proprio lui, Nino non avrebbe riconosciuto il suo vecchio amico nell'uomo scarno e sofferente che gli venne incontro sulla soglia dello studio. Pareva che Claudio avesse quarant'anni ; agli angoli degli occhi si infittivano le rughe, e tra i suoi folti e lucidi capelli qualche filo d'argento biancheggiava.

— Sei ridotto un po' maluccio ; — disse Nino

dopo averlo abbracciato tre e quattro volte. — E dimmi, sei tornato solo?

— Ah, sì! — esclamò Claudio con una esplosione di gioia che gli illuminò il volto e lo ringiovanì. — Solo, e libero, finalmente!

— Meno male! Ti confesso che la tua ultima lettera mi aveva impensierito assai. Sei stato malato?

— Malato, propriamente, no; ma molto peggio. Non mi vedi? È l'effetto del veleno.

— Ma guarirò presto; — continuò animandosi. — Vitali me lo ha assicurato. È questione di volontà.

Nino passeggiava sù e giù per lo studio fumando una sigaretta. Davanti al ritratto di Zizì, si fermò.

— Ecco l'ammaliatrice, con i suoi capelli di fiamma. Veramente, il maggior colpevole sono stato io....

— No, no; — negò Claudio. — Questa tremenda esperienza mi era necessaria. Bisognava pure che dopo quei cinque anni passati in un mondo troppo diverso, io conoscessi da vicino la vita con i suoi pericoli, che oggi mi paiono più terribili di quelli della trincea, perchè sono meno aperti. Tu vedi in me un altro uomo. Le mie idee sono molto mutate. Ma prima che io ti racconti tutto, dammi qualche notizia degli altri due amici.

— Non hai letto i giornali d'oggi?

Claudio rispose con un gesto stanco

— Pietro sta per perdere l'impiego Gli operai della Sigma hanno scioperato contro di lui.

— Ah! È una cosa dolorosa; spero che questo non accadrà. E.... e....

— Giulio Ancona? Ha fatto il gran passo; è entrato nelle organizzazioni rosse. Ma Pietro ha preso la cosa con filosofia; il che non ha mancato di stupirmi, conoscendo come egli era intransigente, una volta....

Ma Claudio era impaziente. Vi era un'altra persona, di cui egli voleva avere notizia.

— Matilde? Più bella che mai, specialmente ora che i guadagni di Pietro le permettono una certa eleganza.

— E che cosa ha fatto in questi mesi?

— Mio Dio, non lo so. Suppongo che ti abbia aspettato.

— Ma ella sapeva?

— Credo di sì.

— Allora....

E Claudio aperse le braccia con un gesto desolato. Ma Nino intervenne:

— Non ti sgomentare. Anche una donna virtuosa subisce il fascino di certe avventure maschili. Se tu vorrai, certamente ella ti perdonerà. Ma poi, a che prò? Matilde non è Zizì; e dunque....

— Ti ho detto che sono profondamente mutato. Mi sono persuaso che la felicità vera non può trovarsi nelle avventure galanti e negli amori troppo

drogati, ma nella morale tradizionale e nella vita della famiglia.

— Ti saresti dunque convertito al matrimonio ?

— Sì ; — rispose fermamente il giovane.

— E ami davvero Matilde, tanto da volerla sposare ?

— Non ho mai cessato di amarla. Nel profondo della mia abbiezione, due volti dolenti mi venivano a confortare, a sorreggere, mi impedivano di cadere ancora più giù ; mia madre, e lei.

— L'amo da morire, — mormorò poi fissando a terra gli occhi trasognati.

— Intanto, cerca di guarire più presto che puoi ; — consigliò l'amico. — Soprattutto, fa' di tornare il bel giovane di una volta. Se Matilde ti vedesse così, credo che ti sarebbe poco benigna....

— Sta' sicuro. Preme più a me. Per qualche giorno non mi farò vedere. Poi, le scriverò. Per lettera, mi sarà più facile spiegarle il mio stato d'animo e convincerla del mio pentimento.

Poi raccontò a Nino quello che gli era accaduto nelle ultime settimane. Il fascino perverso di Zizì lo aveva talmente sconvolto, che egli, dimentico di tutto, aveva accettato di corrompersi con un vizio ignobile e degradante, anzichè perderla. Vi erano in lui due uomini ; uno, desideroso di bene, sopraffatto dall'altro che non sapeva rinunciare ad ogni più abbietto godimento. Ogni sforzo del primo era stato inutile ; il liquore era troppo dolce, anche se

in fondo vi era un veleno mortale. Nondimeno, l'abbrutimento di Claudio non era così completo, che la sua dignità d'uomo non si fosse salvata, pure in piccola parte.

— Avevo tutto sopportato per non perderla. I suoi baci m'avevano avvelenato il sangue, e la sua fantasia erotica era così fertile che io la seguivo con cupo ardore, per godere sempre di più. Ma quando mi accorsi del tradimento, quando ebbi la certezza che Finelli era il mio rivale fortunato e che io ero oggetto di scherno per tutti, allora trovai la forza di ribellarmi. Le carezze che prima mi erano indispensabili, mi fecero schifo. I miei nervi erano indeboliti dal tossico, il mio sangue era impoverito dagli eccessi: se ella avesse ancora aspettato qualche settimana prima di tradirmi, io sarei stato il suo schiavo per sempre, non mi sarei salvato più. Per fortuna, quando fui sicuro dell' inganno, qualche cosa di sano e di puro era ancora in me. E mi salvai.

Nino Naldi taceva ascoltando la storia di quelle complicazioni che gli erano ignote. E pensava ch'egli era buon filosofo, cercando solamente quelle femmine che si pagano volta per volta e che non vi obbligano, secondo i casi, ad abbrutirvi con gli eccessi e con i veleni, oppure a naufragare nella mediocrità del matrimonio.

— Se io penso a quella donna, — continuò Claudio, — io provo per lei meno rancore che compassione. Ella cominciò con l'amarmi sinceramente,

e nei primi tempi fu davvero squisita. Poi, ben presto, si rivelò in lei l' isterica e la corrotta. Quel Finelli, esperto conoscitore, fiutò in lei una buona preda. Pare impossibile, ma il primo responsabile della corruzione di Zizì fu proprio lui. Cominciò subito a dominarla. Ora che è rimasto solo, il padrone è lui. Ho saputo, dopo, che egli già la sfruttava apertamente. Egli ha perduto grosse somme al Casino, e Zizì gli ha fatto dei prestiti graziosi. Me ne duole ; ma sono certo che finirà molto male.

— Ma come ti sei liberato ? come sei fuggito ? — domandò Nino, curioso di sapere.

— Mi vergogno a dirtelo. Non sai che cosa mi disse, quando io le rinfacciai il suo tradimento ? Mi disse : « Ti credevo abbastanza intelligente per non essere geloso. Che male ti faccio ? Ti ho forse rifiutata una sola delle mie carezze ? Sono forse più fredda e meno amorosa con te ? No ? E allora, io non ti tradisco. Mi concedo sì, a un altro ; ma è un'altra cosa. Non capisci ? Davvero, sei diventato uno sciocco ». Io restai così confuso di quel cinismo, che non seppi che cosa rispondere. Ma avevo il cervello ossessionato dall' idea della liberazione, e, senza dir nulla, cominciai a gettare alla rinfusa in un baule i miei abiti e le mie biancherie. « Te ne vuoi andare ? Mi lasci ? Per una sciocchezza così ? Ah, davvero m'accorgo che non eri degno di me ! » Ma lo smacco le doleva ; e allora, dopo una scena a base di ironie sanguinose e d' ingiurie, ella tentò

la scena della grande passione, mi avvinse, mi avvolse, mi tentò, mi prese! Io piangevo, piangevo, eppure ero suo! Se ne andò contenta, già certa di avermi riconquistato con quell'ultima voluttà pervertita.... Ma io allora ebbi un terrore folle, e credetti d'impazzire. Venne mia madre a prendermi per mano, mi condusse fuori dell'albergo, nel viale, sotto la pioggia. Poi sparì. Mi trovai, non so come, seduto nell'angolo di un carrozzone di prima classe....

— Ebbene, — terminò, — ti parrà incredibile, ma quando arrivai a casa, alle due di notte, mia madre era ancora in piedi, e mi aspettava.

XX.

Claudio migliorò rapidamente, e riacquistò di giorno in giorno gioventù e vigore. Ma Nino non osò dirgli quello che aveva imparato nel frattempo, benchè i suoi colloqui con l'amico gli riuscissero troppo penosi.

Nino non riusciva a capire come mai Matilde avesse acconsentito a fidanzarsi con Giulio Ancona. « Il bisogno? Ma io mi sarei venduta mille volte, prima di promettermi a un essere così laido ». Nino voleva bene sinceramente a Giulio; ma l'amicizia non gl'impediva di notare che per una donna egli

era di necessità sudicio e repugnante. « Il dispetto per l'abbandono di Claudio ? Sarebbe una soddisfazione pagata a troppo caro prezzo ». Comunque, la cosa inverosimile era accaduta, e non c'era più il modo di rimediare.

Claudio ogni giorno gli parlava della giovane, e faceva lunghi discorsi sull'avvenire. Era certo che Matilde non gli avrebbe detto di no, e si riprometteva di avere da lei una lunga e verace felicità.

— Come sono stato stolido e leggero, per il passato ! — diceva affacciandosi al finestrone aperto sulla collina che incominciava a rinverdire sotto i filari dei mandorli e dei susini in fiore. — Avevo la mente piena di sciocchi pregiudizi e di idee preconcette, e mi illudevo di essere uno spirito forte.

— Dài retta a me, — diceva altre volte battendogli la mano sulla spalla amichevolmente ; — lascia le tue donnette, e cercati anche tu una bella ragazza solida e seria, come Matilde, senza complicazioni e senza capricci. Se tu sèguiti così, finirai come tanti altri : ti incapriccerai di una di quelle, e ti prenderai per moglie l'avanzo di altri mille uomini.

Claudio riviveva e rifioriva. Gli ritornava la gaiezza sana che dànno la gioventù e la felicità. Riprendeva i suoi vecchi quadri, i disegni dimenticati, gli studi dal vero, e immaginava tutto un programma di lavoro e una nuova fioritura d'arte, per quando l'amore gli avrebbe recata per mano la bella donna che sarebbe stata per lui la modella

ideale. Tutto gli sembrava semplice e facile. Pareva che l'avvenire dovesse appartenergli chiaro e luminoso come la primavera che si affacciava all'orlo dei colli e gettava in basso ghirlande di fiori.

Il ritratto di Zizì era stato chiuso in una cassa e spedito al palazzo della marchesina. Claudio si era separato volentieri da quell'opera in cui la sua arte aveva trovato tocchi geniali, ma che gli ricordava un passato al quale non voleva tornar più neppure col pensiero.

Ogni giorno, quando Nino lo veniva a visitare, Claudio gli domandava :

— Sto meglio ? Sono ingrassato ? Come mi trovi ?

Aveva fretta di tornare fresco e giovane, di allontanare dal volto le rughe e il pallore, di avere un'altra volta gli occhi limpidi e brillanti. Non voleva che Matilde, vedendolo, ne ricevesse una cattiva impressione. Aspettando il momento per scriverle e per confessarsi, parlava spesso di lei con Nino Naldi.

— L' hai veduta ? No ? Perchè non vai a vederla, col pretesto di una visita a Pietro ? Dopo, mi parleresti di lei.

Ed ogni giorno chiedeva ancora all'amico :

— E Pietro ? E Giulio ? Che cosa fanno ? Perchè non mi vengono a trovare ?

Nino inventava qualche pretesto. Pietro si era dato di nuovo alla politica attiva e non aveva mai un momento di libertà. Giulio era occupatissimo nel

suo ufficio, di dove usciva quando Claudio non era più nello studio. Gli toccava giocare partita doppia, giacchè invece Pietro e Giulio gli facevano premura ogni giorno perchè li accompagnasse dall'amico, ed egli si affannava a tenerli lontani, allegando che i medici avevano proibito a Claudio di ricever gente e di affaticarsi. Ma prevedeva che l'incontro doveva pure accadere, e che allora Claudio avrebbe imparata la dolorosa verità. Bisognava, ad ogni modo, condurre in lungo le cose ; fare in modo che l' infermo si fosse rimesso anche più solidamente, perchè altrimenti il colpo avrebbe incontrato un ostacolo ancora debole e forse lo avrebbe infranto.

Nino era assuefatto a vivere come un bell'animale sano e senza pensieri. Il caso di Claudio, nel quale egli teneva, senza volere, una parte principale, lo costringeva a pensare e lo turbava. Le sue amiche notavano con meraviglia che talvolta egli diveniva nervoso, e che a tavola non divorava più le portate col suo appetito fenomenale.

Un giorno, avendo incontrato Giulio Ancona sotto i portici del Pavaglione, egli fece cadere il discorso sopra Matilde.

— E così, mio caro Ancona, quando ti sposi ?

— Presto ; — rispose il giovane. — Pietro, come tu sai, è disoccupato ; e poichè il matrimonio deve accadere, è meglio non perdere tempo. Credo che ci sposeremo alla fine di Marzo. Io, intanto, comincio a preparare le carte.

— E non ti fa paura il matrimonio con tutti i suoi pericoli? — domandò Nino con fare scherzoso.

— Oh, Matilde è una donna eccezionale; — assicurò Giulio. — Credo che sia la virtù fatta persona.

Nino credette di trovare in queste parole una punta d'ironia, e lo disse.

— Hai ragione. Infatti essa è fin troppo virtuosa. La virtù è una bella cosa, ma rischia di diventare noiosa. Siamo fidanzati da due settimane, e, figurati, non sono ancora riuscito a darle un bacio.

— Scusa la franchezza, — domandò Nino aggiustandosi il monocolo per isquadrare una donnetta che passava; — ma tu credi che Matilde sia molto innamorata di te?

— Non lo credo affatto, e non me ne importa.

— Sei un innamorato singolare.

— No, sono ragionevole. So benissimo, e non importava che tu me lo ricordassi, che non sono un Adone. È difficile che una donna mi ami per le mie bellezze. Ma nel matrimonio l'amore è un ingrediente inutile, almeno da parte della donna. Se Matilde non mi amerà, dovrà pure stimarmi; ed io non chiedo di più. E poi, chi lo sa? Tutto dipende dal significato che si dà alla parola amore. Per voialtri è fanatismo, è passione; per me è una cosa molto più placida. Non rischierò certo di fare come Claudio, che, con tutta la sua passione, non ha ottenuto altro che rovinarsi la salute.

— Allora, — insinuò Nino, il quale non lo sentiva sincero, — vivrete come fratello e sorella?

— Oh, questo poi....

Nino non era un imaginifico; ma non potè fare a meno di pensare a un insetto gentile prigioniero fra le zampe di un grosso ragno velloso.

— Insomma, ho capito. La ragazza ti piace, e tu la sposi per goderla. Beato te!

Matilde, dunque, si sposava senza amore. Si vendeva con un contratto legale per liberare il fratello da un troppo grave peso. Si sacrificava. E anche Claudio sarebbe stato sacrificato. Era morale, tutto ciò?

Ragionandoci sopra, egli sentiva che le idee gli si confondevano, e non riusciva a raccapezzarsi nell' imbroglio. Matilde non amava Giulio, mentre era probabile che ella avesse amato o fosse disposta ad amare Claudio. Ora, se ella avesse saputo che Claudio l'amava ancora più che mai, e anzi pensava di sposarla, che cosa sarebbe accaduto? Ella poteva ritirare la propria promessa; ma Nino sapeva che Pietro non avrebbe tollerato, e che ella stessa non era donna da venir meno ad una parola data. D'altra parte, come poteva Claudio agire vigorosamente verso Pietro e verso Matilde, se l'ostacolo era costituito appunto da uno dei suoi amici più cari? Egli stesso, Nino Naldi, non avrebbe saputo come risolversi; in realtà, perchè doveva egli favo-

rire l'amore di Claudio Lambertini anzichè quello di Giulio Ancona?

Allora egli si consigliò con una vecchia amica che dopo aver molto vissuto proteggeva le ragazze pericolanti, aiutandole a pericolare del tutto. Ma era una donna che conosceva il mondo, e che sapeva dare buoni consigli in materia d'amore. Senza fare nomi, egli le espose lo stato delle cose. La vecchia riflettè un momento, poi rispose:

— Mi pare che non si possa dubitare. Se la ragazza sposa l'ebreo, vi saranno due infelici e un solo felice; ma se ella sposa il pittore, vi saranno due felici e un infelice solo.

Nino contò due o tre volte sulla punta delle dita, e fu convinto che la vecchia aveva ragione.

— Non devi farne una questione di amicizia, — ella confermò, — ma una questione di morale.

Ma interruppe la dimostrazione, perchè nel salotto vicino due ragazze si erano acciuffate, e strillavano come aquile.

Egli allora decise che, qualunque cosa fosse accaduta, si sarebbe schierato dalla parte di Claudio. La neutralità non era possibile; Nino era semplice, ma diritto.

Intanto egli pensò che era meglio avvertire Claudio, prima che la verità gli venisse rivelata dal caso, oppure da un incontro con Giulio che ormai diveniva inevitabile. Pensando all'effetto che la no-

tizia avrebbe generato in Claudio ignaro, quando l'avesse appresa improvvisamente da un ingenuo e necessario annuncio del rivale, egli rabbrividì.

— Ah ! L'amore e le sue complicazioni non sono roba per me ! — E pensò con riconoscenza alle fanciullette che gli portavano un piacere forse più comune ma certamente non carico di pensieri e di crucci. — Comincio a perdere l'appetito per l'amore degli altri ; figuriamoci, se l' innamorato fossi io !

Il giorno dopo, avendo Claudio manifestato l' intenzione di scrivere finalmente a Matilde, Nino domandò con aria indifferente, evitando di guardarlo in volto, anzi fingendo di studiare da vicino una vecchia tela :

— Scusa la franchezza, — era la sua frase preferita nei preamboli ; — ma sei proprio sicuro che la ragazza pensi ancora a te ?

— Ne sono sicurissimo. E poi, tu stesso me lo confermasti, quando arrivai.

— Non confermai nulla. Mi contentai di esprimere un'opinione. Ora, ripensandoci, dopo tre mesi di assenza, dopo che ella ha saputo che sei stato a goderti la vita con un'altra.... non so....

— Ma.... giorni sono, tu ragionavi in maniera molto diversa ; — osservò Claudio inquieto. — Ma guardami dunque in faccia ! — esclamò afferrandolo per un braccio e tirandolo nel mezzo dello studio. — Sai qualche cosa ? C' è qualche novità ?

Nino esitò, perchè vide che sul volto di lui discendeva un'altra volta un'ombra. E pure, era necessario.

— C' è qualche cosa che tu non mi vuoi dire ; — disse Claudio ansando. — Ma parla, perdio! Non vedi che mi uccidi ?

— Non ti esaltare così ! — oppose Nino dominandolo con la voce e con lo sguardo. — Forse, si può rimediare ancora.

Claudio respirò. I suoi occhi tornarono a brillare

— Ah ! Lo sapevo ! Sono sicuro di Matilde come di me stesso.

— Ascolta, — disse Nino afferrando il momento propizio, — tu sei già abbastanza forte, e puoi sapere tutta la verità. No, no ; non ti agitare. Sono anch' io sicuro che Matilde vuol bene solamente a te. Ma, nel frattempo, è accaduto un inconveniente spiacevole. Matilde, credendosi dimenticata, trovandosi di nuovo a carico del fratello disoccupato, è stata costretta, contro sua volontà, a una risoluzione pericolosa.

— Che vuoi dire ? — domandò Claudio spasimando, col volto contratto.

— Una cosa semplicissima. Si è fidanzata.

— Oh ! Se non è che questo.... — E si provò a ridere, ma la bocca non l'obbedì.

— Pietro ha dato il suo consenso ; e tanto lui che la sorella son gente che non si rimangia così

facilmente la parola data. Pure, l'ostacolo più grave non è questo. Sai tu chi è il fidanzato di Matilde ?

Claudio in un lampo immaginò. Gli risonò nel cervello una frase ascoltata con indifferenza in una sera lontana :

— *Se fossi ricco, la sposerei!*

— È Giulio ! È Giulio ! — gridò, aggrappandosi per non cadere.

Ma cadde riverso coi nervi esausti, mentre Nino correva al telefono per chiamare un dottore.

XXI.

In mezzo ai pochi compagni di fede Pietro Serena aveva ricominciato come un tempo la sua propaganda ardente, benchè l'esperienza lo avesse ormai persuaso che gli uomini della vecchia società non meritavano d'essere difesi. Ma la politica, oltrechè appassionarlo, lo distraeva. Non rimaneva in casa se non le ore dei pasti, perchè la vista di Matilde seria e gelida e quasi senza parole, gli procurava un rimorso di cui invano egli cercava di scusarsi con se medesimo. Egli non avrebbe dovuto acconsentir così leggermente al sacrificio della sorella. Più di una volta, a tavola, egli era stato per interrogare Matilde sull'argomento ; ma poi aveva pensato che

tutto era inutile, perchè la conosceva più ferma e più caparbia di lui.

— E poi, — diceva per consolarsi, — Giulio è un buon giovane e certamente deve esserne molto innamorato. Forse, con lui potrà anche essere felice.

Giulio veniva ogni sera puntualmente dalle otto alle dieci ; ma i due fidanzati non restavano mai soli, perchè Gelsomina, pregata da Matilde, veniva anch'essa puntuale, e, per essere anche più sicura, portava seco Giorgino ; il quale già la chiamava zia, perchè le nozze con la vedova dovevano farsi tra un paio di settimane.

Giulio parlava del più e del meno, lento e continuo con quella pronuncia strascicata che dava l' idea di uno stillicidio ; Gelsomina, ascoltandolo, si sentiva cader giù il capo e aveva voglia di addormentarsi. Matilde era divenuta un po' magra, e il suo pallore era quasi trasparente ; ma era ancora molto bella, e Gelsomina non sapeva capacitarsi come mai ella avesse potuto acconsentire. Matilde non le aveva confidato nulla ; era di continuo silenziosa, e raramente le accadeva di alzar gli occhi e di guardar le persone. Quando Giulio arrivava, ella gli tendeva fredda e indolente la mano, senza neppure guardarlo. Rispondeva a stento alle domande di lui, con frasi spezzate o con semplici monosillabi. Una volta egli osservò, rivolgendosi a Gelsomina :

— Che strani fidanzati siamo noi due, non Le pare ? — Poi soggiunse quasi vergognandosi :

— Non ci siamo mai dato neppure un bacio.

— Ci sarà tempo dopo ; — rispose la ragazza scrollando le spalle.

Matilde rabbrividì visibilmente, e non disse parola. Ma quando Giulio se ne fu andato e Gelsomina stava per salire anch'essa al meritato riposo, la fanciulla le scattò incontro con un balzo improvviso e l'afferrò per le spalle fissandola con gli occhi sbarrati.

— Gelsomina ! Gelsomina ! — gridò.

Poi le lagrime silenziose cominciarono a colarle per le guance pallide.

— Aiutami ! Aiutami ! Non ne posso più !

C'era nelle sue parole un'angoscia così acuta, che Gelsomina si sentì gelare.

— Lo sapevo, lo sapevo, povera cara ; — mormorò. — Perchè non mi dice tutto ? Perchè non si confida con me ? Forse, non serve a nulla ; ma è uno sfogo che fa bene al cuore....

— Domani, domani, — disse Matilde riavendosi, — ti racconterò tutto. Questa sera, no. Pietro può tornare da un momento all'altro, e non voglio che sappia. Ah ! Credi, Gelsomina, che se in questi giorni non sono impazzita, io debbo possedere dei nervi d'acciaio....

Infatti, l'idea fissa non l'abbandonava un istante. Per quanto ci pensasse e ci ripensasse e se ne struggesse nelle sue notti insonni, ella non riusciva a capacitarsi di quella crudele beffa del destino, per la quale, pochi minuti dopo aver data la sua parola

a Giulio Ancona, ella aveva saputo che Claudio Lambertini era tornato.

— Perchè ? Perchè ? — domandava ella torcendosi le mani, con gli occhi spalancati nel buio. Se la notizia di quel ritorno le fosse giunta qualche minuto prima, oh, ella non avrebbe ceduto alla disperazione e non si sarebbe abbandonata al caso come una cosa inutile e morta. Claudio ritornato era ancora un'ultima speranza a cui ella si sarebbe potuta aggrappare ; se poi anche questa speranza si fosse rivelata vana, allora ella avrebbe potuto concedere a Giulio quel consenso che troppo presto gli aveva donato....

— Perchè ? Perchè ?

Ma la domanda rimaneva senza risposta, perchè nulla si può rispondere ai capricci dell' oscuro destino.

Ah ! Claudio ! Che cosa faceva ? Pensava ancora a lei ? Nessuno gliene aveva parlato. Sapeva solamente, dai dialoghi fra Giulio e suo fratello, che egli era molto malato ma che sarebbe certamente guarito ; quanto a quella donna che lo aveva traviato, egli l'aveva oggi in orrore. Questo sapeva ; e il pensiero che la rivale bella e ricca non esisteva più, era il solo che in così grande malinconia mortale le donasse un poco di serenità.

La repulsione fisica ch'ella provava per Giulio Ancona, così violenta che era meraviglia come egli non se ne fosse ancora accorto, si moltiplicava al

pensiero dell'altro, verso cui tutto il suo essere si sentiva attratto con violenza quasi irresistibile.

Nel silenzio della notte interrotto a tratti dal canto di un ubriaco o dai colloqui degli operai che rincasavano dopo il lavoro notturno, ella infliggeva a se stessa il martirio crudele di immaginarsi nel letto nuziale, preda del marito odiato e delle sue voglie lubriche. La sua castità non era vestita d' ignoranza ; ella sapeva benissimo qual' è il meccanismo brutale dell'amore, o almeno di quella funzione che gli uomini scambiano troppo spesso con l'amore. E le piaceva di pensare a quel momento, mentre le sue membra erano tutte scosse da un fremito d'orrore.... Poi, se un poco chiudeva gli occhi e si assopiva, il volto dell'altro si sovrapponeva a quello odioso, e allora la scena cambiava, e una dolcezza paradisiaca le correva per le vene, finchè si destava smaniando, fatta più disperata dalla delusione, e la sua bocca nel buio mormorava per la millesima volta piangendo :

— Perchè ? Perchè ?

Dopo quel primo sfogo con Gelsomina, ella si sentì un poco sollevata. Se avesse dovuto continuare a tacere, se non avesse trovato qualcuno con cui confidarsi e sfogarsi, certamente ella avrebbe finito con l' impazzire. Gelsomina era una creatura semplice e onesta ; era, dopo Pietro, la sola persona a cui ella volesse sinceramente bene. Claudio ? Ah,

quello era, anche per lei, un'altra cosa. E, forse, era un sogno inutile.

Il giorno dopo, Matilde uscì di casa all'ora consueta, per quella sua solita passeggiata serale che da qualche tempo ella trascurava. Oh, i bei giorni quando, giungendo a quel noto angolo di portico, ella lo scorgeva là fermo ad aspettarla! Forse ella era stata troppo seria e severa con lui, non aveva saputo ghermire l'occasione e mostrargli apertamente il suo amore. L'occasione si era presentata, ed ella non l'aveva saputa afferrare. E il destino si era vendicato di lei e del suo orgoglio, perchè l'orgoglio è il nemico naturale dell'amore.

Era già mezzo Marzo, e le giornate si erano allungate notevolmente. Alle cinque, il sole brillava ancora per le vie sinuose e nelle piazze alberate. Ma Matilde si indugiò in un lungo giro, e quando giunse nelle vicinanze di quell'angolo noto, il crepuscolo tendeva già sul giardino di piazza Minghetti i suoi veli cilestrini.

Il petto le diede un sobbalzo; il sangue le affluì al volto, e poi ne discese precipitoso verso il suo pazzo cuore, che per un momento la costrinse a barcollare come ebbra. Egli era là.

Prima di traversare la strada, ella indugiò un istante sotto l'arco del portico. Il suo sguardo si incontrò con quello del giovane senza abbassarsi. Gli occhi di Claudio erano chiari e splendevano di

felicità. Un po' magro, un po' sofferente ; ma era lui, ancora lui, con la sua bocca fresca sotto il labbro raso, con le linee del volto delicate, con l'eleganza sobria del corpo snello. Egli era là, e la fissava come chi dopo tante sofferenze e tanto dolore ritrova finalmente un bene che credeva di avere perduto. Era giovane, bello, ardente. Ah ! Era l'amore !

Attraversò la via senza tralasciar di guardarlo, tanto che per poco un'automobile rombante non la sfiorò. Ma quando fu davanti a lui, invece di voltare a sinistra sotto il porticato stretto, tra la gente affollata e i negozi illuminati, ella proseguì per la viuzza buia in cui l'ombra della sera già era calata.

Claudio la seguì. Ella sentì dietro di sè il suo passo leggero, quel passo di cui si era ricordata tante volte nelle sue ore solitarie e nelle sue notti insonni. Egli la seguiva come una volta ; ma ora ella non provava più quella specie di pudore ombroso e quasi selvatico che la faceva fuggire. Non sentiva più timore di lui, non aveva più diffidenza ed orgoglio. Una sola cosa ella sentiva, una cosa che l' invadeva tutta e che le dava l' idea di camminare sollevata dal suolo, una cosa che la riempiva di dolcezza e le faceva sentire il moto del sangue per le vene inebriate. La felicità.

Ella non avrebbe mai creduto che la felicità potesse essere una cosa reale e quasi palpabile. La sentiva intorno a sè, nell'arietta di primavera che le batteva il volto erto, nel colore latteo del cielo

nell'ombra delle case oscure, nel volto dei rari passanti che dovevano tutti essere felici come lei.

Allora, dove la via volge a sinistra sotto un arco oscuro in un vicolo deserto, ella si fermò.

Claudio la raggiunse, come quella volta, come quell'unica volta in cui essi si erano parlati e si erano trovati di fronte con parole che sembravano quasi ostili.

Ah, no! Ella gli porse la mano, e l'abbandonò fra quelle di lui perchè egli la stringesse con effusione, perchè egli in quella piccola mano la sentisse sua per sempre, senza fine....

Dov'erano, Pietro, Giulio, le altre persone della sua miseria e della sua realtà quotidiana? Dopo, ella sarebbe ricaduta in mezzo a loro, nel suo carcere buio, in compagnia col suo dolore. La disperazione sarebbe venuta a lei per attanagliarle il cuore e renderla folle. Che importava? Ora, ella era di lui, era felice.

— Matilde! Matilde! — egli sussurrò portandosi alle labbra la mano di lei e baciandola a lungo. — Matilde, come è buona! Mi ha perdonato?

Egli intravvide il sorriso dolcissimo.

— Sono stato molto colpevole verso di Lei. Ma Le giuro che non ho mai cessato un momento di amarla, e che nel mio traviamento....

— Non ne parliamo; — disse ella semplicemente.

— Bisognerebbe invece parlarne; perchè due creature care mi hanno salvato: mia madre, e Lei.

Poi continuò, mentr'ella taceva bevendo le parole di lui come un filtro portentoso:

— Si ricorda di quella sera lontana, quando ci parlammo per la prima volta?

— Io fui un poco scortese con Lei; me ne ricordo.

— No! — esclamò il giovane. — Lei non poteva, non doveva essere che così. Che cosa sapeva Lei di me? Io ero un ignoto; potevo essere un uomo ammogliato, o un libertino in cerca di una avventura. Io, io sono in colpa; io, che osai fermarla, e parlarle, come se....

— Non ne parliamo; — ella disse ancora, stringendogli la mano.

— Che cosa strana! — osservò Claudio. — La prima volta che io la vidi, sentii immediatamente che non avrei potuto non amarla; sentii che quello veramente era l'amore. Non sapevo nulla di Lei, non sapevo, non immaginavo.... Come sono curiosi i giochi del destino! Chi me lo avesse detto, che Lei era la sorella di Pietro Serena! E forse non ci saremmo trovati mai, se il dolore non ci avesse riuniti in un modo impensato....

— Povera mamma! — mormorò Matilde. E pensò, ma non osò dirlo, che anche quella malattia e quella morte erano state uno dei tanti giochi del destino.

— Matilde! — egli implorò accostandosi a lei col volto, così che per poco le loro labbra si sfiora-

rono. — Io non ti ho dimenticata mai, e vivo solamente per te e per il tuo amore.... Non vi è più nulla per me sopra la terra, se tu non ci sei, Matilde.... Ho ritrovata la mia via dopo un lungo smarrimento ; ma senza di te io ricadrò di nuovo, io mi perderò.... Ho bisogno di te, Matilde. Ti amo tanto, tanto....

Ah ! L'eterna parola, sempre luminosa e sempre nuova, che è come il sigillo splendente della felicità !

Egli vide il volto di lei rigarsi di lagrime e i grandi occhi fissarlo disperatamente. Allora, per la prima volta, le cinse la vita elastica, la attrasse stretta a sè ; e poichè ella tremava tutta e gli si abbandonava come venendo meno, egli la sorresse, si chinò su lei, e la baciò a lungo, castamente, sulla fronte.

Ella gli fu grata di quel ritegno, benchè sentisse di non essere altro che una cosa nelle mani di lui. Poi sentì all'orecchio la voce ardente di lui :

— E tu, Matilde ? E tu ?

Ella alzò gli occhi in cui le lagrime si erano asciutte, gli occhi in cui tutta la sua anima parlava :

— Sarei dunque io qui ?

Claudio le baciò ancora la fronte sotto l'ala del copricapo tondo. Poi la prese stretta sotto il braccio. Camminarono sù e giù per il vicolo oscuro.

Ma sotto un fanale fioco all'angolo di un'altra viuzza deserta, ambedue spontaneamente si fermarono per vedersi bene in volto. Ella gli sorrise socchiu-

dendo un poco le labbra, e lasciò che egli le prendesse, e le parve di morire.

— Così! Sempre così! — mormorò. — Sempre uniti! Senza fine!

Ah! Ma un brivido di gelo la percorse, e la costrinse ad arretrare di un passo. L'angoscia la strinse alla gola, le strozzò la parola, le lasciò mormorare a stento:

— Tutto è inutile. Questo non può essere che un sogno....

— Matilde, — egli disse con voce grave, riprendendole il braccio e costringendola a camminare, — io so purtroppo quello che è accaduto. Perchè non hai avuto fiducia in me? Perchè non mi hai aspettato?

Ella sentì l'ingiustizia evidente di quella domanda; ma preferì essere dolce col suo amore, e si scusò.

— Come potevo io sapere che saresti tornato? Come potevo sapere se mi amavi ancora, anzi, se veramente mi avevi mai amata? Ero disperata, ero sola, ero di peso a mio fratello.... Dissi di sì....

La voce le morì in gola con un singhiozzo soffocato.

— Ed ora? — domandò serrandosi anche più a lei, come non volendo che ella gli sfuggisse.

— Ed ora, — rispose Matilde a bassa voce, — non si torna più indietro. Ho promesso, e debbo mantenere.

Claudio si passò una mano sulla fronte, smarrito e ansante, cercando di capire.

— Ma allora? Ma allora? — domandò.

— Ho promesso a Giulio Ancona di essere sua moglie, e manterrò la mia parola. Ma non gli ho mai promesso di amarlo, nè egli ha il diritto di proibirmi nulla. Se non posso aver altro, voglio almeno avere questa parte di felicità. Mi ami?

— Da morire!

— Che cosa sarà di me?

— Io voglio fare di te la compagna della mia vita; — disse Claudio gravemente. — No, non negarti. Per ora, io non ti chiedo di venir meno a nessuna promessa. Ma se, per un caso qualsiasi, Giulio Ancona rinunciasse al suo diritto, che cosa faresti tu?

— Non è possibile; — mormorò ella scotendo il capo. — Lo conosco bene. Non rinuncerà.

— Anche quando sapesse che tu non lo ami?

— Lo sa da un pezzo. Non gli ho mai nascosto la mia freddezza. Deve pure essersi accorto della mia ripugnanza. Non ho mai lasciato ch'egli mi baciasse neppure una mano....

— È una cosa atroce! — esclamò Claudio. — Ma come credi tu che potrai....

— Non potrò; — e la voce le tremava un poco. — Credo che prima preferirò di morire.

— Non morirai! Non morirai! Oppure, sì, morirai, ma d'amore, fra le mie braccia!

— Non ci pensiamo; — ella disse stringendosi a lui e parlandogli con la bocca sulla bocca, alitandogli in volto il suo fiato odoroso. — Non ci pensiamo. Non amareggiamo questi istanti di gioia. Dobbiamo, invece, stando insieme, raccogliere tanta felicità da restarne colmi fino al giorno dopo. Dimmi, domani, dove mi vuoi? Io ho fiducia in te; verrò dove vorrai.

Ella era sicura della propria castità e del rispetto di lui. Per tutto il resto, la sua indole fiera ignorava gli scrupoli.

— Allo studio, no.... — esitò Claudio come parlando fra sè.

— Perchè no? Ah! Ho capito. Ebbene, mi piace. Sarà la mia rivincita.

Le piaceva di entrare da padrona là dove l'altra non sarebbe ritornata mai più.

— Allora, domani, mi aspetterai?

Si stupiva essa stessa della sua audacia. L'amore le suggeriva ardimenti di cui non si sarebbe creduta capace. Prima che la pazzìa o la morte fossero venute a ghermirla, ella voleva assicurarsi la sua parte di gioia. La sua sicura onestà non tremava. L'uomo a cui si affidava era ormai degno di lei.

Quando egli, avendola accompagnata fin presso la casa, le porse la mano per salutarla, ella si guardò intorno rapidamente nell'ombra. Vide il portico deserto e le finestre buie. Allora gli gettò le braccia al collo quasi con furia, si strinse a lui come per as-

sicurarsi che non era un sogno, che egli veramente era con lei, pronto ad essere tutto di lei, a vivere e a morire con lei. Egli sentì la voce roca sussurrare :

— Se non si può vivere insieme, si può anche morire.

XXII.

— Gelsomina ! Gelsomina ! Faccio male ?

La confidente si strinse nelle spalle, e crollò il capo ridendo silenziosamente.

— Quanti scrupoli ! Mi pare che Lei faccia benissimo....

— Perchè ti ostini a darmi del lei ? Non vuoi dunque essere la mia amica cara ?

La ragazza alzò verso di lei gli occhi pieni di gratitudine. Matilde le si fece più presso, e le prese le mani.

— Mi pare che tu sia una mia buona sorella. Dimmi, dunque : non faccio male ?

— No, no ; farei lo stesso anch' io. Piuttosto, mi sembra che Lei, cioè.... tu faccia male a parlar tanto di morte e di morire. È una brutta idea, e non bisogna pensarci più.

— Anche Claudio è del tuo parere. Mi dice che bisogna vivere per cercare di essere felici.

Gelsomina approvò energicamente con una mossa del capo.

— Il male si è, — continuò Matilde, — che nè io nè lui riusciamo a trovare una via d'uscita. Tu sai che Giulio è uno dei suoi migliori amici....

La ragazza aveva cercato invano di vincere gli scrupoli dell'amica. Secondo lei, Matilde avrebbe dovuto prender da parte il fidanzato, e confessargli apertamente ogni cosa.

— Ho promesso di sposarti, e mantengo la parola data. Ma ti avverto che ne amo un altro, così, così, e così.

Gelsomina riteneva che il giovane, dopo un discorsetto di questo genere, avrebbe dovuto ritirarsi; ma Matilde non era dello stesso parere. E poi, bisognava andare incontro anche alla volontà di Pietro.

— Tu hai compiuti i ventuno, e non sei soggetta a tuo fratello. Che cosa potrebbe farti Pietro, se tu volessi? Pietro è buono, e ti vuole tanto bene. Perchè dovrebbe sacrificarti?

Matilde andava ogni giorno allo studio, e ci stava due o tre ore, che le passavano più veloci di un baleno. I colloqui sommessi sull'ampio divano davanti alla vetrata erano intramezzati da lunghi silenzi, durante i quali essi accostavano i loro volti e si fissavano lunghissimamente per cercarsi l'anima negli occhi. A tratti, egli le copriva le mani di piccoli baci fitti e, quando i loro discorsi divenivano più appassionati, la attirava a sè e le

cercava la bocca. Ma erano baci casti senza lascivia; quanto diversi da quelli dell'altra, in cui una sensualità esasperata e viziosa infondeva come una droga forte!

Alle volte, Matilde imponeva a Claudio di parlarle di lei. La sua curiosità femminile voleva conoscere mille particolari, esclusi, naturalmente, quelli scabrosi. Quando Claudio le raccontò che l'occasione al capriccio di Luisa era stato un ritratto, ella esclamò con gioia infantile:

— Perchè non dipingi anche me?

Claudio l'accomodò di profilo, e cominciò a disegnare uno studio su un cartoncino. Ma dopo pochi minuti si interruppe; posò il cartone e la matita, e tornò a sedere accanto a lei, dicendo:

— No, non mi piace. Mi tocca stare distante da te.

E le cinse la nuca col braccio, la baciò leggermente sulla gola nuda. Ella fremette, e il suo seno si sollevò....

Claudio ne fu felice. Gli piaceva quella sensualità sana e giovane ch'egli indovinava in lei, e che, un giorno, gli avrebbe concesso gioie ben più sane e profonde. Dopo avere imparato ad aborrire i piaceri viziosi, egli gioiva di aver trovato in lei la donna casta e sensuale, pura e ardente quale egli la aveva immaginata e sperata nei giorni della guarigione e del risorgimento. Matilde indossava un abitino corto di lana nera, che ella stessa si era tagliato e cucito

con l'aiuto di una sartina che abitava nello stabile di rimpetto e andava in giro ad opera per le case. Ma il suo corpo agile e stupendo si rivelava intero all'occhio di un conoscitore come Claudio, esperto di tutti i segreti delle membra femminili. Ah, se un giorno egli avesse potuto averla sua e scoprirla senza il timore di profanarla, quali capolavori non avrebbe egli saputo creare sulla tela, aiutato dallo studio di quel corpo giovane, animato e ispirato dall'amore!

Rare volte accadeva loro di pensare all'avvenire, perchè quel discorso li ghiacciava e pareva abolire d'improvviso la loro felicità. Matilde aveva ancora parlato vagamente di morire; ma Claudio aveva riso, e aveva dichiarato che a morire c'è sempre tempo, e che è molto meglio vivere e cercare di essere felici. Ma quando era solo, anch'egli si torturava invano cercando una soluzione; e Nino, il quale ascoltava le sue confidenze, era spesso costretto a fargli coraggio, perchè il giovane dichiarava che un giorno o l'altro avrebbe commesso una pazzìa.

Nino aveva preso le parti di Claudio; ma finora il suo intervento si era limitato a incoraggiare l'amico ad andare in cerca della giovinetta e ad assicurarlo, dopo la confessione di Giulio, che Matilde si era fidanzata senza amore. Poi, quando i due si erano finalmente incontrati, egli non aveva più saputo trovar di meglio che incoraggiare Claudio,

senza tuttavia riuscire a scoprire il modo di trarlo fuori d' impiccio.

Frattanto, i giorni passavano. Giulio Ancona continuava a venire ogni sera regolarmente in casa Serena, dove Matilde gli serbava la solita accoglienza fredda e quasi ostile, pure mostrandosi di un umore quasi gaio che lo meravigliava ma che gli faceva piacere, giacchè egli si illudeva che la sua assiduità e la sua pazienza potessero a poco a poco vincere l'ostilità della fanciulla. Gelsomina e Matilde, invece di lasciar parlare lui solo, come una volta, facevano di tanto in tanto qualche ragionamento fra loro, parlando d'amore con allusioni che egli non poteva capire ma che a Matilde riempivano il volto di sorrisi.

La fanciulla rifioriva, e il pallore dei giorni scorsi si tingeva adagio adagio di rosa. Le sue notti non erano più insonni; dormiva qualche ora, e i suoi sogni deliziosi la compensavano della tortura che le veniva dal timore del domani. Ma il pensiero di Claudio le era di continuo così vicino, che poco tempo le lasciava per pensare all'altro e per ismarrirsi in quelle immaginazioni repugnanti e lubriche che la ossessionavano e le gelavano il sangue. Invece, lontana da lui, sola con se stessa, la sua fantasia non conosceva più ritegni, quando ella immaginava le gioie che dal suo bel corpo ella avrebbe potuto offrire all'amato. La sua sensualità sana e vigorosa si espandeva liberamente moltiplicando in lei i de-

siderî. E non arrossiva di se stessa, perchè amava ed era amata, e, quando era sola con lui, non le era mai accaduto di osare una parola o un gesto di cui egli avesse potuto rimproverarla un giorno. Ma infine, ella non offendeva la propria purezza, pregustando i piaceri di un amore in cui la voluttà e la castità si allacciavano con un accordo perfetto.

Era l'amore vero, che si nasconde ma non si vergogna.

I giorni passavano. Una sera, Pietro, che di solito scappava appena cenato, aspettò che Giulio arrivasse. Matilde, avendolo considerato meglio e con l'anima più leggera perchè ancora inebriata delle delizie della giornata, si accorse con inquietudine che le guance di lui si erano infossate e che la sua fronte corrugata non si spianava mai, anzi pareva dolorosamente contratta. Egli non le parlava mai di nulla ; ma ella indovinava l'ansia che lo struggeva perchè non era ancora riuscito ad occuparsi e avrebbe presto dovuto ricorrere all'aiuto degli amici. Ma più ancora egli era distrutto dal morbo della politica, che non gli dava tregua e lo rodeva, perchè di giorno in giorno gli appariva chiara l' inutilità dei suoi sforzi contro la marea che saliva implacabile a sommergere ogni cosa nobile e grande, e più chiara ancora gli appariva la rovina del vecchio mondo in mezzo alla viltà e alla inettitudine della borghesia paurosa, intrigante, ed imbelle. Gli accadeva di sentirsi solo, disperatamente solo, giacchè anche i pochi compagni di fede nascon-

devano male l'ambizione o la speranza di futuri vantaggi, e si spaventavano delle sue proposte fiere e risolute. La lotta gli appariva ormai inutile e vana. Le grandi idee del passato tramontavano, ed egli nel cielo dell'avvenire, anzichè veder sorgere il sole tanto aspettato e decantato, vedeva scendere una notte paurosa ed oscura.

Quando Giulio fu arrivato e si fu seduto al suo solito posto fra Gelsomina e Matilde, Pietro gli domandò:

— Ti ricordi di quel sergente Serantoni che stette sei mesi con noi a Gorizia?

— Quello che era venuto dall'America piantando là i suoi affari e, in compenso, si era buscato la prigione perchè era giunto con qualche settimana di ritardo?

Pietro col capo fece cenno di sì.

— Da un anno è tornato a Ilion, nello stato di Nuova-York, dove dirigeva un reparto della Remington. Ora, ha fondato una grande fabbrica di biancherie, in cui lavorano molti italiani, uomini e donne. Ho ricevuto oggi una sua lettera. Mi offre di raggiungerlo laggiù, dove io avrei la direzione della sorveglianza nei reparti italiani. Inoltre, la Società Patriottica ch'egli ha fondato, mi incaricherebbe di far conferenze di propaganda italiana anche negli stati vicini. Lo stipendio, naturalmente, è lauto.

— E tu andresti laggiù, così lontano da noi? — domandò Matilde con accento supplichevole.

— Non ho deciso nulla. Anzi, poichè stasera è venuto anche Giulio, ho voluto parlarne in famiglia.

— È certo, — osservò l' interrogato, — che sarebbe molto meglio trovare una occupazione qui in patria. Ma se proprio non ti riuscisse, credo anch' io che ti converrebbe accettare.

— Ma è proprio necessaria una risposta immediata ? — Matilde tremava, al pensiero che Pietro la lasciasse sola ; se il destino l'avesse forzata ad essere di Giulio, ella non avrebbe più avuto nessuno a cui appoggiarsi....

Pietro spiegò che non c'era fretta. E poi, le continue interruzioni dei servizi giustificavano qualsiasi ritardo ad una risposta. Per qualche giorno, ci sarebbe stato il tempo di riflettere.

— Pensateci anche voi ; — concluse. — Ne riparleremo più avanti.

Poi domandò a Gelsomina, che fino allora non aveva aperto bocca :

— Che cosa ne pensa, Lei ?

— Oh, io non sono una persona della sua famiglia ; — mormorò la ragazza abbassando il capo.

— È la stessa cosa, — corresse Matilde ; — sono così pochi quelli che ci vogliono bene....

— Mi dica piuttosto, — chiese Gelsomina con aria scherzosa, — ci lavorano anche le donne, laggiù ?

— Ah ! — rise l'amica ; — vorresti andare in America anche tu ?

— Perchè no ? Si campa dappertutto ! — E

fissò negli occhi Pietro, il quale spianò un momento le rughe e un poco le sorrise, così che ella ne fu tutta felice.

Poco dopo, Pietro essendosi avviato per uscire, Giulio lo richiamò:

— Oggi sono stato in Municipio. Ti avverto che domattina alle dieci Matilde, tu ed io dovremo presentarci all'assessore per il consenso.

Matilde cercò gli occhi di Gelsomina, la quale lesse nel volto di lei la pena immobile e disperata. I sogni erano sogni; ma la realtà veniva avanti adagio adagio col suo passo uguale ed inesorabile.

Il consenso! Era la cerimonia che per molti è il vestibolo della felicità.

— Debbo andare? — Chiese consiglio a Gelsomina, quando Giulio se ne fu andato, nervoso e stupito di quell' improvviso mutamento di umore per cui in tutta la sera Matilde non aveva pronunciato una sola parola.

— Per forza! — esclamò la ragazza. — D'altra parte, il consenso non obbliga a nulla; finchè non si è detto il sì....

Venne Otello a prenderla, e anch'egli confermò che il «consenso» era una delle tante formalità inutili della stolida società borghese. Da qualche tempo si era messo a leggere l'*Avanti!* e se ne era appropriato il frasario violento e pittoresco. Non parlava più che di iene monturate, di pescicani e di affamatori, di giornalisti prezzolati, di agenti provo-

catori, di corrotti e di venduti. Se un altro giornale avesse affermato che il sole si leva la mattina e tramonta la sera, egli avrebbe giurato in buona fede che quella era una menzogna della stampa borghese.

— E Lei, quando si sposa ? — domandò Matilde dopo ch'egli ebbe terminata la solita filastrocca.

— Fra quattro giorni. Veramente, io avrei voluto fare a meno del matrimonio, di questo stupido pregiudizio dei vigliacchi borghesi. Ma l'Ersilia non vuole.... E sì, che ci rimette la pensione ! Bene ; faremo a meno della rancida beneficenza di lor signori. Ah ! Se fossimo in Russia, tra i nostri fratelli del Soviet ! Là non si fanno tante cerimonie. Due si vogliono bene ? Si accompagnano e si prendono. E tutto è finito.

Gelsomina approvava col capo, guardando Matilde. Ella non si occupava di politica, ma le pareva che in questo affare del matrimonio i Russi fossero molto più civili di noi. Claudio amava Matilde ? Matilde amava Claudio ? Bello e fatto. E non c'era niente di male, perchè la legge era così.

— Dio mio ! Dio mio ! Ho creduto di morire ! — gridò Matilde quando il giorno dopo all'ora consueta potè gettarsi fra le braccia di Claudio. — Vedere il mio nome, il *suo* nome su quei grandi registri....

Egli impallidì, e la strinse a sè con passione.

— Il tempo incalza. Bisogna pure risolversi ad agire.

Ma come ? Ma come? Egli stesso non lo sapeva....

Dopo la guarigione, egli si era incontrato una volta sola con Giulio, il quale, naturalmente, si era affrettato ad annunciargli il suo prossimo matrimonio. Giulio non sospettava di nulla, e, anzi, si sarebbe confidato volontieri con lui ; ma Claudio aveva sùbito troncato il discorso con un pretesto.

Ma per questa parte, egli aveva già presa la sua risoluzione. Non si sentiva l'anima dei grandi eroi antichi della amicizia, le cui gesta aveva ammirato un tempo sui banchi della scuola. Non era nè un Pilade nè un Pizia. Andar contro a un amico, gli doleva ; e se si fosse trattato di se stesso, Claudio si sarebbe sacrificato volentieri e ad ogni costo. Ma c'era di mezzo un'altra persona, che anch'essa sarebbe stata infelice, che, anzi, sarebbe stata la più infelice, perchè il suo corpo incontaminato avrebbe dovuto subire una violazione il cui solo pensiero lo faceva inorridire....

Quel giorno, il convegno fu triste. Matilde si mostrò più appassionata che mai, e restò quasi di continuo avvinghiata a lui, allacciata a lui con le belle forme che parevano provocarlo inconsapevoli. Ma di tratto in tratto egli le scorgeva gli occhi umidi di pianto.

— Salvami ! Salvami ! — ella gli alitò sulla bocca. — Io farò tutto quello che vorrai ; m' intendi ? tutto. Purchè io sia tua per sempre, purchè tu mi liberi da questo orrore che mi farà impazzire....

I grandi occhi lagrimosi lo fissavano supplicando disperatamente. Egli la sentiva tutta fremere e vibrare. Per la prima volta ella gli rivelava, senza pensarci, senza volerlo, il proprio ardor sensuale. Nell' innamorata egli sentiva schiudersi per la prima volta l'amante. Pensò che gli sarebbe bastato volere, e che forse quella sarebbe stata la soluzione più sicura. Dopo, la promessa a Giulio Ancona sarebbe divenuta una cosa ridicola....

Ma bisognava osare ; ed egli tremò : per amore, per rispetto di lei.

No, no. Piuttosto morire. Ma ella doveva rimanere pura.

Forse, più avanti, quando ogni speranza sarebbe perduta....

Nino Naldi, chiamato da una telefonata angosciosa, accorse.

— Nino, Nino, io finisco con l' impazzire. Sento che i miei nervi cominciano a non resistere più.

Allora Nino pensò che era l'ora di agire. Cercò di calmare Claudio con molte buone parole, poi, senza rivelargli il proprio disegno, si avviò per via Indipendenza, verso il solito caffè dove Giulio, uscendo dall'ufficio, si soleva sedere per prendere un aperitivo e per leggere i giornali.

— È una economia ; — diceva. — Con dieci soldi gusto un buon vermuth, e mi leggo sei o sette giornali, nonchè l' *Illustrazione* e la *Lettura*. Se li dovessi comperare....

Nino lo trovò seduto davanti al caffè, a un tavolino sotto il portico, e finse di passare per caso.

— Non ci vediamo quasi più; — disse sedendosi accanto a lui e avendo ordinato un americano. — Da quando la tua.... la tua conversione ha interrotto le riunioni dei Quattro Fanti....

— È stato un peccato; — sospirò. Poi gli domandò con aria distratta:

— E così, quando ti sposi?

— Fra quindici giorni.

— Ti auguro di essere felice; benchè, se è vero quello che si dice....

— Che cosa? — domandò Giulio agitandosi sulla seggiola di ferro dipinto.

— Tu stesso lo confessasti. Non pare che Matilde Serena ti sposi per amore.

— È una storia vecchia. Ma ti dissi anche che questo non mi importava. E allora?

— E allora, sei ben sicuro che Matilde non sia innamorata di un altro?

— Scusa, — fece Giulio impallidendo; — perchè mi fai questi discorsi?

— Perchè ti sono amico, e mi dispiacerebbe troppo di aver contribuito a farti infelice. Non è mai piacevole, — soggiunse con un riso sforzato, — avere una bella moglie perchè poi un altro se la goda.

— Non ti permetto di offendere Matilde così; — disse Giulio alzandosi. — Da un amico come te,

non mi sarei mai aspettato una insinuazione così ingiuriosa.

Nino lo vide col volto pallido e contratto in cui il naso aquilino pareva vergognarsi della bruttezza che lo circondava. Ebbe compassione di lui; ma pure pensò che era necessario.

— Non t'inquietare, ti prego. Se un amico come io sono, ti fa questi discorsi, vuol dire che c'è sotto qualche cosa di molto serio che tu, purtroppo, ignori. Paghiamo, e andiamocene. Parleremo più tranquilli altrove.

Voltarono per piazza Otto Agosto, fra i baracconi ignobili delle giostre e delle fiere, poi salirono senza parlare verso il giardino della Montagnola. Il grande viale circolare coi platani già coperti di foglioline verdi lucide era invaso dalla folla dei velocipedastri schiamazzatori; ma in fondo, dove la vista si apre sulla pianura immensa popolata di alberi e di case, c'era un viale deserto sotto il quale scorreva un canale gonfio tra una doppia fila di pioppi.

— Io credo mio dovere di informarti di quello che accade, — disse Nino prendendo a braccetto il compagno; — e ti prego di essere forte, perchè questa che io ti dò non è certamente una bella notizia.

Giulio sudava freddo. Estrasse di tasca la pezzuola bigia e si asciugò la fronte.

— È inutile adoperare tante perifrasi. Matilde ama un altro; non solo, ma ogni giorno, dalle due alle cinque, lo va a trovare, e resta sola con lui.

— È impossibile ! — mormorò Giulio stralunato, con la voce strozzata.

— Ti giuro che è la pura verità. Posso anche aggiungere che Matilde non è molto colpevole, perchè essa lo amava già prima di fidanzarsi con te.

— E chi è ? E chi è ? — domandò l' infelice aggrappandosi al braccio dell'amico.

— Per ora non dico altro. Se parlassi ancora, direi troppo e tradirei un segreto. Se sarà necessario, parlerò.

— E che cosa mi consigli di fare ?

Nino sorrise ironicamente di se stesso, pensando che proprio a lui tutti si rivolgevano per consiglio. Non si sarebbe mai immaginato di dover diventare un personaggio importante.

— Se fossi in te, io parlerei francamente con Pietro, e gli rivelerei ogni cosa.

— Ma Pietro è capace di accopparmi, se mi sente fare un certo discorso sulla sua sorella !

— Ti autorizzo a dire a Pietro che l'accusatore sono io. Se mai, se la prenderà con me.

— E se.... se.... gli parlassi tu ?

Nino gli rispose con una risata.

— Che uomo sei ? Eppure, lassù al fronte avevi del fegato anche tu.

— Era un'altra cosa ; — ammise egli semplicemente.

Cominciava a calare l'ombra. Nino guardò l'orologio ; erano le sette.

— Andiamo via; — disse avviandosi con la sua vittima. — A casa, Clara Bon mi aspetta.

XXIII.

Pietro uscì poco dopo la cena, e lasciò, come le altre sere, Matilde in compagnia di Gelsomina e di Giorgino. In fine di tavola, avevano parlato dell'America, delle sue ricchezze portentose, dei palazzi di quaranta piani, delle ferrovie che passano sotto il suolo oppure sopra i tetti delle case. Il bambino aveva ascoltato in silenzio con gli occhioni spalancati, non osando parlare, perchè di Pietro aveva soggezione; ma quando il suo spauracchio fu uscito, domandò:

— È molto lontana di qui l'America?

— Eh, sì! — rispose Gelsomina. — Per andarci ci vogliono molti e molti giorni. Non si arriva mai.

— Allora, — disse il bimbo dopo una breve riflessione, — è più lontana di Casalecchio.

Casalecchio, il lindo paesino delle passeggiate bolognesi, rappresentava per lui l'estremità del mondo conosciuto. L'America doveva essere di là da quei monti azzurri da cui discendeva il fiume pescoso, lassù, in cima alla vallata tortuosa.

Le ragazze risero ; ma non badarono più a lui, perchè Matilde doveva ancora fare le confidenze della giornata.

— Come è stato buono ! Come è stato leale ! Oggi io non ero più quella. Non so che cosa avessi nel sangue. Se egli avesse voluto....

Poi, soggiunse, con un brivido in cui si mescolavano il timore e la voluttà :

— Mi vengono i brividi, a pensarci.

Gelsomina disse, senza alzar gli occhi dalla calza di seta che stava rattoppando :

— Sarebbe stato meglio così.

Matilde negò con il capo.

— No, Gelsomina. Verrà poi sempre il giorno in cui l'uomo ci rimprovererà del dono che gli abbiamo fatto. E anche se non lo dirà, sarà la stessa cosa, perchè ce lo lascerà capire.

La ragazza stava per ribattere, quando si udì un passo per la scala.

— Eccolo ! — disse Matilde con una smorfia di disgusto, mentre Giorgino correva ad aprire. Giulio gli portava ogni sera la caramella o il cioccolatino, sperando così di ingraziarsi Matilde.

Ma l'uscio si aperse da sè, e dopo un momento Pietro comparve. Era solo ; e da quel ritorno insolito, e dal suo volto turbato, la sorella capì che doveva essergli accaduto qualche cosa di grave.

— Pietro, che hai ? — domandò alzandosi e andandogli incontro con premura.

Ma egli non le rispose. Si rivolse, invece, a Gelsomina, con un tono che si sforzava di essere cortese.

— Mi scusi, Gelsomina. Ma vorrei parlare con Matilde sola.

Allora Matilde indovinò. Era evidente che Pietro sapeva. Gelsomina, nell'uscire in silenzio con il bimbo impaurito, incontrò il suo sguardo sperduto che pareva invocare un soccorso.

— Andiamo di là ; — ordinò Pietro indicando la camera dove la madre era morta. — Davanti all' immagine di nostra madre dovrai dire tutta la verità.

Il pensiero della madre le ridiede vigore. Invocò mentalmente la sua santa, con la sicurezza assoluta che lo spirito di lei sarebbe venuto ad assisterla in quella prova estrema.

Il ritratto della morta, che Pietro aveva fatto ingrandire dentro una cornice nera, pendeva sopra il cassettone, e pareva seguire i due figliuoli con lo sguardo pacato e triste.

Pietro aveva girato la chiavetta della luce ; ma prima ancora che egli parlasse, Matilde, con voce dolce e sicura, pronunciò :

— Pietro, quello che ti hanno detto, è vero.

Ma egli le balzò contro, la afferrò per i polsi così forte che ella gridò e fu costretta ad inginocchiarsi.

— Sciagurata !

Quella parola fu per lei come una sferzata nel viso. Ah, no, non era poi quello che egli credeva ! Con una forza di cui non si sarebbe creduta capace,

si svincolò, e gli si alzò di fronte con il volto acceso e gli occhi sfavillanti.

— Pietro! Pietro! Che cosa hai immaginato?!

Poi, vedendo che egli titubava davanti a quel suo atto risoluto, alzò la mano verso l'immagine materna, e giurò:

— Per lei, per la sua memoria, ti giuro che sono ancora degna di te e di lei.

Pietro abbassò gli occhi vergognandosi di quella violenza. Ella continuò:

— È vero: io amo un altro. È vero: io vado ogni giorno da lui, ed egli mi rispetta, perchè mi ama più di se stesso. Giulio ha la mia promessa; ma come hai potuto credere che io lo amassi?

— Lo so, — acconsentì egli scotendo malinconicamente il capo, — e riconosco in questo la mia parte di colpa. Ma se un altro ti amava, perchè hai accettato l'offerta di Giulio? Io sapevo, — e la sua voce fu impregnata di un pianto angoscioso e invisibile, — io sapevo che tu ti sacrificavi per me. Ma se tu volevi liberarmi, perchè non hai scelto quell'altro? C'è qualche cosa che io non capisco....

— È così semplice! — ella chiarì. — Quando io dissi di sì a Giulio Ancona, Claudio....

— Claudio! — gridò egli ergendosi col volto stupefatto. — Claudio Lambertini!

E d'improvviso gli apparve lo sguardo lungo e disperato con il quale la madre morente aveva fissato il giovane che la vedeva morire. Istintivamente

egli si volse verso il letto, come se quello sguardo vibrasse ancora nell'aria e, questa volta, cercasse lui, implorasse lui.

— Claudio Lambertini ! — mormorò ancora, a bassa voce, come parlando fra sè e sè.

— Credevo che tu lo sapessi ; — disse la fanciulla. — E Giulio Ancona lo sa ?

Pietro fece cenno di no.

— Giulio è stato informato delle tue visite quotidiane a un altro uomo ; ma non ha potuto sapere a chi. Ti dirò inoltre che egli è molto incredulo, ed è disposto ad ammettere che si tratta di una calunnia.

L'ebreo non lasciava la preda. Si era avvinghiato a lei, e non voleva abbandonarla. Avrebbe sopportato ogni umiliazione, pure di farla sua. Matilde era sicura che egli non credeva affatto ad una calunnia ; ma gli bastava fingere di essere persuaso del contrario, perchè ciò gli permetteva di non rinunciare a lei. Ah, ma intanto Pietro doveva saper tutto, perchè anche Giulio fosse costretto a credere ciò che egli voleva ostinarsi a non credere e a non sapere....

— Non è una calunnia. È la pura verità. Ascoltami, dunque.

E gli narrò apertamente l'accaduto, da quando ella aveva incontrato Claudio senza conoscerlo, fino a quando egli era tornato, ahi, troppo tardi, perchè un altro aveva già avuto la sua parola.

— Quella sera, io ti vidi così cupo, così disperato, che io pensai che bisognava, ad ogni costo, liberarti da questo peso che ti impediva la via.... Allora, accettai. E avevo appena promesso, quando tu, proprio tu, tornasti a casa, per annunciarmi che Claudio era tornato.

Le tornò alle labbra la domanda angosciosa che quei pochi giorni felici le avevano fatta dimenticare:

— Perchè? Perchè?

Pietro sentiva l'angoscia serrargli la gola, e il rimorso straziargli il cuore con un dolore fisico per cui avrebbe voluto gridare. Se Matilde doveva essere infelice, la colpa era di lui.

— Prendo tutta intiera sopra di me la colpa della tua infelicità; — disse teneramente, stringendole le mani con una soavità così insolita, che ella ebbe compassione di lui. — Ma anche tu, lo ammetterai, hai peccato gravemente quando sei andata agli appuntamenti con Claudio....

— Lo credi? Eppure io non pensavo di far male. I Serena non sono mai stati mancatori di fede, — e si drizzò fieramente; — così, io sarei divenuta la moglie di Giulio Ancona. Ma prima di avere abolita la mia giovinezza nel sacrificio, prima di condannarmi a una vita peggiore della morte, prima di scendere ancor viva in una tomba fredda e oscura, ah!, ho voluto godere anch' io un poco di felicità, ho voluto essere qualche ora accanto all'uo-

mo che ha tutto il mio amore! Dopo, anch'egli sarebbe stato come morto per me. I Serena non hanno tradito, mai.

Le ultime parole energiche si spensero, invece, in un soffio. Ella si sentì invadere da una di quelle stanchezze mortali che la coglievano dopo una lunga tensione e dispersione delle forze nervose.

— Sì; — confermò Pietro. — Una donna di casa Serena non può, non deve tradire. Orbene, dimmi: Giulio Ancona ha ancora la tua parola?

Ella rispose con voce fioca:

— Sì.

— Ebbene, — disse egli con tono solenne, — io ti perdono la tua.... imprudenza, perchè ti capisco.... ti capisco più che tu non supponga. Ma ora, basta. Devi vincerti, devi essere una donna. Non è più possibile che tu vada ancora a trovare Claudio. Per quella santa che ci ascolta, giura che non andrai.

Ella sentì che tutto era finito per lei. Il giuramento le uscì dalle labbra con un sospiro.

— Lo giuro.

— Non solo; ma a Giulio bisognerà dire che tutto ciò che gli hanno narrato è pura calunnia.

— Mi consigli a mentire? — Tentava, invano, di reagire alla volontà più forte.

— Non è una menzogna. Come potresti conciliare.... — Ma anch'egli capiva che mentire era male.

— Giulio può perdonare, se vuole. Oh! — ella esclamò con una ironia in cui fremeva un odio represso. — Sta sicuro che perdonerà!

— Credo che tu abbia ragione.

Poscia, vinto da una commozione improvvisa, le si strinse da presso, la baciò sui capelli:

— Perdonami! Perdonami!

Ella ebbe per lui un sorriso languido. Gli rispose con una voce così esile che parve quella di una bimba:

— Sono così stanca.... Lasciami sola... qui.

Egli la baciò sulla fronte, e uscì in punta di piedi Matilde rimase sola.

— Come è possibile? Come è possibile?

Tutto il suo essere si ribellava. Tutta la sua carne, dalle fibre più intime, gridava contro la violazione. La repugnanza fisica che Giulio Ancona le aveva finora ispirata, si mutava in un odio feroce, che le faceva mulinare nel cervello agitato propositi di sangue.

In quei momenti tremendi, ella capì come vi siano casi in cui è giustificato anche un delitto.

— Non è possibile! Non è possibile!

La sera dopo, egli avrebbe ricominnciato a venire da lei, l'avrebbe ancora circondata con il desiderio lubrico nascosto dietro il sorriso untuoso; e poi.... ah! ah! che ridere!.... e poi, le avrebbe generosamente perdonato.... Bisognava, bisognava pure ringraziarlo della sua grande bontà....

Il riso le si spense in gola con un gorgoglìo fioco. L' immagine della madre la fissava dall'alto col suo sguardo immobile e mite. Ella si fece sotto, coi gomiti puntati sul marmo del mobile e le dita nervose fra i capelli mezzo sciolti; implorò silenziosamente, chiese una ispirazione, un consiglio. Invano.

— Anche tu, dunque, mi hai abbandonata?

XXIV.

Il telefono squillando chiamò Claudio Lambertini che era appena entrato nello studio.

— Sei tu, Nino? Che novità?

— Hai letto il *Carlino* d'oggi?

— No. Stamani non sono uscito di casa, e non ho letto giornali.

— Ti consiglio di leggerlo. C' è una notizia....

La voce tacque. Claudio girò rabbiosamente la manovella. L'altro campanello rombava furiosamente dentro il ricevitore, e pareva che non dovesse finire più.

— Pronto? Pronto! Ah! Finalmente! Mi hai messo in ansietà.

— C' è una notizia che ti farà non so se piacere o dispiacere. Ad ogni modo, leggila.

— Scusa, perchè non me la leggi subito tu?

— Sì, attento ! Sono poche righe. Si tratta di Zizì.

Claudio respirò. Gli erano passati per la testa mille dubbi e mille paure.

— Sono pronto.

« Un dramma della corruzione mondana, che per poco non ha avuto una soluzione tragica, si è svolto oggi in una camera del Grand Hôtel des Bains nella vicina Viareggio. Da alcuni giorni vi erano alloggiati il noto sportman conte Finelli e la sua amante, la marchesina Luisa Soriani di Bologna. Pare che il Finelli sfruttasse la giovane, che è molto ricca, e pretendesse da lei grosse somme per pagare forti debiti di gioco. Ne è nato un alterco, in seguito al quale il Finelli ha sparato contro la Soriani, ferendola non gravemente al braccio destro e al fianco sinistro. Appena avvenuto il fatto, il Finelli si è costituito ai carabinieri. La Soriani è degente all'albergo Data la notorietà dei protagonisti, il fatto ha sollevato immenso scalpore nella colonia villeggiante. La marchesina Soriani appartiene ad una delle più cospicue famiglie Bolognesi ; pare che prima di accompagnarsi col Finelli sia stata l'amante di un noto pittore ».

— Il noto pittore dovrei essere io ! — rise il giovane. — Ti ringrazio, Nino. La cosa non mi meraviglia. Doveva finire così.

Era come se Zizì non fosse mai esistita e non gli fosse mai appartenuta. Ma veramente ella era stata là, in quello stesso studio dove egli ora attendeva un'al-

tra immensamente amata ? E lo aveva inebriato con la sua lascivia che lo stordiva come un profumo acuto ? E aveva donato a lui, per il primo, il fiore della sua carne viziosa ma intatta ? Gli pareva che tutto questo non fosse mai accaduto, o, almeno, che non egli ma un altro ne fosse stato il protagonista. Egli fu felice di questa indifferenza obliosa, che era il più sincero sintomo della guarigione compiuta.

Luisa era morta e sepolta per lui. Ora egli attendeva Matilde e il vero amore.

Per quel giorno, egli le aveva proposto una passeggiata in automobile nella campagna, sulle colline che dal finestrone apparivano vestite di sole e inghirlandate di filari fioriti. La macchina da nolo doveva trovarsi giù al portone alle tre, un'ora dopo il solito arrivo di Matilde.

Claudio preparò la teiera e le tazzine, e intanto cominciò con lo scaldar l'acqua sotto il fornello a spirito. Matilde era ghiotta della bevanda profumata che in casa propria non aveva mai assaggiata, ed egli godeva a prepararla con tutte le più minuziose regole dell'arte.

— Sei un artista in tutto, anche nel tè ! — esclamava ella giocondamente bevendo a piccoli sorsi. Dopo, i suoi baci conservavano l'aroma delle terre lontane.

Ma le ore passarono, e Matilde non venne. Claudio sentì il rombo della macchina che arrivava puntualmente e si fermava ad attendere al portone. Che

cosa era accaduto? Egli si sforzò di restare tranquillo, dicendo a se stesso che mille piccoli incidenti potevano avere impedito alla fanciulla di venire al solito appuntamento. Forse, Pietro quel giorno non era uscito di casa; forse, un malessere improvviso.... Ma la sua ansietà di mano in mano crebbe così ch'egli cominciò ad eccitarsi e a supporre le cose più assurde, tanto che fu costretto a prendere alcune gocce di un calmante. I suoi nervi, per finir di guarire, avevano bisogno di calma e di felicità; ora, da alcuni giorni egli viveva felice ma disturbato da continue scosse nervose.

Quando Claudio fu ormai certo che ella non sarebbe venuta, discese nella via, pagò e congedò il meccanico, e si avviò a piedi verso il noto angolo di portico da cui egli l'aveva attesa tante volte per il passato. Le vie erano affollate. Parecchi suoi conoscenti, incontrandolo, non nascosero un sorriso malizioso. Una signora della società, ch'egli conosceva solamente di vista e di nome, disse all'amica che la accompagnava, con voce così alta che anch'egli sentì: « Quello è Lambertini, il pittore di Zizì ».

Ma egli non si curò di nulla, perchè era tutto occupato da un altro pensiero. Attese pazientemente, salutando a stento le persone, scambiando qualche frase distratta con un collega che gli magnificava un quadro appena terminato e destinato a Venezia. L'aria dolce di primavera aveva vuotato le case, e la gente passava sorridendo con lo stupore

gioioso della bella stagione. Ma ella non veniva. Quando fu il crepuscolo, egli fu vinto dall'impazienza. Fermò una vettura che passava vuota, e si fece condurre nei pressi della abitazione dei Serena. Poi si avviò a piedi sotto i portichetti alti e bassi, ora quadri ora tondi, salendo e discendendo le piccole gradinate che congiungevano i dislivelli, schivando i ragazzi che si rincorrevano gridando e facevano saltare le trottole con un frustino di spago. Gli uomini erano in capannelli in mezzo alla via, ma le donne erano affaccendate in cucina a preparare la cena; ogni tanto, qualcuna si affacciava a una finestra a gridare un nome. Una cieca grassa e vecchia cantava addossata a una colonna accompagnandosi con la chitarra; e se Claudio fosse stato meno turbato, si sarebbe divertito, a sentire la grazia di una leggera canzonetta napoletana seppellita sotto le voce tremolante della cantatrice.

Claudio passò adagio sotto il portico di rimpetto alla casa di Matilde; i vetri erano chiusi, e nell'interno la luce era ancora spenta. Egli passò e ripassò tre o quattro volte; ma poi si impazientì, anche perchè alcuni operai lo avevano notato e cominciano a lanciargli qualche frizzo vivace.

Ritornando, egli vide arrivare dal lato opposto della via Pietro Serena; allora si fermò un momento dietro un pilastro, aspettando che Pietro fosse passato. Poi continuò a camminare, sperando di incontrarla più avanti.

Pietro Serena, entrando in casa, si stupì di non trovare Matilde. Le altre sere, non solo ella era in casa, ma aveva già apparecchiata la tavola e preparata la cena. Ora, sulla tavola era abbandonato un ricamo lasciato a metà, con l'ago ancora infilato nella tela. I fornelli erano spenti.

Pietro si impensierì, e fu preso da un tremito. Un presentimento molesto gli attraversò rapidamente il cervello, e poi ritornò senza che egli riuscisse a cacciarlo.

— Matilde! Matilde! — chiamò con voce tremante.

Che cosa era accaduto a Matilde? In altri tempi non si sarebbe impensierito di quel ritardo che poteva essere giustificato con mille ragioni. Ma dopo la scena della sera prima, egli, ricordando qualche particolare, rimase atterrito al pensiero che la sorella fosse stata condotta a un atto disperato.

— Vediamo! — mormorò fra sè, cercando di farsi coraggio.

Entrò in camera di Matilde, cercò, frugò febbrilmente; non c'era nulla. Allora continuò le sue ricerche nella camera materna, tremando ad ogni momento per il timore di trovare una lettera, un biglietto.... uno di quei biglietti che sogliono lasciare nelle case le persone che fuggono o che vanno a morire....

No, non c'era nulla. Egli respirò tre o quattro volte ampiamente, poi restò immobile nel mezzo

della camera, cercando di indovinare. Incontrò con gli occhi il ritratto della madre, ed ebbe l' impressione che ella lo guardasse con un'aria accorata di rimprovero. Certo, se qualche cosa di male era accaduto, il responsabile era Pietro, era lui. Non aveva forse obbedito a un pregiudizio del suo amor proprio, spingendo Matilde alla disperazione?

— Ah! Gelsomina!

Forse la ragazza sapeva qualche cosa. Ritornò in cucina, corse all'uscio, discese a salti le scale fino al pianerottolo di sotto. Bussò.

— Giorgino! Giorgino!

Il piccolo, avvezzo a quelle chiamate, comparve poco dopo sull'uscio con la bocca piena e col tovagliolo al collo.

— Giorgino, caro, vuoi salire da Gelsomina a pregarla di venire un momento da noi?

Diceva « da noi », perchè non voleva che gli altri sapessero che Matilde non c'era. Risalì le scale, e attese, mentre il bambino saliva adagio al piano di sopra.

— Eccola, Gelsomina! — esclamò allegramente Giorgino, entrando aggrappato alla gonna di lei. Ma si guardò intorno, e restò contrariato non vedendo in cucina la sua amica di tutte le sere.

— Matilde? — interrogò Pietro con voce strozzata, spalancando gli occhi impauriti sulla ragazza, che sussultò.

— Matilde? Non è tornata?

— Non è tornata; ed è già notte. Per carità, Gelsomina, non sa nulla Lei?

— Io l' ho veduta oggi, prima di tornare al laboratorio. Mi ha detto che voleva andare alla Certosa, a pregare sulla tomba della sua povera mamma. Ma, ormai, dovrebbe già essere a casa.

— Non capisco; — mormorò Pietro torcendosi le mani. — A Lei non ha confidato nulla?

Gelsomina, in realtà, non sapeva nulla. Ma si sentiva tranquilla, immaginando che certamente Matilde era andata a raggiungere il suo amore e forse era già lontana con lui. Vide Pietro così sconsolato, e pensò:

— Me ne dispiace per lui, perchè gli voglio bene. Ma se l' è meritata.

Pietro prese una risoluzione improvvisa, e uscì senza parlare. La ragazza gli gridò dietro per le scale:

— Dove va? Dove va? Ritorna?

Egli non le rispose. Fece quasi di corsa il borgo, e fu nella via principale. Passava un tram, ed egli vi salì con un salto senza aspettare che si fermasse. Sulla piattaforma l'aria fredda della sera gli percosse il volto in fiamme, e gli ridonò un poco di calma. Il tram era carico di gente che saliva e scendeva ad ogni fermata, ed egli ogni volta si impazientiva battendo i piedi nervosamente.

In piazza dovette attendere quasi dieci minuti la coincidenza. Finalmente, il tram della Certosa

arrivò, e in un attimo si vuotò e si riempì. Pietro si assicurò che fra coloro che erano scesi non c'era Matilde; poi anch'egli riuscì a trovar posto alla meglio, e attese che la vettura ripartisse. Ma i tramvieri non avevano troppa fretta, e il giovane fu quasi per gridare la sua angoscia perchè essi partissero subito avendo avuto compassione di lui.

Quando l'orologio della Comune suonò gli otto tocchi, la vettura partì. In città fu la solita serie di fermate interminabili; ma appena fuori di porta, essendosi il carrozzone vuotato per metà, il viaggio diventò rapido oltre ogni speranza. A poco a poco le case divennero meno fitte, poi qua e là la campagna apparve, coperta da una nebbiolina bassa.

Pietro era come attonito, assorbito nell' idea fissa di Matilde, che era andata nel grande cimitero a pregare, e poi.... e poi.... Vide a destra scintillare nel buio le acque del canale.

Ah! Era giunto! Pietro si scosse, e balzò giù nella via. Il portico era appena illuminato da una lampada a gas. Egli lo percorse nella penombra sino in fondo, dove c' è il cancello d' ingresso. Passò davanti a un carro funebre che avanzava lentamente al passo di una rozza nera sfiancata.

Il cancello era aperto, perchè poco prima era entrato il carro dei poveri con il suo colombario ambulante. Un guardiano, vedendo che egli faceva per entrare, gli parò il passo e gli domandò:

— Chi cerca, Lei?

Il giovane si riscosse. Non si poteva certamente entrare nella Certosa ed errare a caso per i portici e per le gallerie sotterranee. Si ricordò che il custode del cimitero comunale era un suo conoscente :

— Debbo vedere il signor Preda.

— È nella camera mortuaria. Se ha pazienza un momento, lo vado ad avvertire.

Entrava in quel punto il carro funebre sorpassato. L'uomo, allora, chiuse il cancello, poi domandò :

— Chi debbo dire ?

— Serena.

Egli restò solo, sulla soglia della città dei morti. Matilde ! Matilde ! Che cosa era accaduto di lei ?

L'aria era ancora più fredda, e si era levato un vento pungente. Rialzò il bavero del soprabito, e camminò sù e giù per il viale ghiaiato, aspettando che il guardiano tornasse. Comparve, invece, sulla soglia illuminata del basso edificio, il signor Preda in persona. Era un vecchio di sessant'anni, che da quaranta viveva in mezzo ai morti senza che ciò turbasse la tranquillità dei suoi sonni. Pietro lo vide col volto sorridente, e si consolò.

— Venga ! Venga ! — disse il vecchio facendolo entrare nell'atrio. La porta in fondo era aperta, ed egli potè scorgere nello stanzone semibuio la fila delle bare sopra i tavolati. Due uomini, in fondo, stavano sollevando al suo posto un'ultima bara ; ma uno di essi inciampò, e si lasciò sfuggire il

carico, che cadde sul pavimento e si rotolò con un tonfo sinistro.

Pietro fremette. Ma il signor Preda non aveva smesso il suo sorriso cordiale.

— Oh! Oh! — esclamò avvertendo l'estremo pallore del giovane. — Che cosa è dunque accaduto?

— Mia sorella Matilde è venuta, deve essere venuta oggi qui alla Certosa. Lei sa che da pochi mesi nostra madre è morta. È venuta qui, ma non è ancora tornata. Lei capisce la mia ansietà.

— Ah! — esclamò il signor Preda avendo cessato di sorridere.

— Ho il presentimento di una sventura.... — mormorò il giovane chinando il capo.

Il vecchio si fece sulla soglia, chiamò:

— Olivari!

— Vada da Zaniboni, che era oggi al cancello, — ordinò al guardiano accorso, — e lo preghi di venir qui.

I minuti parvero ognuno un'eternità. Pietro non riusciva a distogliere l'occhio da quella fila di bare; gli pareva ad ogni momento che una di quelle si dovesse schiudere e che Matilde si alzasse a chiamarlo, con gli occhi morti sbarrati nel volto di cera.

Finalmente, il guardiano arrivò.

— Vuol dargli i connotati della signorina? Zaniboni è un fisionomista perfetto.

L'uomo sorrise di compiacenza, poi ascoltò attentamente la descrizione che Pietro gli porgeva.

— Posso dirle, — disse subito dopo il guardiano, — che questa persona è venuta oggi alla Certosa, e che ne è uscita sul tardi, proprio quando si stava per chiudere il passaggio del pubblico. Ne sono sicurissimo.

— E ha notato, per caso, che strada ha preso dopo essere uscita?

— È voltata a sinistra, — rispose il guardiano con la solita sicurezza.

Pietro e il signor Preda si guardarono in viso; poi il vecchio disse:

— Meno male!

Infatti, il canale dove ogni anno molti disperati cercano la pace in fondo alle acque melmose, scorre a destra fra gli argini bassi.

— Si faccia coraggio! — Il signor Preda gli battè famigliarmente la mano sulla spalla. — E torni sùbito a casa; forse, a quest'ora, la signorina è tornata.

Pietro lo ringraziò con una stretta di mano affettuosa, e si affrettò all'uscita. Vide che il tram non era ancora arrivato, e allora lasciò la strada maestra e infilò il viottolo tra i pioppi lungo il canale. L'acqua scorreva vorticosa per le ultime piogge di primavera, e il vento, che si era fatto impetuoso, fischiava tra le piante che ondeggiavano nell'oscurità. Il viottolo era deserto, e Pietro, vinto dall'ansia angosciosa, si avviò di corsa contro il vento diaccio che gli sferzava il volto e gli toglieva il respiro. Bi-

sognava, bisognava ed ogni costo ritrovare Matilde. Della vita e della morte di lei, egli era il responsabile solo. La notte, mentr'egli correva, si popolava intorno a lui di larve paurose. I morti balzavano fuori dalle bare allineate, e gli danzavano intorno agitati anch'essi dalla tempesta. Nell'urlo del vento la voce della madre gli giungeva dalla tomba scoperchiata, nel mezzo del vasto campo di dove ella si sollevava a cercar con le orbite cave la figlia perduta.

— Che cosa hai fatto, che cosa hai fatto di lei?

XXV.

A casa, egli trovò Giulio Ancona e Gelsomina che lo attendevano; ma dal loro sguardo capì subito che nulla di nuovo era accaduto. Matilde non c'era.

— È stata realmente alla Certosa, — disse togliendosi il cappello e asciugandosi il sudore; — ma ne è uscita verso il tramonto. Dove sia andata dopo, non si sa.

Il volto di Giulio esprimeva una smorfia di dolore così grottesca, che Gelsomina, vieppiù certa che Matilde fosse al sicuro con Claudio Lambertini, a stento trattenne una risata.

— Ed ora? — domandò levandosi in piedi e arrancando sù e giù per la cucina.

— Bisognerà sentire alla Questura; — disse Pietro. — Se una disgrazia è accaduta, là lo sanno di certo.

Ma Gelsomina si oppose vivamente.

— Niente questura! — esclamò. — Prima di mettere la cosa in piazza, bisogna pensarci due volte. Io sono sicura che anche quei signori là non sapranno dir nulla.

— Gelsomina, per carità! — implorò ancora Pietro, ma non senza minaccia. — Se Lei sa qualche cosa, lo dica, lo dica dunque! Non ci lasci in questa angoscia inutile!

— Io non so niente, giuro che non so niente. Ma mi sembra che non ci voglia molto a supporre....

Pietro le balzò incontro, la afferrò al polso:

— Lei crede? Lei crede? No, no! Matilde aveva giurato!

— Matilde non voleva bene al signor Ancona, — disse freddamente la ragazza; — e giacchè Lei voleva sacrificarla per forza, non c'è da meravigliarsi se ha voluto riprendersi la sua libertà....

— Preferirei saperla morta! — gridò Pietro stringendo più forte. Ma ella tranquilla ribattè:

— Non dica sciocchezze! E non mi faccia male, chè io non ne ho colpa.

— Ha ragione! Mi perdoni! — diss'egli lasciandola. Poi si volse a Giulio desolato, umiliato, che

non sapeva più che cosa pensare e che sarebbe voluto scomparire :

— E tu, non dici nulla ? Non fai nulla ?

L' infelice spalancò le braccia senza parlare. La preda gli era sfuggita ; ostinarsi, ormai, non valeva più. Aveva tollerato tutto volentieri, pur di non perderla ; ma se il male era ormai irreparabile....

— Allora, aspettatemi. Io corro là.... da Claudio. Bisogna pure togliersi questo dubbio. Dopo, vedremo.

— Ma Lei non ha ancora mangiato un boccone ! — osservò la ragazza, impietosita del suo pallore.

Ma egli fece cenno che non importava, e uscì risoluto. Nelle vie, il vento si era un poco calmato, ma le nubi basse avevano invaso il cielo e minacciavano un temporale violento.

Se a casa di Claudio gli avessero detto che questi era partito, la cosa era chiara. Bisognava rassegnarsi. Dimenticarla. Dimenticarsi di avere mai avuto una sorella. Poi, partire, solo nel mondo, per una terra remota.

Claudio abitava poco lontano dallo studio, al primo piano di una casa signorile. Pietro domandò alla portinaia :

— Il signor Lambertini è uscito ?

— È uscito, ed è anche ritornato. A quest'ora sarà già andato a letto.

Claudio, infatti, si coricava presto per ordine del medico, dopo aver preso qualche pozione.

Pietro sentì un urto al cuore. Aveva sperato di trovarla; ma ora capiva che se Matilde non era con lui, la cosa era troppo più grave....

« Preferirei saperla morta ». Frasi che si pronunciano a bocca piena, per fare effetto. Ma poi....

— Provi a salire; — disse la donna vedendo il suo volto desolato. E tirò, per aprire il cancello.

Claudio, per fortuna, era ancora levato. Gli venne incontro nell' ingresso, pallido, col presentimento di una sventura. Se Pietro veniva da lui a quell'ora, certamente doveva essere accaduto qualche cosa di grave.

— Ebbene, — domandò tendendogli le braccia con angoscia evidente, — che cosa c' è?

Pietro annaspò senza riuscire a parlare. Ora il suo dolore era quasi superato dalla vergogna.

— L' hai veduta, tu? — domandò finalmente, tremando.

Claudio frenò a stento un grido. La verità gli apparve chiara in un baleno. Morta o viva, ella era sparita.

— Bisogna cercarla, bisogna cercarla sùbito, dovunque!

Afferrò il pastrano e il cappello, e si avviò a salti per le scale, seguìto da Pietro.

— Forse, siamo ancora in tempo!

— Che cosa pensi, tu? — domandò Pietro quando furono nella via. E gli narrò in poche parole la sua prima ricerca inutile alla Certosa.

— È fuggita, per non essere sacrificata! — esclamò Claudio. — E speriamo che sia solamente fuggita....

Si meravigliava egli stesso del suo sangue freddo, e della resistenza dei suoi nervi infermi. L'ansia lo occupava, ma non lo vinceva. La speranza gli sollevava il cuore. No. Matilde non poteva essere morta.

— Ecco. Io prendo una carrozza e vado a informarmi ai due ospedali. Tu, va in Questura, e aspettami là.

Chiamò dall'angolo della via una vettura ferma all'Archiginnasio, e saltò dentro senza indugiare.

Cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia nella notte fredda come d' inverno. Pietro si rifugiò sotto il portico, e camminò verso il centro. Ma dovendo traversare la piazza, fu investito dalla raffica, e quando giunse nell'atrio del Palazzo Comunale si trovò tutto grondante di pioggia. Si sentiva stanco, sfinito, incapace, quasi, di pensare. Avrebbe voluto gettarsi a terra, dietro uno dei grandi pilastri o nel vano di un portone, e lì aspettare il giorno. Il fragore dell'acqua che dalle grondaie colme ricadeva giù a cascatelle nel cortile, gli diede l' idea di un fiume torbido che lo travolgesse.

E Matilde? E Matilde? Dov'era, a quell'ora? dove si era rifugiata, se pure viveva ancora?

Bisognava sapere, bisognava liberarsi dall'orribile dubbio. Se la disgrazia era accaduta, meglio

saperlo subito, piuttosto che restare in quell' incertezza peggiore della morte....

Si scosse ; e parte sotto il portico, parte rasentando il muro, giunse all' ingresso illuminato in fondo al secondo cortile. La guardia di sentinella lo fermò :

— Il commissario di notturna ; — spiegò il giovane. — Si tratta di un caso grave.

La guardia lo squadrò da capo a piedi, poi lo lasciò passare.

Pietro salì di corsa le scalette sudice. In cima, affrontò con impeto un piantone che passava :

— Il commissario ? Il commissario ?

— Ih, che furia! — esclamò l'interrogato, con accento chiaramente meridionale. — Il signor commissario sta occupato. Appena sarà libero, lo chiameremo.

Ma poi si rivoltò e soggiunse :

— Se volete parlare col vice-commissario....

Ma Pietro preferì aspettare. Dieci lunghi minuti passarono uno dopo l'altro sull'orologio tondo appeso alla parete. La macchina batteva col suo tic-tac monotono il tempo eguale che pareva non passasse mai.

Infine, una porta in fondo al corridoio si schiuse, e una grossa signora piumata ne uscì dondolando. Il piantone la salutò con un gesto furbesco, poi si mosse adagio per annunciare il nuovo visitatore. Pietro, impaziente, lo seguì.

— Il signor commissario vi prega di entrare!

Pietro abbassò il capo, ed entrò. Il commissario era un signore anziano, magro e sbarbato, col quale egli si era incontrato più volte in occasione di dimostrazioni politiche. Quegli lo riconobbe, e gli porse sorridendo la mano.

— Che abbiamo? Qualche guaio? Eh, la politica! la politica!

— Purtroppo, non si tratta di politica; — spiegò il giovane. E, ansimando, gli spiegò l'accaduto.

— Vediamo, vediamo, — mormorò tranquillo il funzionario, il quale era troppo assuefatto alle angosce degli altri; — oggi è stata giornata magra....

Prese alla sua destra una cartella di tela cerata, e cominciò a scorrere i rapporti che vi erano inclusi. Leggeva rapidamente, e scoteva il capo.

— Abbia pazienza; ma io sono entrato in servizio venti minuti fa.

Pietro fissava ora lui, ora le carte, e si comprimeva con la mano il petto, dove il cuore balzava così forte che pareva volesse liberarsi dalla sua perpetua prigione.

Proprio all'ultima carta, il commissario corrugò e lesse più attentamente.

— Dunque: un cadavere di donna.... presso la Certosa....

Pietro balzò in piedi, e si morse a sangue le labbra. Tremava tutto come per febbre.

— La sconosciuta non ha carte indosso.... Dimostra l' età apparente di oltre trent'anni....

— Ah! Non è lei! — articolò a stento il giovane, lasciandosi ricadere sulla seggiola.

— Ne godo per Lei; — disse il funzionario chiudendo la cartella. — Resta ad ogni modo il fatto: la signorina è uscita oggi di casa, e non è più rientrata. Facciamo qualche ipotesi! C'era di mezzo un amore contrastato?

Pietro accennò di sì con il capo.

— Allora, la cosa si spiega troppo bene. È chiara come la luce del sole!

Ma Pietro negò risolutamente.

— Lo escludo nel modo più assoluto; — disse con forza.

— E come può saperlo, Lei?

— Ho lasciato poco fa la persona con cui mia sorella, in caso, poteva essere fuggita. Ebbene, anch'egli non ne sa nulla. Mentre parliamo, è in giro per gli ospedali a farne ricerca.

— In tal caso, — sentenziò il commissario, — non resta altra ipotesi che quella di una disgrazia. Allora, io la consiglio ad attendere l'esito delle nostre ricerche, salvochè Lei non voglia farne anche per conto suo.... Ho qui il suo recapito; stia certo che non appena si saprà qualche cosa, Lei sarà avvertito.

— Ma intanto..., ma intanto, — annaspò Pietro sentendosi abbandonare dalla speranza.

Il commissario fece un gesto vago. Che cosa poteva farci ? Se la giovane era semplicemente fuggita, il rintracciarla poteva essere meno facile ; ma se le era accaduto una sciagura, in mattinata l'ufficio ne sarebbe stato avvertito.

— Si dice molto male di noi poveri questurini ; — concluse con fare paterno. — Ma in questi casi, o prima o poi riusciamo a sapere come stanno le cose. Ora, Lei se ne vada e cerchi di essere tranquillo.

Pietro si trovò poco dopo, senza saper come, sotto il portico nel vasto cortile irregolare in cui il terreno era allagato da vaste pozze d'acqua. Pioveva ancora, ma con minore violenza. Le gocce battevano sul terreno molle che qua e là, dove la scarsa luce lo raggiungeva, brillava ondulando.

Il giovane si appoggiò ad una colonna, ed aspettò il ritorno di Claudio, che aveva promesso di raggiungerlo colà. Certamente, anch'egli sarebbe tornato senza alcuna notizia, perchè, se Matilde era ricoverata in un ospedale, il commissario lo avrebbe dovuto sapere.

Ormai Pietro non isperava più. Ebbe la certezza che Matilde si era uccisa.

Il maggior colpevole di quella sciagura era lui, Pietro Serena. Aveva sacrificata la sorella, la sola creatura sua che ancora vivesse nel mondo, la sola persona per la cui felicità egli avrebbe dovuto sopportare ogni male ed ogni dolore. L'aveva sacrificata per uno sciocco puntiglio, per un'opinione esagerata

della propria personalità, per non dover confessare che aveva errato e che la sua parola poteva essere di quelle che in certi casi perdono ogni valore. Bisognava averla capita, la povera creatura dolorante, averla capita e poi averla aiutata, anzichè imporsi a lei con la violenza e costringerla con un giuramento più duro della morte. Ah ! Matilde era stata fedele al giuramento prestato. Non era più andata da Claudio ; ma era andata a trovare un altro amante terribile e misterioso dalle cui braccia non si sarebbe svincolata mai più.

E quando la notizia fosse giunta con sicurezza, quando egli si fosse trovato davanti al cadavere di lei e l'avesse veduta — un tempo così bella e viva — sparsa del pallore deforme che prepara la decomposizione e la putrefazione, quando quel corpo perfetto nei muscoli saldi sarebbe stato un ossame e un carname destinato ai vermi di una tomba povera nel vasto cimitero, che cosa sarebbe accaduto di lui ? Quale sarebbe stata la sua vita, se pure egli avesse trovato in se stesso il coraggio di vivere ancora ?

Bisognava partire, andare lontano, farsi dimenticare dal mondo, portando seco il rimorso implacabile.... Tutto cadeva intorno a lui, come uno scenario di cartone. La patria era una idea sorpassata che era lecito vituperare impunemente. Tutto ciò che nel passato vi era di puro e di santo, veniva offeso e deriso. Il popolo, invaso dalla tabe inoculatagli dagli agitatori, correva folleggiando all'estrema rovina.

Chi avrebbe dovuto stringere i freni e con una dura severità salvarlo, appariva affetto da una viltà che si trasformava in abulìa. Combattere era inutile. Il mondo era a poco a poco invaso dal fanatismo rosso che faceva creder preferibili la miseria e l' umiltà purchè non vi fossero più padroni. In questo caos della nuova superstizione orientale che abbrutiva le anime, i pochi buoni, i pochi moderati, i pochi intelligenti potevano cercare e trovare un rifugio nelle persone care, negli affetti famigliari che resistono alle tempeste e fanno sì che l'uomo si senta meno solo e sperduto nel deserto arido della vita. Orbene : anche quel rifugio gli veniva meno ; anzi, egli stesso portava la colpa di quella distruzione.

Claudio arrivò molto tardi, quando egli era già mezzo intirizzito dal freddo.

— Nulla ?

— Nulla.

Entrò anch'egli nella vettura per farsi condurre a casa ; e il tonfo dello sportello che si richiudeva gli vibrò pauroso nel cuore e lo fece tremare, come quello della bara caduta nella camera dei morti.

XXVI.

Appena fu l'alba, la reggitrice balzò dal letto, dopo aver dato uno scossone al suo uomo che dormiva ancora. Dalla camera vicina, una voce infantile risonò attraverso l'uscio chiuso :

— Zia Rosa, sono già desta ! Mi alzo sùbito anch' io.

Il reggitore aperse gli occhi, poi li richiuse un'altra volta e ricominciò a russare.

— Presto, presto ! Ci si vede già !

Allora, con una calza in mano e l'altra già infilata, ella afferrò le coperte e le trasse giù fino ai piedi del letto.

— Accidenti ! — borbottò lo sposo. E si sedette sulla sponda del gran letto, stropicciandosi gli occhi e sbadigliando fino a slogarsi le mascelle.

Ogni mattina era la solita storia. L'uomo brontolava, poi si faceva coraggio. Il resto della casa, non appena sentiva sul tavolato il passo pesante della reggitrice, si affrettava ad alzarsi e ad approntare le prime opere. Le nuore accendevano il fuoco, scaldavano il latte per la prima colazione, arrostivano la polenta gialla sulla brace conservata sotto la cenere

della sera prima. I figli, aspettando, entravano nella stalla per governare il bestiame.

— Eccomi, zia Rosa, sono qui!

Una testina bionda arruffata si affacciò dall'uscio mezzo aperto.

— Brava Annina! Scendi giù sùbito, e dì a Giuseppe che carichi i bidoni.

L'Annina era la sua prediletta, perchè figlia unica di un ragazzo che le era morto alla guerra. Il suo ufficio era di accompagnarla ogni mattina in città sul barroccio carico di bidoni di latte.

La zia Rosa aprì lo sportello della finestretta, e guardò fuori che tempo faceva.

— Meno male! Questa mattina non prenderemo l'acqua.

Infatti, poco prima dell'alba, il cielo si era rasserenato. La campagna era tutta molle di pioggia, e la strada maestra, davanti alla casa, pareva un lago. Gli alberi e le siepi grondavano.

— Chiudi! Fa freddo! — gridò l'uomo infilandosi in fretta la giubba di frustagno.

Ma già ella era discesa in cucina, col capo avvolto nel fazzoletto variopinto annodato sotto la gola. Era un colosso; alta, forte, come nessuno degli uomini del vicinato. Si raccontava che più di una volta, quando qualcuno aveva fatto torto al suo uomo, che pativa l'artrite alle braccia e non poteva difendersi, ella avesse bastonato ben bene, da sola, l'offensore.

— Presto! Presto!

Era il suo ritornello. Quando ella era in casa, tutto procedeva con la velocità di un diretto.

Le tazze erano già pronte, la polenta si abbrustoliva adagio sui carboni. In mezzo alla tavola, il latte odoroso fumava.

— Qui! Qui! — E cominciò a versare prestamente. — Questo non è di quello annacquato.

Tutti risero, perchè quella facezia le era consueta. L'acqua si serbava per i bidoni che andavano in città.

— Luigi ha attaccato il cavallo?

Si sentiva già nell'aia la bestia scalpitare.

— Andiamo, Annina! Presto! Presto!

Il barroccino era pronto; i bidoni erano a posto.

— Fa freddo, — ordinò a una delle nuore; — portami lo scialle.

Si avvolse per bene, poi salì a cassetta, mentre l'Annina si arrampicava svelta accanto a lei.

— Zia Rosa, — disse scherzando il garzone, — una di queste mattine i leghisti vi fanno la pelle.

Infatti ella era in disaccordo con le leghe per la questione del latte.

— A me? — gridò la donna brandendo la frusta. — Guarda, mi basta il manico di questa, per tenerli lontani in cinquanta. Non ho paura di nessuno.

Una frustata, e via. Il cavallo si avviò trotterellando per la via maestra, di dove l'acqua fangosa schizzò fin contro le siepi.

Il sole spuntava in fondo alla pianura, e arros-

sava già le groppe dolci dei colli. La via era deserta, perchè nessuno nel contorno era così mattiniero come la zia Rosa.

— Che freddo ! — disse la bimba mostrando fuori dello scialletto il naso paonazzo.

— Farà caldo in Agosto ; — rispose la reggitrice frustando vigorosamente il ronzino.

Questo caracollò un istante, poi riprese la corsa un poco più veloce. Ma, proprio in quel momento, l'Annina afferrò la zia per un braccio, e gridò indicando il fosso :

— Zia Rosa, che cosa c' è là, dietro la siepe ?

— Sciocca ! Che cosa vuoi che ci sia ? Il lupo ? — Ma mentre stava per frustare ancora la bestia, voltò il capo là dove la bambina aveva ancora il dito teso, e mormorò :

— Perdio, è vero ! Che affare è quello ?

Con una risoluzione subitanea, tirò le briglie e fermò.

— Tieni. Bada al cavallo. Io vado a vedere.

Poco più sù c'era un varco nella siepe. Ella valicò agevolmente il fossetto, e fu nel campo. Poi mosse di corsa verso il fagotto nero aggomitolato dentro una pozza d'acqua. L'Annina la vide chinarsi, e la sentì che gridava :

— Ohè, è una creatura umana; è una donna !

La bimba fece per saltar giù anch'essa ; ma la zia Rosa l'ammonì :

— Stupida ! Non ti muovere ! Basto io sola !

Afferrò la donna svenuta, senza pensare che poteva anche essere morta, e la sollevò sulle braccia robuste. Era tutta fradicia, e il volto bellissimo era bruttato di fango.

— Che mistero è questo? — disse mentre la adagiava in fondo al barroccio, sul sacco di fieno per il cavallo. — Ha il cappello. Deve dunque essere una signora. Come sarà venuta a finire così?

— Zia! zia! — esclamò la bimba spaurita. — Io dico che è morta....

— Stupida! E se anche fosse, che paura hai? I morti non fanno male a nessuno.

La sconosciuta ebbe un sussulto, e tentò di muovere le labbra.

— Te lo dicevo io che era ancora viva?

Si levò di dosso lo scialle, e ne coperse l'inferma; poi rimontò a cassetta con un balzo.

— Per fortuna, il casotto daziario è vicino. La lasceremo lì. Hanno il telefono e potranno chiamare i pompieri perchè la portino all'ospedale.

— Che mistero! — mormorò ancora fra sè. Poscia sferzò il cavallo che sembrava camminasse a stento:

— Presto! Presto!

XXVII.

— Pensa : se fossi morta !

Claudio le prese la mano che pendeva fuori dalle coltri e la coperse di baci.

Dopo un mese di alternativa fra la vita e la morte, Matilde si era avviata risolutamente verso la guarigione, tanto che i medici avevano permesso che Pietro la riconducesse a casa. Ora ella giaceva col capo appoggiato a un mucchio di cuscini nella cameretta umile che, a guarigione compiuta, avrebbe abbandonata per il ricco appartamento che Claudio intanto le preparava.

— Sono vissuta per te, solo per te !

Nelle tremende crisi del male che ogni volta parevano volerla annientare, ella aveva resistito ostinatamente con la volontà istintiva e ferrea di non morire. Anche quando la febbre sembrava cancellare in lei ogni personalità, e agli occhi degli altri ella non appariva più che un corpo moribondo sbattuto dalla malattia, quella volontà ostinata era il solo barlume che rimanesse in fondo alla sua coscienza ottenebrata. Meglio che i farmachi dei medici aveva essa stessa combattuta e vinta la morte perchè era risoluta a non morire.

Era la fine d'Aprile, e per la finestra socchiusa entrava l'aria tiepida e odorosa. Giù nel borgo, uno dei soliti organetti strimpellava un valzer viennese. Si sentiva il fruscìo delle ragazze che ballavano sotto il portico.

— Fra quanto tempo? — domandò ella, forse per la millesima volta.

— I medici assicurano che fra due mesi ci potremo sposare. Sei molto forte, e rapidamente guarirai.

— Le mie carte sono già pronte da un pezzo! — E sorrise scotendo il capo leggermente.

Ma poi ebbe un brivido, pensando che per poco non erano servite a quell'altro.

— Ci pensi? A quest'ora, senza quella mia pazza fuga, sarei la signora Ancona....

Ma egli le tappò la bocca con la mano, perchè quel discorso gli era particolarmente penoso.

Dopo quella notte terribile, non aveva più riveduto Giulio Ancona. Ogni giorno, egli aveva mandato e prender notizie all'ospedale; poi, da quando il pericolo era stato scongiurato, non si era più fatto vivo. Claudio aveva profondo e sincero il sentimento dell'amicizia ed era affezionato a Giulio come agli altri della vecchia compagnia. Benchè quello che era accaduto fosse stato fatale, egli ne sentiva a tratti un leggero rimorso.

— Hai bisogno di nulla?

Gelsomina compariva sulla porta con il suo sorriso fedele. Guardava i due innamorati, e sospirava.

— È permesso ?

Era Giorgino, il quale veniva a prendere i gianduiotti che Claudio gli portava con molto maggiore liberalità.

Un giorno erano venuti anche Otello e l' Ersilia, sposi novelli. Le nozze erano state celebrate a Casalecchio con innumerevoli bottiglie di Lambrusco, tanto che i due sposi, tornati a casa, erano stati spogliati e messi a letto con una sbornia che era durata ventiquattro ore.

I due fidanzati passavano le ore facendo innumerevoli disegni per l'avvenire.

— Io tornerò ad essere un artista ; voglio diventare un grande artista. E tu sarai la mia collaboratrice, la mia modella....

Ella rabbrividiva deliziosamente, al pensiero di posare tutta nuda davanti a lui.

— Sarai la mia modella, e insieme la mia divina amante....

Allora, un rosso incarnato le coloriva per un momento le guance pallide.

— Domani potrà cominciare ad alzarsi per una mezzoretta ; — disse un giorno il medico. E fu giorno di festa.

Gelsomina volle ad ogni costo portare una bottiglia di vin vecchio, e costrinse anche Matilde ad assaggiarne un sorso.

Pietro entrava di rado nella camera dell' inferma. Ma si affacciava spesso a sorriderle senza parlare. Più spesso, quando era in casa, si tratteneva in cucina ad aiutare Gelsomina, la quale non andava più al laboratorio, dove da venti giorni i lavoranti avevano scioperato.

Fra i due giovani era ritornata l' intimità di un tempo, quando Pietro tornava in licenza e la accompagnava nelle liete scampagnate suburbane. Un giorno, ella osò dire :

— Perchè ancora quel *lei ?* Anch' io e Matilde ci diamo del tu....

E cominciarono a trattarsi così, benchè i loro discorsi non fossero d'amore.

Ma alle volte, mentre alla finestra parlavano insieme di Matilde oppure di cose indifferenti, ella gli posava il capo sulla spalla, ed egli la lasciava fare....

Gelsomina sospirava. Ah, sentire il braccio di lui cingerle la vita, giungere arditamente ai seni gonfi !

Pietro era molto mutato. Il suo carattere si era fatto meno angoloso e più dolce. La spavalderia di un tempo era scomparsa. Ma perchè era sempre così malinconico ?

— Matilde è guarita. Tutto va bene. Sii dunque più allegro !

E gli porgeva, gli offriva, le labbra rosse a cui egli non osava mordere.

Ma un giorno ella perdette la pazienza, e arditamente, per la prima, lo baciò.

Ma egli, dopo, abbassò il capo, e diventò più malinconico che mai.

Una sera, Pietro tornò a casa con Nino Naldi. Nino capitava di rado, ma, quelle poche volte, divertiva assai Matilde raccontandole le storielle del retroscena del caffè concerto. Passata la tempesta, egli era tornato tutto agli antichi amori; e per quanto la felicità di Claudio gli apparisse evidente, non pensava affatto a mutare strada.

Ora, quella sera, Pietro radunò gli amici attorno alla poltrona di Matilde, e pregò anche Gelsomina di intervenire.

— Ecco la compagnia dei Tre Fanti! — esclamò Nino. — Chi metteremo al posto del quarto?

— La Compagnia è morta, ormai; — disse Pietro con voce triste. — Anche se vi fossimo tutti, sarebbe già divenuta un anacronismo. Ogni entusiamo è sepolto. Abbiamo sofferto e lottato per nulla.

— Ma non volevo parlarvi di questo; — soggiunse dopo un breve silenzio. — Ho bisogno di chiedere un consiglio decisivo, a voi che mi volete bene.

Gelsomina impallidì, e lo fissò con uno sguardo appassionato.

— Serantoni mi ha tornato a scrivere dall'A-

merica. Ho avuto la sua lettera oggi. Prima di affidare l' incarico a un altro, aspetta una mia risposta telegrafica. Bisogna dunque che io mi risolva : o andare, o stare.

— Sei proprio certo di non poterti accomodare qui ? — domandò Claudio.

— L'esperienza del passato non mi incoraggia troppo ; — osservò Pietro. — E poi, questo vecchio paese che ora si avvia verso la rovina — o verso una civiltà nuova e migliore, chi lo sa ? — è troppo chiuso nella sua burocrazia ostinata e intransigente avida di diplomi. Ora io non ho che una meschina licenza, e il mio titolo di ufficiale e di combattente è diventato un demerito.... Passare di là ? Io non lo farei mai, perchè disperderei quello che è il mio solo patrimonio, la mia sola ricchezza : le mie idee, nelle quali vi dichiaro di essere più fermo che mai.

— Può darsi che Giulio Ancona abbia ragione, e che l'avvenire nuovo sia dall'altra parte. Io per me non rinuncio a credere nella missione di civiltà dell' idea romana e latina, e credo che il nome di Roma possa ancora risplendere nel mondo. La luce che viene da Mosca non mi sembra più che un lume fioco, in paragone della fiaccola che noi avremmo potuto brandire, per portare anche agli altri la luce che è nostra. Ma il popolo è infiacchito da quattro anni di guerra, e i governanti sono, oltre che fiacchi, paurosi e vili. Per gli uomini come Pietro Serena, non

c' è più posto in Italia. È meglio che io porti le mie energie altrove.

— D'altra parte, io potrò esercitare laggiù quell'opera benefica che qui mi viene vietata. Vi sono migliaia, anzi milioni di italiani, che forse attendono una parola di fede. Perchè non potrei io esercitare questa missione fra loro ? Parlare dell' Italia, della sua storia e della sua civiltà, delle sue città antichissime, dei suoi artisti e dei suoi poeti, del suo passato glorioso e del suo presente che oggi è come velato e triste ma che un giorno rifulgerà anch'esso della gloria di Vittorio Veneto e del Piave ?

— Forse questo è il còmpito che mi viene affidato dal destino. Che cosa ne pensate voi ?

Pietro vide i due amici che approvavano gravemente con gli occhi umidi di lagrime. Per un poco, nessuno parlò ; poi Matilde disse :

— Pietro, se questa è la tua volontà, io non voglio e non posso oppormi. Ma una cosa mi sgomenta : ed è il pensiero della solitudine in cui tu dovrai vivere, in un paese lontano e straniero, diviso, almeno per qualche anno, da noi che ti vogliamo bene....

Pietro si alzò, venne vicino alla sorella, e la prese affettuosamente per la mano.

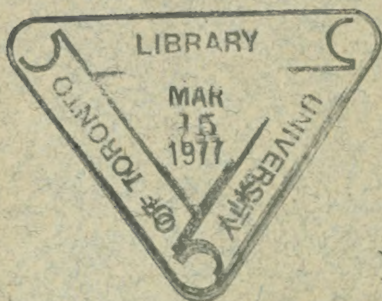
— Tu hai veduto giusto. Infatti, io avrei già accettato, se questo pensiero della solitudine non mi sgomentasse. Ho la sicurezza che accettando io

potrò fare la mia fortuna, e nello stesso tempo essere cagione di molto bene. Ma mi sento mancare il cuore, quando penso che laggiù, a così sterminata distanza, io mi sentirò troppo spesso triste e solo....

Allora Gelsomina, che fino allora aveva ascoltato in silenzio, si fece avanti e disse semplicemente :

— Vengo io, con te.

Gennaio-Ottobre 1920.



I ediz. dedica autogr. £ 9000

